



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 110 - N. 5 - TORINO  
SETTEMBRE-OTTOBRE 1989  
L. 3.000



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/20 - Birmesurelle  
In caso di mancato recapito, rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo, 3 - 20121 MILANO

# TREZETA

tre buoni motivi per una scelta

L'alpinismo e il trekking sono in continua EVOLUZIONE.

L'analisi di questa realtà ci ha spinti a operare una scelta di fondo che comporta l'impiego di ingenti energie ma assicura grandi risultati.

La TECNOLOGIA è stata determinante nello sviluppo di soluzioni in grado di garantire il miglior standard qualitativo.

Sviluppando elementi di coerente DESIGN, anche sotto l'aspetto estetico si sono ottenuti buoni risultati. Ma non ci fermiamo qui. La collaborazione con un grande alpinista come Hans Kammerlander ha prodotto il TFK, una calzatura ad alto contenuto tecnico e punto di riferimento per la realizzazione dei nuovi prodotti.



TESSARO Adv.



mod. 700 PIONEER



mod. 220 ROCK RUNNER



# TREZETA



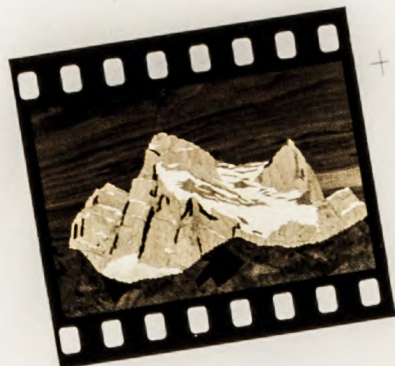
**Direttore responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri

**Direttore editoriale**  
Italo Zandonella

**Redattore**  
Alessandro Giorgetta

## S O M M A R I O

- 10** LETTERE ALLA RIVISTA
- 14** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 16** PELMO MONTAGNA DI CENGE  
Paolo Bonetti
- 29** TREKKING DELLA LUNIGIANA  
Giorgio Baudone e Marco Natali
- 36** COULOIR CHAUD AI TROIS DENTS  
Marco Valdinoci
- 40** GARHWAL  
Manrico Dell'Agnola
- 44** WILDSPITZE IL TETTO DEL TIROLO  
Franco Brevini
- 52** MONTI SABINI  
Corrado Maria Daclon
- 56** SPELEOLOGIA: LA BIBLIOTECA F.  
ANELLI DI BOLOGNA  
Carlo Balbiano D'Aramengo
- 60** UN OTC DEL CAI: IL SERVIZIO VALAN-  
GHE ITALIANO  
Paolo Gregori
- 68** ARRAMPICATA SPORTIVA IN VAL  
FORMAZZA  
a cura di Bruno Quaresima e Eugenio  
Pesci
- 71** VARIE
- 72** LA COMM. NAZ. SCUOLE DI ALPINI-  
SMO VERSO IL FUTURO  
Giancarlo Del Zotto
- 76** NUOVE ASCENSIONI  
a cura di Eugenio Cipriani
- 79** LIBRI DI MONTAGNA  
a cura di Fabio Masciadri
- 82** VERBALI E COMUNICATI



16



40



29



44



36



52



In copertina: Dalla vetta della Wildspitze i  
monti dell'Ötztaler Alpen (foto Wagner)



# Convegno medico al Sole di Mezzanotte.



Riksgränsen, al confine estremo fra Svezia e Norvegia. Anche qui, a 200 chilometri oltre il Circolo Polare Artico, Paolo Zucco è riuscito ad approfittare delle pause del Convegno Medico al quale partecipa, per darsi alla sua grande passione: lo sci, nella luce irreale del Sole di Mezzanotte.



"Mi considero un uomo fortunato, perché ho potuto unire gli interessi sportivi alla mia professione". Ortopedico, traumatologo, medico sportivo all'Università di Pavia, Zucco si occupa di traumatologia degli sport invernali e di assistenza in montagna, quasi sempre sul campo: "Nel gesto sportivo ad alto livello, che si tratti di partecipare ad una spedizione in Hima-



laya o sulle Ande, di seguire il Raid Blanc o le prove del Km Lanciato, la presenza del medico vale molto per i partecipan-

ti, a volte più dell'assistenza che potrebbe fornire". Per il dottor Zucco, la passione per l'impegno sportivo si basa su

una solida conoscenza tecnica. Solidarietà umana e competenza professionale sono le prime cose che infila nel suo zaino Invicta.



## **invicta**

Il giusto peso alla storia dell'uomo.

# ALP

LUGLIO 1989

LA GRANDE  
ARRAMPICATA MODERNA  
SU GRANITO, DAI NUOVI  
ITINERARI DI ROMAIN  
VOGLER SUI SATELLITI  
DEL TACUL ALLA PRIMA  
RIPEZIZIONE IN LIBERA  
DELLA MITICA  
"SALATHÉ" AL CAPITAN.  
E ANCORA: LA  
MONOGRAFIA DEL  
GRUPPO DEL BOSCONERO  
E LA RIVISITAZIONE DEI  
SENTIERI DEI VALDES  
TRECENTO ANNI DOPO  
"GLORIOSO RIMPATRIO".

AUGOSTO 1989

UN NUMERO SPECIALE  
DEDICATO  
ALL'ALPINISMO  
E ALL'ESCURSIONISMO  
CLASSICO, CON LA STORIA  
E GLI ITINERARI DI  
ALCUNI EMBLEMATICI  
MASSICCI DELLE ALPI: IL  
KAISERGEIRGE, CULLA  
DEL SESTO GRADO; LE  
PALE DI SAN MARTINO,  
I MONTI DI BUZZATI; I  
QUATTROMILA TRA SAAS  
FEE E IL SEMPIONE;  
LE ANTICHE PALESTRE  
DELLA VALLE SRETTA,  
DELLE GRIGNE E DELLA  
VAL ROSANDRA.

OGNI MESE IN EDICOLA

# a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

monte SENGIO ALTO piccole dolomiti



monte FUJIYAMA Giappone



Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di suole Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System



the Walker's Boot

# 129 CANTI eseguiti dai p

## ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

### DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

### DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

### DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell' alpino • Bersaglier ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

### DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzoletto • Martinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

### DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove'te vett o Mariettina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbrigiata • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

### DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohr capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

### DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizmponeri • Col Giovanin • L'aria de la campagna • La cjeseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

### DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vès di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre ssorelle • El galèt chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin • Le matinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

### DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdoitaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vè in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



## Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

## Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

## I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.



# della MONTAGNA iú famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI  
STEREO OPPURE  
4 MUSICASSETTE  
STEREO DI  
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri in eleganti cofanetti o 4 musicassette stereo di lunga durata
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

## IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite. Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà suo comunque.

### Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 16.650 l'una o il totale di L. 99.900 in contanti più L. 4.500 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.



Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio



È un'offerta di  
**Selezione**  
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20173 Milano

**SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO**

**SI'** desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **01154 4**  
 In 4 musicassette stereo di lunga durata **01155 2**

Pagherò 6 rate mensili di L. 16.650 l'una o il totale di L. 99.900 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 4.500 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

**RX9046-B**

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO**

**ATTENZIONE:** la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

### Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completa da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

### Garanzia di Qualità e Soddisfazione

Tutti i dischi e le musicassette di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche disco o musicassetta le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e le sarà sostituito immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituirla.

# UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

Il Teliato Adv. - Bassano (VI)

BAILLO S.p.A. - CASTEL TESINO (TN) - TEL. (0461) 594648



## GORE-TEX

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

## BAILLO

Vestire in montagna

# OTTOZ

## GENEPY DU VAL D'AOSTE



un buon  
ritorno



DAL 1902 GENEPEY CLASSIQUE

# LETTERE ALLA RIVISTA



**Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.**

## I «4000» sciistici

Ho letto con molto interesse sul n. 2/1989 della Rivista l'articolo che Roberto Bianco ha dedicato ai «4000» sciistici, così come a suo tempo avevo letto con pari interesse lo scritto di Aruga su «Scandere '89», annuario della Sezione di Torino. Sono un appassionato alpinista e sci alpinista e - pur non contando al mio attivo l'esperienza e l'attività di Bianco e Aruga, ritengo di conoscere a sufficienza tutti i «4000» citati per permettermi di fare qualche osservazione al riguardo e di porre alcuni interrogativi, direttamente a Bianco e indirettamente ad Aruga:

1) Innanzitutto una precisazione: forse è una svista, comunque all'inizio del suo articolo Bianco scrive di aver salito con gli sci «tutti i quattromila delle Alpi»; certamente voleva riferirsi a quelli che lui considera «sciistici», che sono circa la metà dei quasi 90 quattromila delle Alpi.

2) Poi una questione di principio: ha senso definire «sciistici» (si badi bene: «sciistici, non scialpinistici») montagne quali le seguenti: Dent Blanche, Aiguille de Bionassay, Walker (e perché allora non aggiungere la Whympfer?), Täschnhorn, Dufour, Nadelhorn, solo perché sono state salite *con* gli sci ma non *su* gli sci? Dov'è la «sciabilità» per dirla con Aruga, di queste montagne? A questa stregua non solo queste citate ma quasi tutti i quattromila delle Alpi (e non solo questi) diventano «sciistici», basta coraggiosamente (!?) caricare gli sci sul sacco e portarli (a mo' di «via crucis») a spalla sia in salita che in discesa. Ha senso tutto ciò?

3) Täschnhorn: com'è possibile considerare «sciistica» questa montagna?

Chiunque l'abbia salita in veste di alpinista sa quanto poco sia «normale» la sua via normale. Che qualcuno incaponendosi a salirla *con* gli sci sia disposto a tentarla per ben 4 volte portandosi «gli assi» sulle spalle sia in salita che in discesa, per la bellezza (si fa per dire) di almeno 1500 metri di dislivello, a me pare per lo meno masochistico. Se si aggiunge la salita al Dom che si compie dallo stesso Rifugio, e si suppone che quest'ultimo sia riuscito al primo tentativo, risulta che Ro-

berto Bianco per salire *con* gli sci questi due quattromila se li sia portati sulle spalle per oltre quindicimila metri: deve scontare qualche grosso peccato?

4) Monte Bianco di Courmayeur: d'accordo anche questo è un quattromila, però ha senso raggiungere questa vetta scendendo dalla cima del Monte Bianco per poi risalirvi al ritorno? Roberto Bianco l'aveva già raggiunta, la massima vetta delle Alpi, con bella cavalcata attraverso Tacul e Maudit; e poi c'è ritornato apposta con gli sci solo per scendere al Bianco di Courmayeur; ne valeva la pena?

5) Jungfrau di Wengen: vale quanto sopra scritto, con l'aggiunta che su questo insignificante quattromila si scende a piedi dalla vetta della Jungfrau, che a sua volta si raggiunge dopo aver lasciato gli sci circa a metà percorso. Si possono ancora considerare «sciistiche» quindi queste due vette?

A proposito dell'Oberland, vorrei che Bianco mi togliesse una curiosità: come ha fatto a salire sei «quattromila» in soli quattro giorni? Mi piacerebbe imitarlo.

Potrei continuare ancora ma preferisco fermarmi qui. Concludendo mi pare che se l'intento non è quello di entrare nel «Guinness dei primati», il salire (e/o scendere) portando gli sci a spalla, o non portandoli per nulla su vette di quattromila metri che hanno poco o nulla di sciabile e definire queste «sciistiche», - come fanno Bianco e Aruga - sia una notevole forzatura, che io (e credo non solo io) non posso condividere. Ho sempre pensato che per l'uomo di montagna gli sci debbano essere considerati un mezzo di trasporto, non un mezzo da trasportare. Sbaglio?

Forse un po' di chiarezza e di ordine in questa materia non guasterebbe, anche per evitare che seguaci delle imprese di Bianco e Aruga sottovalutino i «quattromila sciistici» e vadano a cacciarsi in guai inattesi.

**Mario Ferro**

*Pubblichiamo la lettera non per amor di polemica con l'autore dell'articolo (al quale l'abbiamo girata direttamente in modo da poter*

*pubblicare le eventuali precisazioni sul prossimo numero della Rivista), ma perché ci pare apra un interessante dibattito sulle nuove frontiere, e limiti, dello sci alpinismo, cui tutti i lettori sono invitati a dare il loro contributo di esperienza. Da parte nostra ci pare irrilevante la differenza, nel contesto, tra 4000 «sciistici» e «sci alpinistici», laddove la prima dizione deve essere intesa nel significato della seconda; tale piccola confusione può essere stata favorita dall'esigenza grafica nel titolo dell'articolo di abbreviare appunto il secondo termine, parendo peraltro ovvio che si trattasse comunque di sci alpinismo e non di altra disciplina.*

**La Redazione**

## A proposito di assistenza sanitaria in montagna

La presente per ribattere alcune affermazioni del dott. Gianni Pástine che sul n° 2, marzo-aprile 1989 della Rivista si lamenta, come medico e alpinista, della inefficienza dei servizi sanitari in montagna.

Non è affatto vero che «a Ovest l'organizzazione più che carente è assente». Nella nostra Provincia di Cuneo, in cui il problema montagna è sempre più sentito, opera da tempo un servizio coordinato tra S.S.N., Soccorso Alpino e Amministrazione Provinciale, che assicura un servizio di elicottero (il mezzo è di stanza all'Ospedale di Savigliano) molto tempestivo per incidenti di montagna (accaduti sia ad alpinisti che ad abitanti).

Numerosi casi di sinistri alpinistici si sono felicemente risolti, anche perché il velivolo nei casi gravi è in grado di atterrare direttamente al C.T.O. di Torino.

L'iniziativa è particolarmente significativa perché rende possibile la mobilitazione immediata dell'elicottero senza ricorrere a velivoli di Carabinieri o Vigili del Fuoco. Inoltre l'equipaggio dispone di un medico rianimatore.

Non credo che sia l'inefficienza del sistema a provocare problemi, piuttosto lo è l'inesperienza di certi frequentatori della montagna che non sanno mai indicare con esattezza il

luogo dell'incidente, o addirittura non hanno con sé i numeri telefonici dei posti di chiamata.

Dimostra invece una recente disavventura occorsa in Val Susa a due alpinisti, che in caso di pronta segnalazione in un paio d'ore l'infortunato può già essere ricoverato in centro specializzato (e non in quei «piccoli ospedali di montagna» che si decantano nella lettera del dott. Pàstine).

Spiace poi che si faccia riferimento alla «buona volontà di singoli individui», che «non basta», quando tutti sanno che il C.N.S.A. opera con squadre specializzatissime spesso coadiuvate da appassionati medici, e che si guardi sempre all'estero come modello di santità organizzativa sanitaria.

**Lorenzo Volpe**  
*Valle Pesio*

## Sicurezza e manutenzione dei centri di arrampicata

In un'epoca dove il free-climbing e ancor di più l'arrampicata sportiva scoppiano di salute, raccogliendo nelle proprie fila un numero sempre crescente di adepti, vorrei porre l'accento su un aspetto a mio avviso non sufficientemente sottolineato: la sicurezza e l'attrezzatura dei centri d'arrampicata.

Uno dei cardini su cui si fonda l'arrampicata moderna in falesia («free» o «sportiva» che sia) è proprio il ridurre a livelli pressoché insignificanti i pericoli più temibili: protezioni inadeguate delle vie, presenza di pietre pericolanti, cambiamenti improvvisi del tempo.

Per quest'ultimo aspetto va da sé che l'ubicazione geograficamente favorevole di tali centri (sono facilmente accessibili e di altitudine non elevata) nonché l'altezza relativamente modesta delle pareti siano garanzie evidenti per evitare sorprese dovute a fulmini, nevicate improvvise, grandinate.

Sono invece da prendere in seria considerazione l'attrezzatura e la «pulizia» di queste strutture.

In Francia pare che funzioni un organismo detto COSIROC il cui compito è quello di provvedere ad un'ottimale attrezzatura e manutenzione delle falesie.

Sarebbe bene che anche in Italia si arrivasse alla costituzione di un'associazione del genere che periodicamente visitasse i vari centri d'arrampicata sostituendo fettucce e cordini «andati», spit malmessi e placchette arrugginite, aggiungendo chiodi cementati e catene, liberando pietrine e pietrone che «muovo-

no» e che, per forza di cose, prima o poi cadranno...

Tutto questo deve essere fatto specie se si desidera veramente che l'arrampicata diventi uno sport o comunque un'attività popolare destinata anche ai giovanissimi.

Questi ultimi, che sempre più numerosi arrampicano a livelli eccellenti, sono naturalmente portati, sulla spinta del loro entusiasmo, a non considerare più di tanto la perfetta efficacia delle protezioni, aspetto fondamentale invece per i genitori... Attrezzando e controllando accuratamente le falesie salvaguarderemo l'incolumità dei primi (e di tutti!) e vedremo diminuire le espressioni terrorizzate ed apprensive dei secondi.

Per quanto riguarda l'apertura di nuove vie vorrei fare alcune considerazioni:

I°) sia che si tratti di vie con spit, sia con chiodi normali, la sistemazione delle protezioni va fatta come si deve. Purtroppo, anche su vie di recente apertura, capita di incontrare placchette che, non aderendo bene al piano della roccia, possono provocare leve pericolose; spit non piantati del tutto; «grilli» o «mailon», predisposti alle soste per gli ancoraggi, dove di lato si può leggere chiaramente «Kg 400»!

È logico che, utilizzando materiali recuperati ovvero sistemandoli non perfettamente, il lavoro di attrezzatura non può che risultare approssimativo.

II°) Altre cose che talvolta tocca vedere sono: protezioni sistemate troppo in alto dall'attacco e che, in caso di volo iniziale, servirebbero a ben poco; mancanza di un punto di rinvio subito sopra le soste (per eliminare al più presto l'indesiderabile fattore di caduta = 2); protezioni troppo sotto o addirittura dopo i passaggi chiave. È chiaro che quest'ultima considerazione sarà sempre opinabile poiché laddove un ragazzo di mt. 1,85 arriverà facilmente, uno 20 cm più basso vedrà tutto lo scorrere dei Santi del calendario mentre con grande audacia raggiungerà micrometricamente la placchetta.

III°) È ora di finirla con la storia che se una via non è almeno di 5°+/6A non va protetta adeguatamente. Bisogna convincersi che anche gli arrampicatori meno esperti, ed appunto perché sono meno esperti, devono avere il diritto di arrampicare in massima sicurezza esattamente come i loro colleghi più abili ed è disonesto che, specie tali vie, vengano spesso «alleggerite» di chiodi e protezioni varie.

A tale proposito, l'ultimo fenomeno di cui vorrei parlare, è quello delle

schiodature selvagge. È un aspetto vergognoso ma purtroppo è un dato di fatto e come tale va denunciato. Esistono diverse categorie di schiodatori:

A) ci sono quelli che schiodano le vie, specialmente in «ambiente», per lasciarle il più possibile nelle condizioni in cui sono state trovate dai primi salitori e forse questa pratica non so fino a che punto è criticabile.

Diventa discutibile quando le vie diventano «classiche» oppure sono vie di palestra e sopra ci passano mille cordate. Allora, per evitare che le fessure si sgretolino a forza di chiodare e schiodare, forse è meglio lasciare in posto quei chiodi che tanto si ripianteranno;

B) ci sono quelli che schiodano tratti di via perché secondo loro sono troppo protetti in relazione alla difficoltà. Le cordate giungono poi ai tratti in questione e trovano le sorprese...;

C) una delle strategie più infami è quella di chi «vuole schiodare ma non ci riesce». Tali individui si avventano su ogni tipo di protezione ma, mentre ci sono placchette, nuts e chiodi che possono essere tolti abbastanza facilmente, ce ne sono alcuni che proprio non ne vogliono sapere di uscire. Battendoli, l'unico risultato che si ottiene, è quello di indebolirli vanificando così la loro funzione. Succede allora che il primo che si troverà a passare da quelle parti vedendo il chiodo infisso lo utilizzerà naturalmente. Quello che non si può sapere è cosa succede se il malcapitato ci vola sopra...;


D) ma la peggiore razza di schiodatori è quella che ruba non importa dove, non importa come, chiodi e placchette da utilizzare per attrezzare le proprie vie.

Mi hanno sempre detto, ed anch'io sono d'accordo, che l'arrampicata, oltre ad essere un'attività fisica valida e completa, sviluppa il carattere e ci fa crescere interiormente. Impegnamoci dunque affinché le nostre falesie diventino sempre più il terreno di gioco ideale nella massima sicurezza per noi e per gli altri.

**Luciano Federici**

*Sul N. 3/1989 - pag. 10 - abbiamo pubblicato una lettera «Spit: sì o no?» di segno totalmente opposto. Con la presente lettera si viene quindi sviluppando un dibattito che tanto per gli aspetti pratici, quanto per quelli teorici - vale a dire etici ed estetici - può portare assai lontano.*

**La Redazione**



Franz Hauleitner  
**LE VIE ALTE DELLE DOLOMITI**  
Percorsi classici e nuove proposte  
*58 000 lire*

Franco De Battaglia  
**LAGORAI** *58 000 lire*

Scuola di Montagna

Bill March  
**L'USO DELLA CORDA**  
Alpinismo e arrampicata *22 000 lire*

Guide

Didier e Maryse Lemay  
**GUIDA AL RICONOSCIMENTO  
DEI FUNGHI**  
con chiavi di identificazione  
delle specie *28 000 lire*

Jean Lacroux  
**DALLA TERRA ALLE STELLE**  
la Terra la Luna il Sole  
i pianeti le stelle la Via Lattea  
le galassie *28 000 lire*

Francis Wilson, Storm Dunlop  
**GUIDA ALLA PREVISIONE  
DEL TEMPO** *24 000 lire*

Einhard Bezzel  
**UCCELLI 2**  
Rapaci diurni Galliformi  
Columbiformi Rapaci notturni  
Picchi e altri *28 000 lire*

**Zanichelli**

# FUORICLASSE



LE ORIGINALI, IN GOMMA.



## Uno Sporco Gran Finale

Conosco molto bene ed amo l'entroterra e le pareti di Finale (vedi l'articolo Gran Finale, pubblicato sul N. 2/1989 della Rivista) che frequento da prima che esplodesse il boom dell'arrampicata. Nell'interessante articolo non vengono neppure sfiorati gli aspetti negativi che questa invasione di arrampicatori spesso poco educati e rispettosi ha provocato. La vegetazione e i boschi del Finale sono molto pregevoli e affascinanti, ma ora, vicino alle pareti o dove vengono parcheggiati gli automezzi, si trova spazzatura di tutti i tipi: avanzi di cibo e delle loro confezioni, cicche di sigarette a miliardi e così via. I sentieri e i loro dintorni sono spesso ridotti a pubbliche latrine. Tanto per fare un esempio il sentiero che, dal punto di partenza per la Rocca di Corno al primo ponte della strada romana, conduce alla poco frequentata grotta delle Fate è diventato peggiore di un marciapiede cittadino infestato dai bisogni dei cani.

Evidentemente, come osservato nell'articolo, la presenza di così tante persone in un ambiente naturale ha bisogno di strutture adeguate che invece non esistono, ma l'impegno di tutti può fare molto.

**Chiara Finetti**

*Anche a parer nostro l'ambiente naturale del Finale meriterebbe maggior attenzione e rispetto da parte delle folle, in questo caso più di arrampicatori che di escursionisti - ma non per questo evidentemente più educati - che lo frequentano, e ringraziamo l'autrice della lettera per aver giustamente messo in evidenza tale aspetto negativo.*

**La Redazione**

## L'alpinismo e la caccia

La mia lettera intitolata «l'alpinismo e la caccia» pubblicata in questa rivista nel lontano gennaio 1988, ha suscitato nel bene e nel male una forte discussione. Era ciò che mi proponevo in quella missiva che così concludeva: «...Vorrei inoltre invitare il C.A.I., a livello regionale e nazionale, a porsi il problema (caccia) ed a operare per una soluzione, che io individuo nella totale abolizione della caccia».

Con l'ultimo intervento del signor Giorgio Travaini, apparso in questa stessa rubrica, mi sembra però che si stia perdendo il filo del discorso. Egli dice delle cose molto giuste e che ci devono fare riflettere, quando parla a proposito della dura vita quotidiana degli abitanti la montagna: tuttavia, accampando diritti legittimi per la migrazione di quella vita, vi aggiunge anche quello di cacciare.

Io credo che a tutti faccia comodo il trasporto di legname con un mezzo a motore, ciò è essenziale, ma cacciare? La caccia, sia essa abusiva o regolamentata è un fenomeno fuori del tempo, non è essenziale perché nel 1989 non è più tempo per nutrirsi di selvaggina. E se la caccia non è essenziale i valori che pure essa contiene possono senz'altro essere recuperati altrove.

Concludendo, devo precisare che i fatti da me narrati nella mia precedente lettera, pur veritieri, contenevano alcune imprecisioni di date, delle quali mi scuso nei confronti della sezione del C.A.I. di Calalzo, per gli equivoci che possono aver provocato.

**Paolo Targhetta**

*(Sez. di Camposampiero)*

## Penetrazione motorizzata in Appennino

Due microepisodi hanno caratterizzato una giornata vissuta in una stupenda zona appenninica: la Val Parma, il lago Santo, i monti e le faggette che gli fanno corona.

Due microepisodi accaduti nel volgere di una manciata di minuti ed a poche centinaia di metri che, proprio per questo hanno assunto particolare evidenza ed emblematicità.

Un signore non più giovane sta faticosamente salendo aiutandosi con un bastone; la gamba destra, a giudicare dall'incedere potrebbe essere un arto artificiale. Si pone sul ciglio quasi a volersi scusare per la lentezza.

Nonostante tutto è già in alto, ha il diritto di essere sudato e forse stanco, ma il sorriso è aperto e gentile.

Vorrei fermarmi a parlare ma ci limitiamo, come è uso quando ci si incontra in montagna, ad un saluto, un augurio.

Non so fin dove è salito; è inessenziale; la sua presenza lassù fu un forte messaggio di vita, un segnale di

civile bisogno di verde, del rumoroso silenzio del bosco, dello scrosciare del torrente, del sentirsi vivo ed in pace.

Il saluto fu quello di un uomo vivo ed in pace.

Poco dopo.

Mentre il nostro gruppo procede sulla mulattiera, si sente salire un motore.

Arranca superando eroicamente i ciottoli del tratturo. Un imperioso colpo di clacson ci «ordina» di toglierci dalle ruote.

Può essere un dettaglio, ma eravamo su una mulattiera, non in autostrada.

Anche a lui vorrei parlare.

Volutamente indugio sul sentiero. Il clacson mi dà un ulteriore avvertimento ed a lui si aggiunge il ritmato rombare del motore spinto su di giri ad urlare la sua minaccia all'incontro via - andante.

Si deve fermare. Il finestrino è abbassato, l'espressione poco cortese (è un eufemismo) indica che è pronta una imprecazione, forse un insulto.

Lo anticipo e, seppur a fatica, riesco ad essere sorridente, gentile e chiedo «Dove sta andando di bello»? La risposta è un secco ed inferocito «Dove mi pare»!

Una brusca accelerata ed una zaffata del diesel sono il saluto di un conquistatore dei boschi, di uno che sta «vincendo» la sua battaglia, sta sconfiggendo la natura «ostile».

Al suo fianco, la moglie ed il figliolotto.

Il figlio. Età: 10/12 anni.

Probabilmente anzi certamente qualcuno a scuola si affanna ad educarlo al rispetto al senso di responsabilità secondo coscienza e secondo le direttive delle autorità costituite (vedi circolare dei Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente).

Ma là, su quel sentiero ha ricevuto un'altra lezione, gli è stato indicato «ciò che conta»:

Non essere uomini, ma possedere un 4WD che, per il solo fatto di averlo acquistato e quindi aver adempiuto al rito sacrale del consumismo, dà il diritto di esibire il perverso gioco della invasione di spazi impropri, dà il diritto del «dove mi pare» specchio deformante i diritti, i doveri ed il valore profondo della libertà che in tal modo altro non è che prevaricante anarchia. Non mente, cuore, intelligenza, sensibilità portati a rigenerarsi, posti sotto carica nel naturale vivere la natura bensì un acefalo rabbioso proseguire la logica delle prepotenze urbane, te-



stimonianza di una profonda anche se egemone incultura, incapacità ad uscire dall'idiotizzante schema di puerile autoaffermazione e gratificazione attraverso il Mezzo anziché i mezzi pur ricchi che madre natura ci ha forniti.

Quel non più giovane escursionista dal faticoso andare si sarà trascinato al sicuro fuori dal sentiero per non disturbare con la sua infermità la «Macchina».

Dietro a quel volto sereno c'era sensibilità, solidarietà col mondo, forse sapienza.

Dentro a quel rombante disumanizzante scheletro esterno un violento diseducato e diseducante Signor Vuoto aggrappato ad un volante, tutto teso ad andare.

Questo è il punto. Un (quasi drogato) andare nel e con il rumore. Andare, unico scopo dell'andare.

Ma dentro a quello scheletro esterno c'era anche una giovane vita.

Mentre il padre urlava il suo «dove mi pare», forse con una punta di disagio il ragazzo deve aver risentito come un'eco le parole di un qualche educatore.

Povero figlio. Povero futuro Uomo.

A chi ha responsabilità politica si impone una domanda:

Bastano, possono bastare gli sforzi, le parole di un educatore, di qualche educatore?

Lassù tra noi c'era il fior fiore dell'educazione ambientale (che questo era uno degli scopi del nostro andare) ma, per non essere travolti ed anche per non essere giudicati «sovversivi» (ridicola inversione di logica etica) si son fatti da parte, hanno ceduto il passo alla prevaricazione, alla idiotizzante violenza di una idiotizzante legge di mercato che pretende di poter fare «ciò che gli pare» sempre e ovunque.

Si sono fatti da parte ma chiedono, civilmente ma fermamente chiedono una norma, una legge che impedisca il degrado di civiltà prima ancora che fisico di un ambiente naturale, tra i pochi rimasti a garantire un minimo di terapia sociale.

Chiedono al Consiglio regionale, e alla Giunta una legge che consenta di «giocare con le macchinine» in spazi ben precisi a ciò destinati, ma che impedisca loro di andare ovunque aggrada.

Non so quale sia la forza di convinzione lobbyistica del mercato dei fuoristrada (auto e moto) anche se ho la ferma convinzione (o speranza) che i nostri rappresentanti eletti non siano sensibili a queste sollecitazioni.

So (o voglio pensare) che per loro sono i «valori» ad ispirare ed a guidare le scelte e le decisioni.

Il Club alpino italiano rappresenta 273.000 Soci (diretti) che credono nei valori e credono (vogliono credere) nella civiltà della prassi politica amministrativa.

Il Presidente del Convegno Tosco-Emiliano del CAI, i Presidenti delle nostre Sezioni emiliane, la Commissione regionale per la tutela dell'ambiente montano, saranno lieti di informare l'autorità preposta di quanto pesino (direttamente) i soci CAI che nella regione credono (e vogliono credere) nei valori quali ispiratori politici.

Saranno inoltre lieti di sottoporre e discutere una proposta di legge affinché si giunga al più presto ad una rigida regolamentazione dell'uso ludico dei fuoristrada.

Il patrimonio naturale Montagna è e sarà sempre di più un capitolo di straordinario valore per l'intera collettività quindi anche di coloro che oggi ne minano in mille modi l'integrità e pulizia.

Per questo chiedo, chiediamo all'autorità politica attenzione al problema certi di incontrare sensibilità nonché lungimiranza politica.

**Bruno Corna**

*(Presidente Comm. Centrale  
Tutela Ambiente Montano)*

*La Delegazione delle Sezioni dell'Emilia-Romagna del Club Alpino Italiano ha presentato il 12 luglio 1988 alla Regione Emilia-Romagna un «Progetto di Legge Regionale sulla sentieristica e viabilità minore» da essa elaborato, che sta ora seguendo l'iter consueto prima di passare alla discussione nelle Sedi competenti.*

*Questo progetto si richiama alla Legge 24/12/1985 dello Stato, che demanda al Club Alpino Italiano «il tracciamento, la realizzazione e la manutenzione dei sentieri» ed alla Legge Regionale Emilia-Romagna 9/4/1985 n. 12 che prevede contributi a tale scopo.*

*Ecco il testo dell'art. 1:*

*«In tutto il territorio regionale la segnaletica di percorsi pedonali, equestri e ciclabili (escursionistici, naturalistici, ecc.) sarà uniformata ... (omissis)».*

*I sentieri, dopo che siano stati opportunamente segnalati, sono riservati al transito escursionistico. Su di essi è vietato il transito di veicoli a motore di qualsiasi specie. L'abuso verrà perseguito sotto il profilo del danneggiamento di beni di utilità pubblica».*

*Successivamente anche la Delegazione Toscana ha presentato alla corrispondente Regione un Progetto di Legge sullo stesso argomento.*

*Ci auguriamo che il percorso di questa Legge non sia eccessivamente lungo e accidentato, ma ci preme intanto far sapere che in Emilia non siamo insensibili ai problemi di cui parla l'amico Corna.*

**Oscar Tamari**

*Presidente della Delegazione  
Emilia-Romagna*

## UNA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA SU DUE PIEDI

Sono passati ormai più di 50 anni, da quando un appassionato alpinista, Vitale Bramani, rivoluzionò completamente le regole e le abitudini delle escursioni in alta montagna con l'invenzione della suola di gomma chiodata che ancor oggi porta il suo nome: il carrarmato Vibram. Da allora, l'inconfondibile marchio ottagonale Vibram è diventato leader incontrastato fra le suole tecniche ad alta qualità, grazie anche ad un continuo miglioramento dei prodotti da esso firmati.

Vibram è stata la prima ad utilizzare un sistema di progettazione computerizzata. Un reparto interamente computerizzato, operativo dal lontano 1976, progetta gli stampi attraverso il sistema CAD/CAM, che permette di visualizzare la suola sullo schermo del computer e di trasferire, con grande precisione, le caratteristiche alle macchine della propria officina stampi.

Naturalmente i disegni vengono realizzati tenendo in considerazione la morfologia e la struttura del piede. L'alto grado di automatizzazione produttiva garantisce poi la massima costanza nella qualità dei prodotti. Dall'altra parte, il laboratorio Vibram — fornito dei più sofisticati strumenti tecnici — effettua controlli qualitativi delle materie prime, verifica sui prodotti finiti durezza Shore, valori di abrasione e di flessione anche a basse temperature, ed è alla continua ricerca di nuove mescole che soddisfino ancora meglio le esigenze tecniche dell'alpinista.

Oltre a questo, vengono effettuati continui test, in montagna, per capire meglio le esigenze tecniche degli sportivi. Questo con l'aiuto di esperti collaboratori, tra i quali possiamo trovare i grandi nomi dell'alpinismo.

Infatti, l'alpinismo è il banco di prova per eccellenza della Vibram, anche per tutto quanto è poi proponibile in altre calzature sportive. I notevoli investimenti in montagna sono ampiamente giustificati dal grande mercato mondiale che hanno i prodotti Vibram.

Da tempo la Vibram possiede anche la tecnologia per produrre un tipo di gomma che permette di eliminare gli effetti dei colpi sul tallone.

È una soluzione che ha anche il vantaggio di migliorare la circolazione del sangue, riducendo così la fatica.

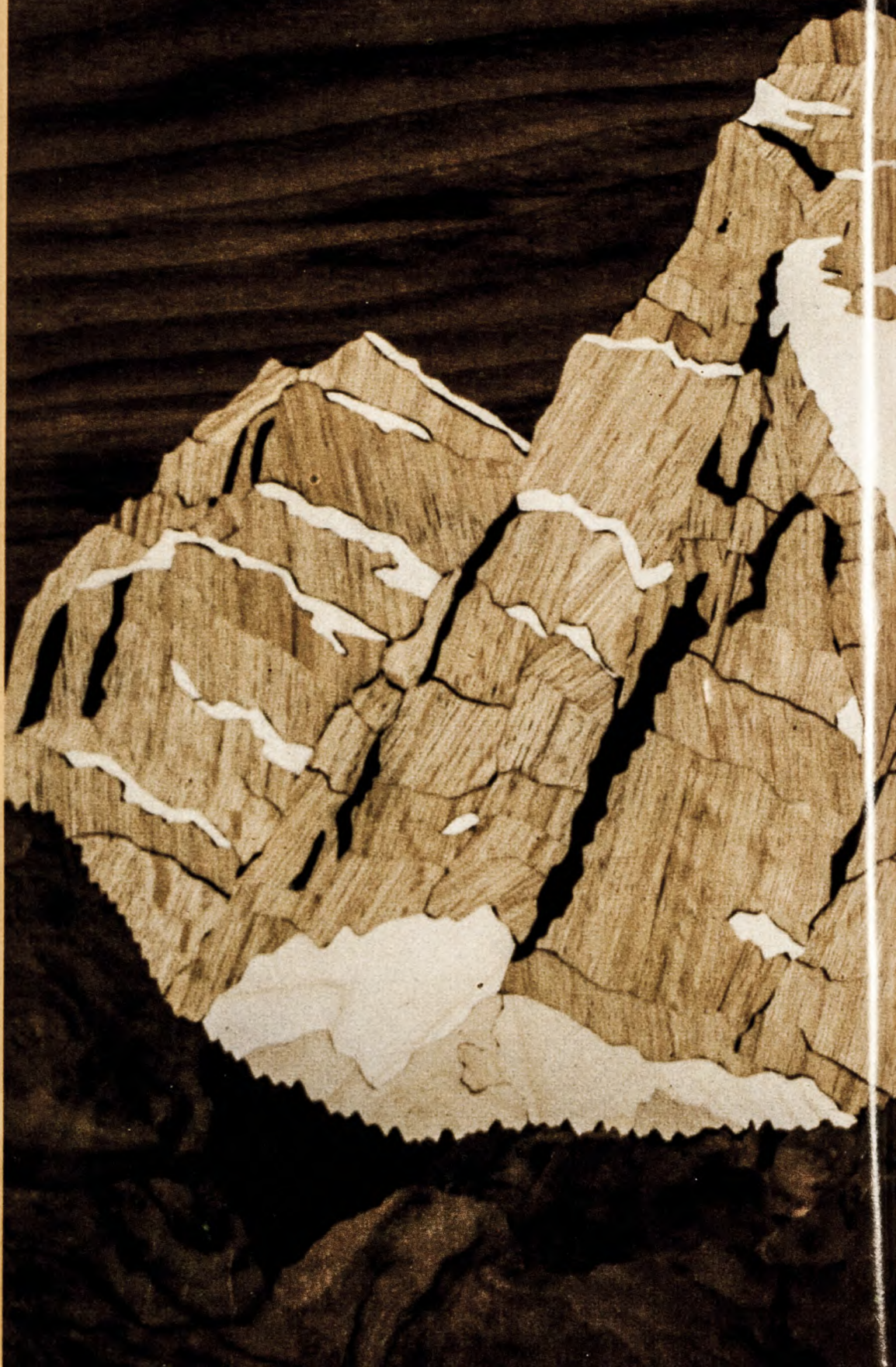
Inoltre, il laboratorio Vibram ha risolto la necessità di avere una perfetta aderenza su qualsiasi tipo di terreno creando una gomma che, oltre ad avere una eccezionale tenuta, è particolarmente resistente all'abrasione e alla lacerazione.

Così è nata una suola stratificata prodotta con iniezione contemporanea di due gomme completamente differenti che si uniscono in un unico prodotto.

Questa suola viene identificata da un bollino verde nel tacco. Assicuratevi sempre che su tutte vi sia la garanzia dell'ottagono giallo oro Vibram.

P  
E  
L  
L  
M  
O

montagna



# di cenge



*Testi e foto  
di Paolo Bonetti*

*In apertura: ...Di tutte le cose straordinarie e meravigliose ch'io vidi nelle Dolomiti questa cornice si pone facilmente in prima linea. Le mie previsioni furono di gran lunga inferiori della realtà e mai, prima e dopo di allora, ho visto nelle Alpi qualche cosa che si avvicini a questo strano ghiribizzo della natura...*

**W.A.B. Coolidge dopo l'ascensione al Pelmo per la, ora, Cengia di Ball  
l'anno 1876.**

*(Pelmo e Pelmetto da Sud-est in una tarsia di Bruno de Pellegrini).*

*...Il massiccio di roccia calcarea del Pelmo (3163 m) s'innalza per oltre 1000 metri, con pareti bruscamente precipiti da ogni lato, simili a una gigantesca piramide ottusa, sopra il verde altipiano dai dolci contorni, un'immagine di indescrivibile grandiosità e magnificenza. Se il Pelmo si prolungasse in una catena di monti calcarei, la sua costruzione ardita e massiccia in vero ancora si imporrebbe ma esso non possederebbe da gran tempo il particolare fascino che la sua posizione completamente isolata, su un dolce piedistallo coperto d'un tappeto erboso, gli conferisce con la potenza dei contrasti qui in azione. In una posizione quasi orizzontale, da ogni parte inclinati un poco verso l'interno del monte e imposti da alcune faglie, si innalzano l'uno sopra l'altro gli innumerevoli banchi del calcare del Dachstein.*

*Le cenge, a strati, strette e impercettibilmente arretranti verso l'alto, permettono, per quanto spesso con un lungo percorso in giro l'ingresso nell'interno di questa magnifica torre di roccia e l'accesso alla sua aerea sommità<sup>(1)</sup>...*

Questo il Pelmo, il Sass de Pelf secondo l'antica voce ancora conservata in Zoldo, nelle parole del geologo Edmund von Mijvisovics (1879) e in questa come nelle immagini di John Ball, Paul Grohmann, di Amelia Edwards e di altri pionieri e viaggiatori del secolo scorso è costante l'impressione di potenza e isolamento, le caratteristiche della fortezza.

E veramente questo monte, specialmente nei versanti meridionale e orientale associando gli immani blocchi di chiara dolomia principale col verde delle zone di pascolo di Le Mandre, i Lâch e i Campi di Rutorto crea un meraviglioso contrasto, unico nel panorama dolomitico.

La struttura monolitica è in parte complicata a nord dal nodo secondario di Forca Rossa mentre a nord-ovest nuovamente si impongono i caratteri distintivi del Sass de Pelf, potenza e isolamento, e le muraglie nord-ovest e nord di Pelmo e Pelmetto ripropongono in veste severa e oscura il simmetrico motivo offerto a sud, in versante zoldano, dalle pareti meridionali, aperte e solari.

Ma l'aspetto forse più singolare è quello che si

presenta a oriente e che con buona prospettiva è visibile già dalla valle di Rutorto, dall'abitato di Zoppè e, ancora più sotto, salendo la rotabile che da Zoldo porta a varcare i confini amministrativi del Cadore.

Chi sale per la prima volta la vecchia strada militare alle pendici del Penna, oggi uno degli accessi abituali al rifugio Venezia, giunto alla svolta prossima alla Casera di Rutorto deve fermarsi.

Due ciclopiche spalle contengono l'enorme vallone orientale, il «Valón» segnato da strati rocciosi arcuati alternati a fasce detritiche che attira e convoglia lo sguardo in alto dove una fascia rocciosa sembra serrarlo ma è nel contempo sostegno per il più alto circo superiore dove, invisibile dal basso, è racchiuso il nevaio che stupì il Grohmann.

Oltre il nevaio la cresta sommitale che dal punto culminante scende a raccordare le due spalle e a contenere il tutto.

La struttura del monte è forte ma aperta.

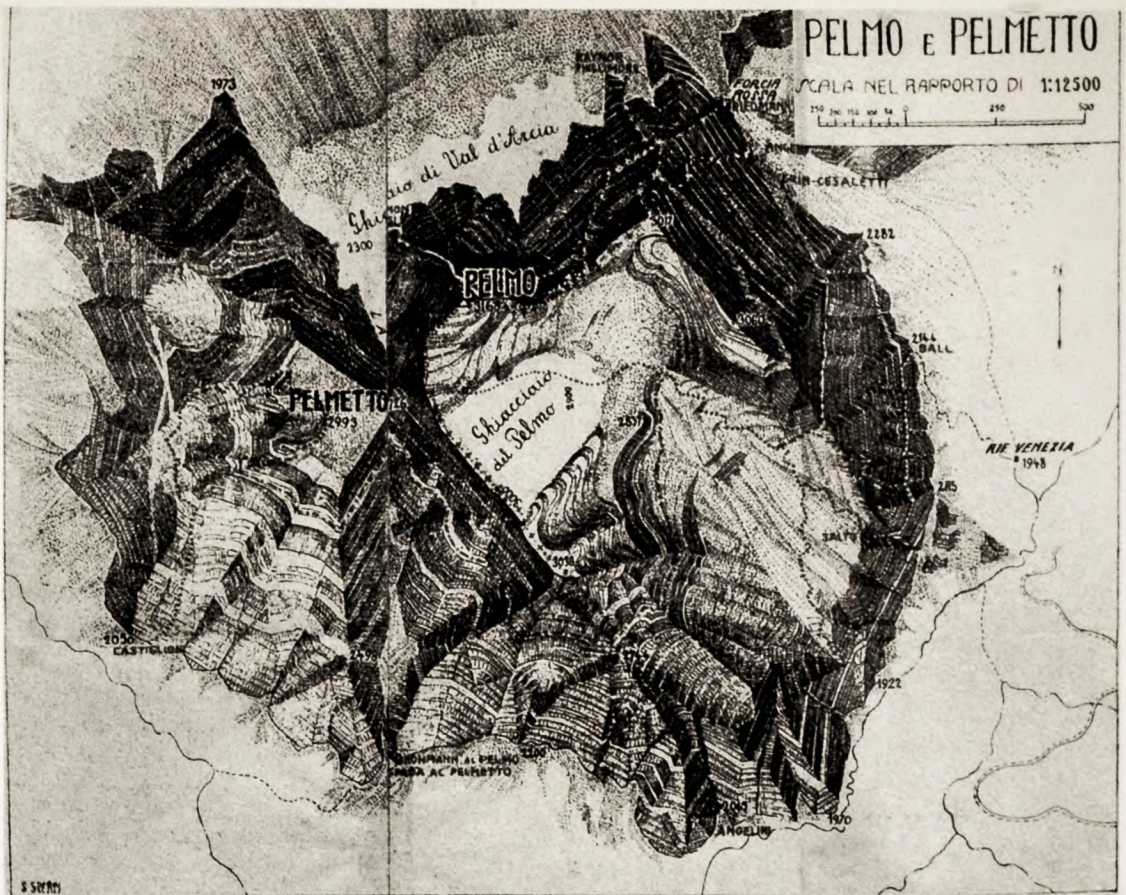
### **Sulle pareti**

L'11 e il 12 agosto 1924 Felix Simon e Roland Rossi salivano la parete nord-ovest del Pelmo legando per sempre questa montagna alla storia del grande alpinismo dolomitico. Sulla stessa parete, 27 anni prima, nel suo settore sinistro, più basso e arrendevole, era salita la cordata di J.S. Phillimore e A.G. Raynor, i due inglesi autori di audaci e notevolissime prime, sia pure indirette, sulle più grandi e inviolate muraglie dolomitiche negli anni di fine secolo. Prima è l'epoca dei pionieri, di Ball, di Grohmann e più indietro ancora sui fianchi del Pelmo bancate e cenge lasciano il passo solo... *ai camosci e ai loro inseguitori...*<sup>(2)</sup>.

Legato all'evoluzione dell'alpinismo in tutte le sue fasi il Pelmo, grande montagna, ha una storia di rilevante valore ma, in accordo col suo carattere, discreta.

Agli inizi del secolo, nell'estate del 1908, dodici anni dopo la prima salita del monte ad opera di Angelo Panciera di Fusine di Zoldo Alto, i triestini Cozzi e Zanutti individuano una complessa linea di salita di tipo classico sulla parete ovest del Pelmetto. Quindici anni dopo i fratelli Castiglioni ripercorrono sostan-

La notevole rappresentazione topografica del Pelmo nel disegno di Silvio Sperti con i tracciati (nell'originale, in rosso) delle vie Ball, Grohmann, Giacin e Cesaletti, Angelini, Raynor Phillimore e Castiglioni al Pelmetto (dalla guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Bertì, 1928).



zialmente l'itinerario nella convinzione di aprirlo. Con l'anno seguente la salita di Castiglioni ritorniamo al 1924 e al «sesto grado» della cordata austro tedesca sulla parete nord-ovest del Pelmo. Tedeschi sono anche i nomi dei primi salitori da nord al Pelmetto, Reiner e Wairinger la cui via per lo spigolo nord segue di un'anno quella di Simon e Rossi. Frattanto, e sono gli anni venti, inizia la sua attività sul Pelmo come sulle altre Dolomiti di Zoldo Giovanni Angelini che ne diverrà il più profondo conoscitore. Le sue vie seguono sempre linee armoniose e di grande respiro; i due itinerari alla Spalla Sud (1925) e alla Spalla Est (1931) ne sono un esempio. Sempre sulla Spalla Est la «direttissima» in piena parete sud-est indica nel nome l'epoca, un tipico «sesto superiore» degli anni cinquanta aperto dai cortinesi Beniamino Franceschi e Candido Bellodis nel luglio del 1955. Ma il sesto grado è nato ben prima dell'ultima guerra e di ventidue anni prima, e nove dopo l'impresa di Simon e Rossi è la salita di Josef Bruhunuber al Pelmo per lo spigolo nord-ovest, un sesto grado prima maniera, pochi chiodi, bravura, coraggio che attende ancora la prima ripetizione. Non ripetuta è anche la via dei forti scalatori di S. Vito di Cadore Menegus e Bonafede, il diedro sud alla Spalla Est, un'arrampicata tipica di quella decade (1964), gli anni dell'arrampicata che qualcuno definiva tecnologi-

ca. Relativamente recente è l'impressionante itinerario, aperto nel 1971, dei fortissimi bellunesi Miotto e Bee sulla parete sud, in linea con le altre loro vie, sempre lunghe, dure, dirette. Questa arrampicata mista è probabilmente la più difficile del gruppo anche se dobbiamo ricordare altre due grandi vie del Pelmo. Il «Pilastro Fiume», la vera diretta alla parete nord, una salita estrema di tipo classico aperta da Peter Haag e compagni nell'estate del 1968 e la recente via aperta da Soro Dorotei sulla compatta zona di destra, altra via estrema di concezione più moderna.

L'8 agosto 1896 la guida Angelo Panciera («Mago») di Fusine di Zoldo Alto raggiungeva con un cliente la sommità del Pelmetto realizzando la prima salita assoluta del monte. Nell'estate del 1985 Renato Panciera di Pralongo di Zoldo ha effettuato il primo «settimo grado» sul Pelmetto (e sul Pelmo) con la sua via sul pilastro centrale in parete sud.

Spunti di una storia più vasta e che continua. La montagna è grande e offre abbondanza di spigoli, pareti e placche, che noi non vogliamo cercare ma evitare...

Non vogliamo arrampicare ma entrare nel monte secondo le linee che da sempre segue il camoscio.

Il Pelmo è montagna solenne ma non repulsiva e gli 800 metri di dolomia del Norico sono in ogni versante fittamente stratificati.



*Qui sopra: itinerari di cengia resi insidiosissimi dopo una nevicata fuori stagione. Il canalone meridionale della Fessura con a sin. Il Pelmetto con le Cenge Superiori, e a des. la Cengia di Grohmann, (sopra) e la Cengia Zoldana (sotto).*



*Sopra: sulla Cengia di Ball;  
sotto a sinistra: al termine della cengia della Via del Vecio, entrando nel circo superiore del nevaio ormai quasi scomparso, risalta contro il cielo la vetta.*





*A des.: sul  
friabilissimo  
frammento che si  
incontra sul versante  
setentrionale della  
cresta Nord-ovest del  
Pelmetto percorrendo  
le Cenge mediane.*

*Qui sotto: la Cengia  
di Giacin e Cesaletti  
che termina col  
nettissimo intaglio, la  
"forzelèta", che da  
accesso al Valon.*



*Qui sotto: sulle Cenge Mediane del  
Pelmetto in versante Ovest; sullo sfondo la  
Marmolada.*



## Le cenge

Paul Grohmann, il grande pioniere viennese, è salito alla sommità del Pelmo il 6 settembre 1863 accompagnato dalle guide ampezzane Francesco e Alessandro Lacedelli. Vere guide sul monte però di cui conoscono ogni cengia e forcilla dopo anni di pazienti ispezioni e attese «alla posta» in attesa del camoscio sono Melchiorre e Luigi Zuliani di Selva di Cadore. I cacciatori di Val Fiorentina ben conoscono l'itinerario su cui guidano il gruppo e la larga fascia di cenge lievemente ascendente a sud-est che mette in netto risalto la sovrastante giallastra parete sud-ovest. In prossimità della cresta sud-ovest un passaggio *...forse increscioso a persone che soffrono di vertigini...* (3) porta Grohmann e compagni a immettersi in versante orientale dove la cengia va a fondersi con le bancate arcuate del Valón. Non molto più sopra il nevaio *...chi avrebbe supposto dal basso un simile ripiano?...* (4) e la vetta. La salita di Grohmann segue di sei anni quella originaria di John Ball del 19 giugno 1857 non ancora pubblicata e della quale il Grohmann verosimilmente non sapeva pur ritenendo la montagna *...salita ormai da lungo tempo...* (5). A questa convinzione devono averlo spinto le straordinarie conoscenze e capacità mostrate dai cacciatori di Selva. Scrive infatti in «Aus Ampezzo» che *...Si può accedere al Pelmo per diverse vie. I cacciatori di Selva ne conoscono quattro: 1) «per la fessura» (la nostra via), 2) «sopra i campi», 3) «per la forcilla di forca rossa» e 4) «per la zambra»...* (6). La prima, per l'appunto quella seguita da Grohmann e compagni, lunga alta e bellissima e alla quale si giunge dopo aver faticosamente salito da sud il canalone, «la Fessura», che separa Pelmo e Pelmetto, diverrà la Cengia di Grohmann. La seconda è la via di John Ball, il primo salitore ufficiale, e dal rifugio Venezia eretto nella zona di pascolo dei Campi di Rutorto («i campi») sotto il versante est del Pelmo si può individuare, elegante e sottile, la cengia che in lieve salita porta a raggiungere con qualche andirivieni il bordo inferiore del Valón all'incirca nel mezzo. È la Cengia di Ball, sicuramente la più conosciuta perché la via originaria è divenuta la via normale e moltissimi escursionisti alpini la conoscono e ne ricordano il punto chiave, il «passo del gatto» che richiede di attraversare carponi o di effettuare un vero e proprio passo d'arrampicata. La terza è tuttora sconosciuta ai più. Solo quattordici anni dopo che il Grohmann ebbe nominato questa possibilità di accesso al Valón traversando in quota dal Canalone di Forca Rossa l'itinerario

fu individuato ed ebbe il primo percorso ufficiale ad opera delle guide di S. Vito di Cadore Giovan Battista Giacini e Luigi Cesaletti. Era il 30 giugno 1877. Questa cengia pressoché orizzontale, non lunga ma nell'ultimo tratto veramente precipite è chiamata la Cengia di Giacini e Cesaletti e sovrasta nell'ultimo tratto la Cengia di Ball che decorre parallelamente 200 metri più sotto.

Dambra («zambra») è la voce dialettale zoldana per zoccolo di legno e uno zoccolo ricorda la bifida strapiombante torre d'angolo che emerge alla base della cresta sud-ovest del Pelmo. Anche qui la cengia che si sviluppa in versante sud-est a una quota che corrisponde alla sommità della torre, la Cengia della Dambra, e il canalone che incide il basamento orientale del Pelmo sulla destra della Dambra rappresentano antichi percorsi di caccia e l'ultima fra le possibilità di accesso al Valón riportate in «Aus Ampezzo» da Paul Grohmann. A questi possiamo aggiungere altri itinerari di traversata che si devono al gusto esplorativo di alcuni alpinisti in anni più recenti e che conservano il carattere dei più antichi percorsi di cengia anche se in qualche caso presentano qualche passaggio con difficoltà di tipo alpinistico. Le Cenge Mediane al Pelmetto per esempio, il cui primo percorso completo è quello di Pietro Sommariva e Renato Mosenella nell'estate del 1970 che permettono il giro completo del monte a mezza altezza lungo una serie ininterrotta di bancate ed esili liste. Sempre sul Pelmetto, ma ad una quota maggiore, sono visibilmente le Cenge Superiori che nella prima metà, dalla forcilla della Fessura in versante meridionale allo spigolo sud-ovest coincidono con l'itinerario originario della guida zoldana Angelo Panciera.

La via del «Mago» che è la normale al Pelmetto abbandona le cenge in corrispondenza dello spigolo lungo il quale prosegue con un tratto di vera arrampicata che dà accesso alla sommità. Proseguendo invece la traversata con difficoltà nettamente superiori (Bruno Crepax e Flavia Diena — 1964 — e Nino Rizzardini —?— con diversi intendimenti) è possibile chiudere l'anello ritornando alla forcilla della Fessura da nord. Alpinistica è la storia della bellissima cengia che intaglia alta e larga la parete nord-est. Dal centro della parete la cengia ascende verso lo spigolo nord-est della Spalla Est mentre verso lo spigolo nord-ovest del Pelmo sale una rampa arcuata.

Rampa e cengia sono parte integrante di due itinerari del grande Giovanni Angelini, la prima (1925) una via della giovinezza, la secon-



da, la «Via del Vecio» (1963), della maturità. Stupenda è l'apertura sul precipizio colossale e il giro d'orizzonte che si hanno quando, altissimi, si contorna la Spalla Est sulla cengia a ballatoio, che possiamo ben chiamare la Cengia della Via del Vecio, abbandonando il versante nord ed entrando nel circo superiore del nevaio che meravigliò il Ball con le risonanze sotterranee e che ora non è più. Ultima nata è la bella cengia in parete sud individuata e seguita da Nino Egidio e Piero Rizzardini di Coi di Zoldo Alto. Il primo percorso è del 21 settembre 1970 anche se non si può escludere, perlomeno nel primo tratto, che queste bancate siano state visitate dai cacciatori di camosci dei tempi andati. L'itinerario è recente ma di stampo classico, una vera e propria cengia all'antica analoga anche se meno lineare della sovrastante Cengia di Grohmann. È la Cengia Zoldana che decorre parallelamente a quella di Grohmann un paio di centinaia di metri più in basso.

Possiamo traversare su ogni versante di questa bellissima montagna tranne che in parete nord... e collegare gli itinerari di cengia per realizzare meravigliosi percorsi di fantasia.

Il Valón sul Pelmo e la Fessura fra esso e il Pelmetto raccordano e irradiano tutte le cenge.

Ma non andiamo con presunzione da rocciatori, non con fretta, non urliamo se non per l'entusiasmo, non sporchiamo.

Il Pelmo è da prima di noi e ci accoglie.

### Caratteristiche degli itinerari

Andare per cenge, per le meno note e battute, è un alpinismo antico che ha ben poco a vedere con l'arrampicata e tantomeno con l'esursionismo alpino delle vie ferrate e dei percorsi attrezzati dove ci si affida fiduciosi al cavo d'acciaio che nasconde le difficoltà e disabituata alla ricerca delle possibilità offerte dalla montagna. Si trovano è vero passi d'arrampicata ma sono pochi e isolati e possono essere risolti da chi non ha specifica esperienza di roccia con tecniche poco ortodosse come l'andare carponi o il traversare seduti faccia a valle. Sono i movimenti che risultavano naturali al cacciatore che con zaino e fucile ad avancarica voleva mantenere l'equilibrio e rimanere il più possibile «coi piedi per terra» senza alcun interesse per l'eleganza dei movimenti. Il rocciatore sorriderà affrontando il Passo del Gatto sulla via normale al Pelmo nel ricordare le parole di John Ball *...la roccia si proietta in fuori lasciando sopra la cornice solo un piede e mezzo d'altezza* (1). Certo il passaggio scomo-

da solo i primissimi gradi della scala delle difficoltà e così è per tutti quelli degli itinerari qui nominati. D'altronde il punto chiave della Cengia di Ball è un passaggio su roccia pulita e sana preceduto e seguito da una cengia che è in questi tratti agevolissima. Non è sempre così sulle cenge del Pelmo né più in generale sui percorsi di caccia di cui i monti di Zoldo sono ricchi. Bisogna spesso procedere su terreno infido anche se non difficile tecnicamente e in grande esposizione e, forse non è inutile ricordarlo anche a chi ha grande esperienza di vuoto, *senza assicurazione*. Con queste considerazioni vogliamo dire che questo tipo di itinerari non è assolutamente riservato a chi arrampica, e nel contempo si richiede dell'altro che, solo in parte, è in comune alle qualità di alcuni fra i rocciatori: è necessaria esperienza di montagna. Bisogna saper riconoscere il passaggio più conveniente, intuire a volte la struttura della montagna che se osservata con pazienza e modestia rivela possibilità e soluzioni inaspettate.

\* \* \*

È utile e prudente portare con sé una corda ma le manovre di assicurazione (non sempre agevoli o possibili) sono da riservare a qualche singolo tratto; per il resto è necessaria attenzione e prudenza.

Gli itinerari fortunatamente non sono segnalati né attrezzati: non affrontiamoli in condizioni di tempo incerto. Non affrontiamoli sicuramente se la visibilità è scarsa, è troppo facile perdere il giusto percorso.

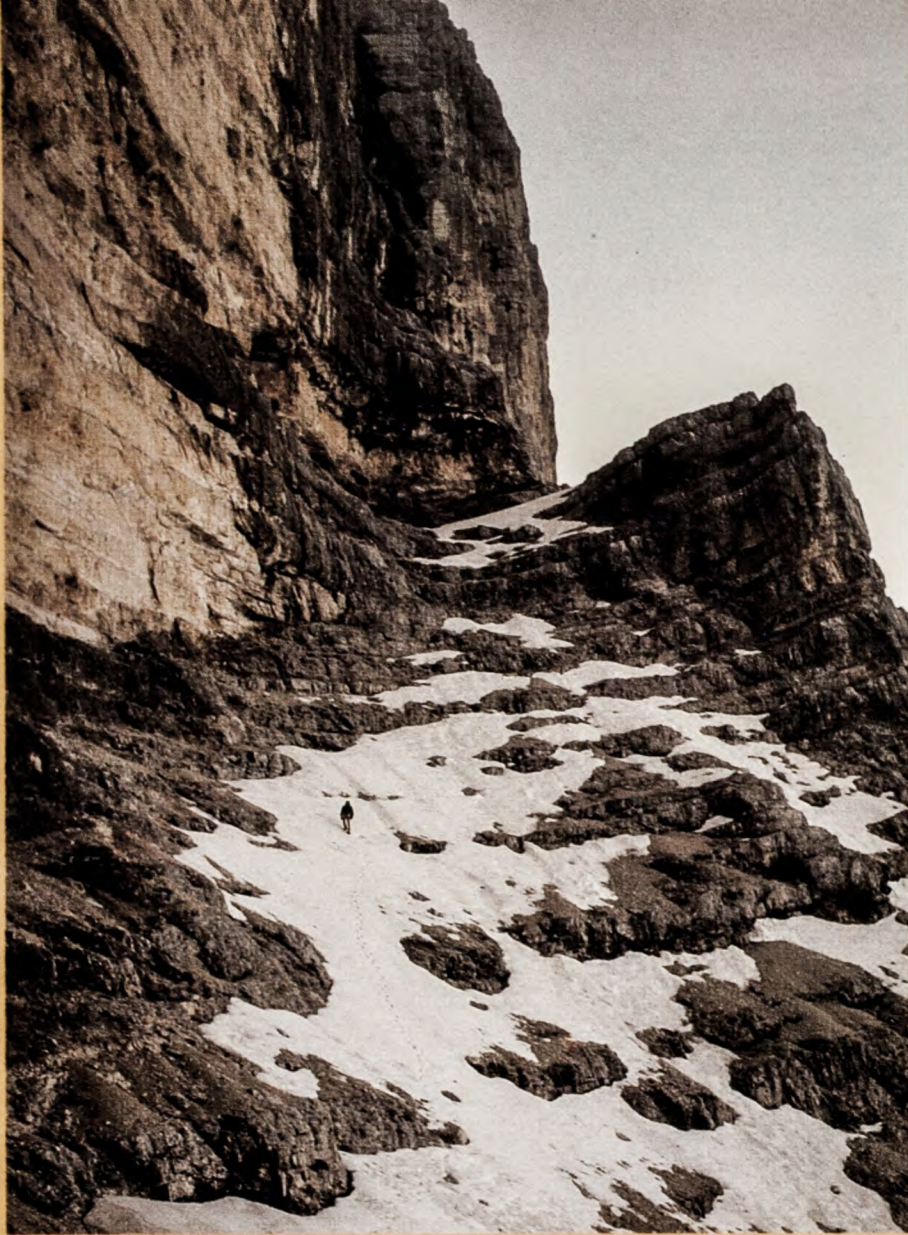
Fra quelli qui descritti l'itinerario 1 è sicuramente il più facile, sia perché la cengia è nettissima ed evidente sia perché il passaggio ha eliminato detriti e sassi mobili.

It. 2: non ha grandi possibilità di identificazione né è molto lungo ma ha un tratto veramente espostissimo e su roccia malsicura. A inizio stagione vi può essere neve presso l'attacco.

It. 3: è lungo, in quota ma esposto a oriente e a meridione. Complessivamente impegnativo non ha però particolari problemi di identificazione.

It. 4: è un po' una miniatura del percorso classico di cengia. A bassa quota, corto, può essere utilizzato per gli itinerari di più ampio respiro.

It. 5: è lungo, in quota e difficile perché include un tratto di arrampicata (su roccia malsicura) per raggiungere la cengia vera e propria. A inizio stagione vi può essere qualche problema di neve per arrivare all'attacco. Va affrontato solo se si ha esperienza alpinistica.



*Qui sopra: neve di primavera sulla  
Cengia Zoldana*



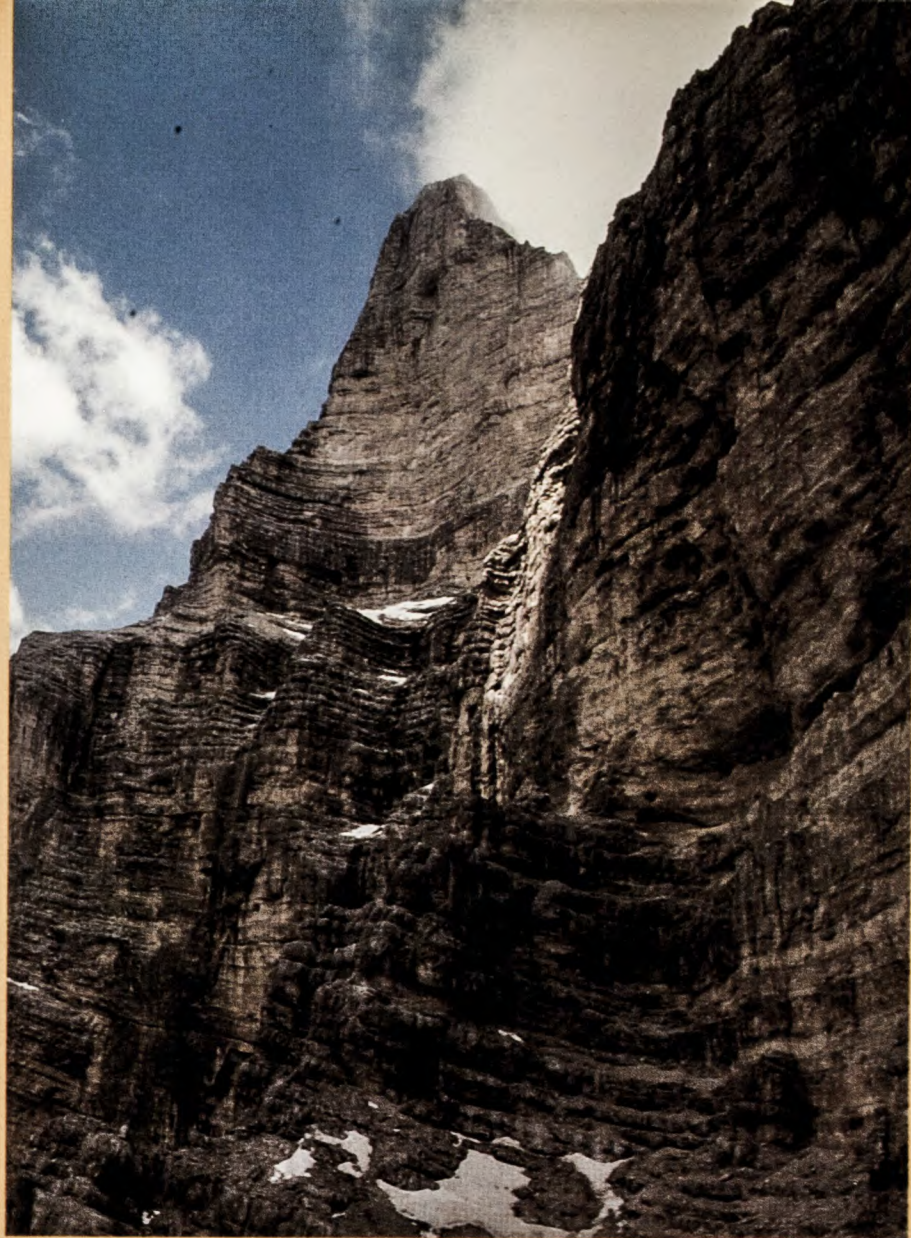
*Sopra: dalla Cengia  
di Grohmann sotto la  
gialla parete Sud del  
Pelmo e le  
visibilissime cenge  
della via originaria di  
Panciera.  
Sotto a sin.: il  
versante meridionale  
del Pelmo dai monti  
Prampèr.*



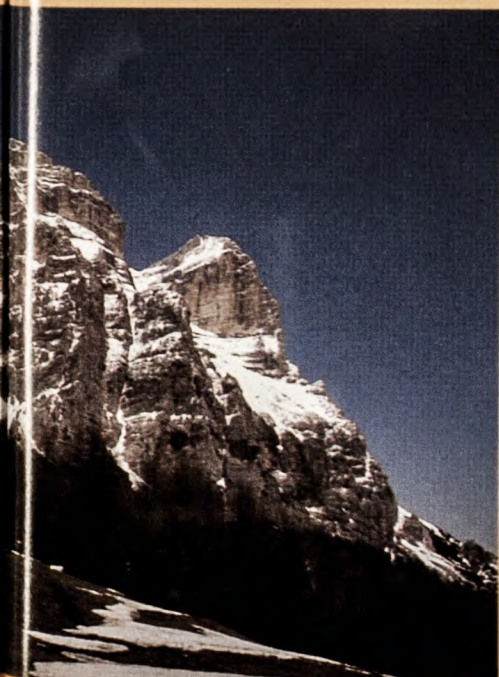


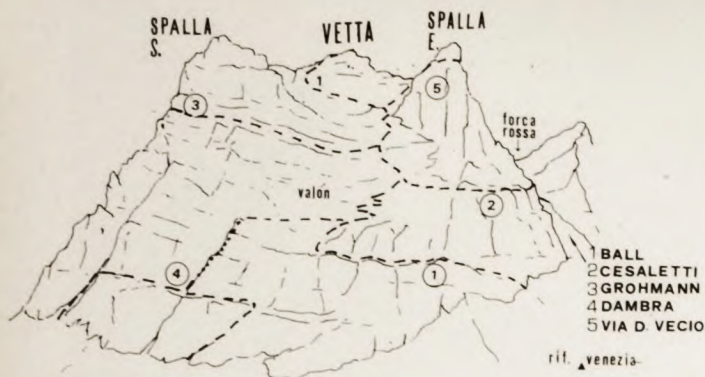
*A des.: dalla Cengia Zoldana verso la sovrastante Cengia di Grohmann in parete Sud.*

*Qui sotto: il versante Sud-est del Pelmo dai Mur da Dôf.*



*Qui sotto: il versante orientale del Pelmo dal Col Dur.*





Sopra: il Pelmo da Est con gli itinerari 1, 2, 3, 4, 5.

Sotto: il Pelmo da Est-nord-est con gli itinerari 1, 2, 3, 5.

## Relazioni tecniche

Per omogeneità tutti gli itinerari sono descritti con partenza dal Rif. Venezia (da Zoppé di Cadore ore 1,30-2, da S. Vito di Cadore ore 3,30) che è il naturale punto di appoggio per i versanti E e NE del Pelmo. Per i versanti S e SO di Pelmo e Pelmetto altrettanto convenienti sono l'abitato di Coi di Zoldo Alto e il valico (SS 251) di Forcella Staulanza, che per gli itinerari 7 e 8 sono addirittura convenienti. Comunque, sia da Forcella Staulanza che da Coi il Rif. Venezia si raggiunge in 1 ora e mezzo di cammino. Le variazioni in tempo per raggiungere il canalone della Fessura dai tre diversi punti di appoggio sono comunque minime e contenute entro la mezz'ora.

Il verso di percorrenza di gran parte degli itinerari può naturalmente essere invertito in relazione anche al punto di appoggio.

### 1 - Cengia di Ball (Via Normale)

Dal Rifugio per sentiero a NO si risalgono i ghiaioni fino a toccare le prime rocce in corrispondenza di una parete di roccia chiara dove, ben segnata, ha inizio (2100 m; ore 0,20) la cengia.

Senza alcun problema di identificazione la si percorre verso sud per cornici e tracce di sentiero superando tre successivi rientramenti (nell'ultimo il Passo del Gatto) e infine con lieve salita si sbucca sul bordo inferiore del Valón (ore 1,30). Da qui prosegue evidentissima la traccia della via normale che interseca sul Valón prima l'itinerario 2 (2500 m ca.) poi l'itinerario 3 (2700 m ca.). Più su prosegue poi per il nevaio, la cresta del Ciglione Occidentale e la vetta (3168 m; ore 4).

### 2 - Cengia di Giacini e Cesaletti

Dal Rifugio come per l'itinerario 1 si sale a NO per sentiero e oltrepassando l'attacco della Normale si prosegue (segn. 480) a NNO fino a raggiungere il canalone che scende dalla Forcella di Forca Rossa. Qui si lascia il sentiero e si risale il canale (talvolta neve) fino a dove la parete del Pelmo rientra sensibilmente in corrispondenza di una larga cengia inclinata (2500 m ca.; ore 1,45). In leggera salita si percorre la cengia verso SE raggiungendo il grande spigolo orientale della Spalla Est in corrispondenza di una selletta sotto rocce rossastre. Oltre lo spigolo ci si abbassa qualche metro fino a una bancata ghiaiosa con la quale si inizia la traversata della parete E (attenzione! più sotto passa la via normale! cautela con sassi e detriti mobili!). La bancata va restringendosi sempre più finché con un ultimo espostissimo tratto termina in corrispondenza di un intaglio (La Forzeléta) che dà accesso ai ghiaioni della parte medio-bassa del Valón dove traversando ancora brevemente a S si va a incrociare la via normale (2500 m ca.; ore 2,30-3).

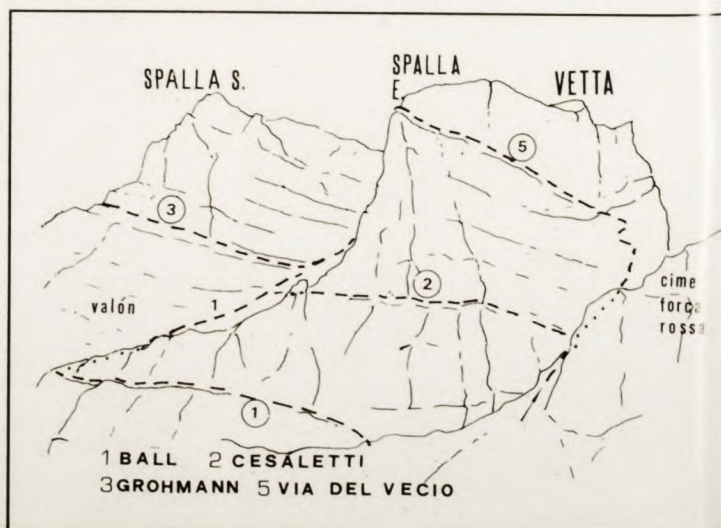
### 3 - Cengia di Grohmann

È descritta in verso opposto a quello seguito dal Grohmann, questo per riservare alla discesa il lungo e faticoso Canalone della Fessura.

Dal Rifugio come per l'itinerario 1 si sale la Cengia di Ball fino al Valón e poi si continua per la segnalata Via Normale su ghiaie fino a poco sotto i gradoni che sembrano sbarrare il Valón e danno accesso al nevaio superiore (2700 m ca.; ore 2,30). Qui inizia sulla sinistra, SO, il largo cengione. Senza difficoltà passando sotto la verticale e tondeggiante parete orientale della Spalla Sud si raggiunge una zona gradinata che precede lo spigolo della cresta meridionale del Pelmo. Girato lo spigolo (passaggio espostissimo) si continua agevolmente a NO sotto la muraglia meridionale del Pelmo e in vista del Pelmetto e delle fasce di cenge degli itinerari 7 e 8. Più avanti, con lieve discesa la cengia porta nel Canalone della Fessura un centinaio di metri sotto la forcina (ore 4,30). Si scende il canalone (tenersi in preferenza sulla sinistra; una ostruzione si supera con qualche facile passaggetto in roccia; bolli rossi) fino a raggiungere il sentierino che dalla sua parte inferiore conduce a uscirne e a raggiungere la sottostante zona di pascolo e la sorgente presso l'incrocio dei sentieri 472 e 473 (1908 m ca.; ore 5,15-5,30). Da qui seguendo a NE l'ottimo sentiero 472 a i Läch, i Campi di Rutorto e il Rif. Venezia (ore 6,30-7).

### 4 - Cengia della Dambra

Dal Rifugio si segue a SO il largo sentiero 472 fino a un promontorio erboso dominato dallo strapiombo della Dambra (1950 m ca.; ore 0,15). Da qui salendo a O si costeggia la parete SO del monte (Pala Sud) in direzione del grande e profondo Canalone Sud. Prima di raggiungere il restringimento con biforcazione si piega a destra (E) iniziando a traversare su la Cengia della Dambra lungo la parete SO della Pala Sud. Dopo pochi minuti si supera una interruzione (un passo d'arrampicata) poi piegando a NE si va a un rientramento ove bisogna scendere un poco poi traversare un breve tratto esposto e infine in corrispondenza del canale che separa la Dambra dalla Pala Sud si supera un caratteristico passaggio in galleria. Si raggiunge l'intaglio tra la Dambra e il Pelmo (ore 1,30-2). Da qui in un minuto o due si può raggiungere la sommità della Dambra (2150 m). Continuando a NNE la cengia scende un po' fino a raggiungere il Canalone della Dambra. Oltrepassato il canalone si continua ancora un centinaio di metri fin dove la parete del Pelmo rientra con rocce gialle e il cengione con mughi si allarga ulteriormente. Da qui scendendo a S si incontra la comoda e caratteristi-



ca rampa canale che porta in basso a uscire dalla parete. Brevemente si raggiunge il sentiero 472 e il Rifugio (ore 2,30-3).

### 5 - Cengia della Via del Vecio (Alpinistica)

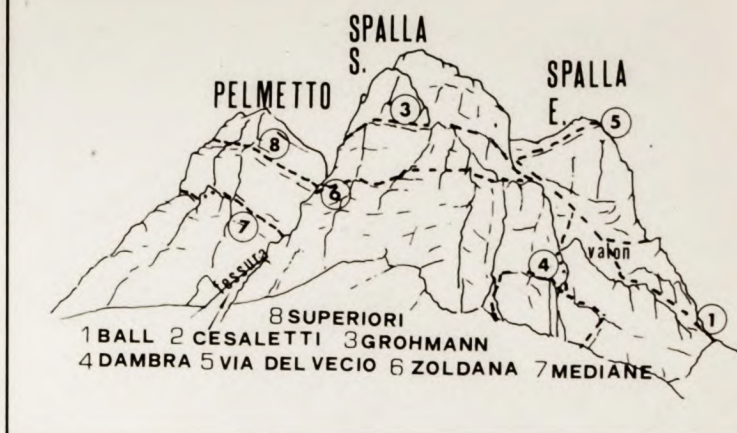
Dal Rifugio come per l'itinerario 2 si va fin nel canale che scende dalla Forcella di Forca Rossa e lo si risale (neve dura) oltrepassando l'attacco dell'itinerario 2 e un po' più sopra si inizia ad arrampicare su salti non difficili fino alla base della caratteristica parete a gradoni orientata a nord-est. Senza via obbligata ma su roccia malsicura (ca. 100 m, III grado) si sale in arrampicata raggiungendo il grande cengione terrazza sotto la parete giallo rossa e verticale (ore 3). Da qui tenendosi a ridosso della parete si traversa lungamente a sud-est fino a contornare in grande esposizione lo spigolo della Spalla nord-est dove la cengia si restringe nettamente. In leggera discesa si prosegue poi a nord-ovest su larga bancata ghiaiosa andando a raggiungere il Circo Superiore con i resti del nevaio oggi giorno quasi del tutto disciolto e la via normale (3000 m ca. ore 5-5,30).

### 6 - Cengia Zoldana

Dal Rifugio si segue a sud-ovest il comodo sentiero 472; contornata la cresta sud-orientale del Pelmo si prosegue a sud-ovest e ovest attraverso la zona di I Lâch e si raggiunge così la sorgente in località Le Mandre dove il sentiero 472 è raggiunto dal sentiero 473 che sale dal paese di Coi (1908 m, ore 1). Da qui un sentierino senza numerazione ma ben tracciato sale a nord e porta a entrare nel canale della Fessura. Si continua seguendo la traccia (bolli rossi) superando la prima facile (evitabile a sin.) fascia di rocce che ostruisce il canale. Il canale secondario ben visibile dal basso (2350 m ca.; ore 2,15). Su per esso (spesso neve) pochi metri poi (ometto, piccola caverna) in corrispondenza di una rampa rocciosa si inizia una salita diagonale sulle rocce di destra andando a raggiungere il limite inferiore della serie di cenge e bancate che fascia il monte. Continuando la lieve salita a S (ometti) si va a doppiare lo spigolo SO (2485 m). Oltre lo spigolo si scende alcuni metri ad una fascia di cenge che, senza problemi particolari porta dopo un paio di rientramenti a doppiare il Pilastro delle Mandre. Oltre questo la parete rientra sensibilmente formando un vero e proprio anfiteatro giallastro. Si prosegue a E alzandosi di pochi metri uscendo dall'anfiteatro in corrispondenza di una forcelletta (2535 m) non molto rilevata e sottostante una settantina di metri un'altra forcella ben più evidente ma non conveniente. Da qui con andamento pressoché orizzontale la cengia prosegue restringendosi e presentando alla fine un paio di metri espostissimi (passo d'arrampicata) che conducono esattamente sulla cresta sud del Pelmo (ore 4). Da qui salendo per rocce gradinate non difficili si raggiunge in una mezz'ora la Cengia di Grohmann. Continuando la traversata (ometti) a N si entra nel Valón e si va a incrociare la Via Normale (2500 m ca.; ore 5,30-6).

### 7 - Cenge mediane (Alpinistiche)

Dal Rifugio come per l'itinerario 6 al canale della Fessura che si risale oltrepassando l'attacco dell'itinerario 6 e proseguendo fin poco sotto l'ostruzione rocciosa che interrompe il canale a circa due terzi di altezza (ore 2,45). Da qui si volge a sinistra dove evidentissima la fascia di cenge porta a traversare a S per breve tratto poi, oltrepassato lo spigolo SE si prosegue in quota a ridosso della verticale parete sud con direzione ONO valicando anche la forcellina (2593 m) a monte di un caratteristico spuntone. Doppiato anche lo spigolo sud è necessario ab-



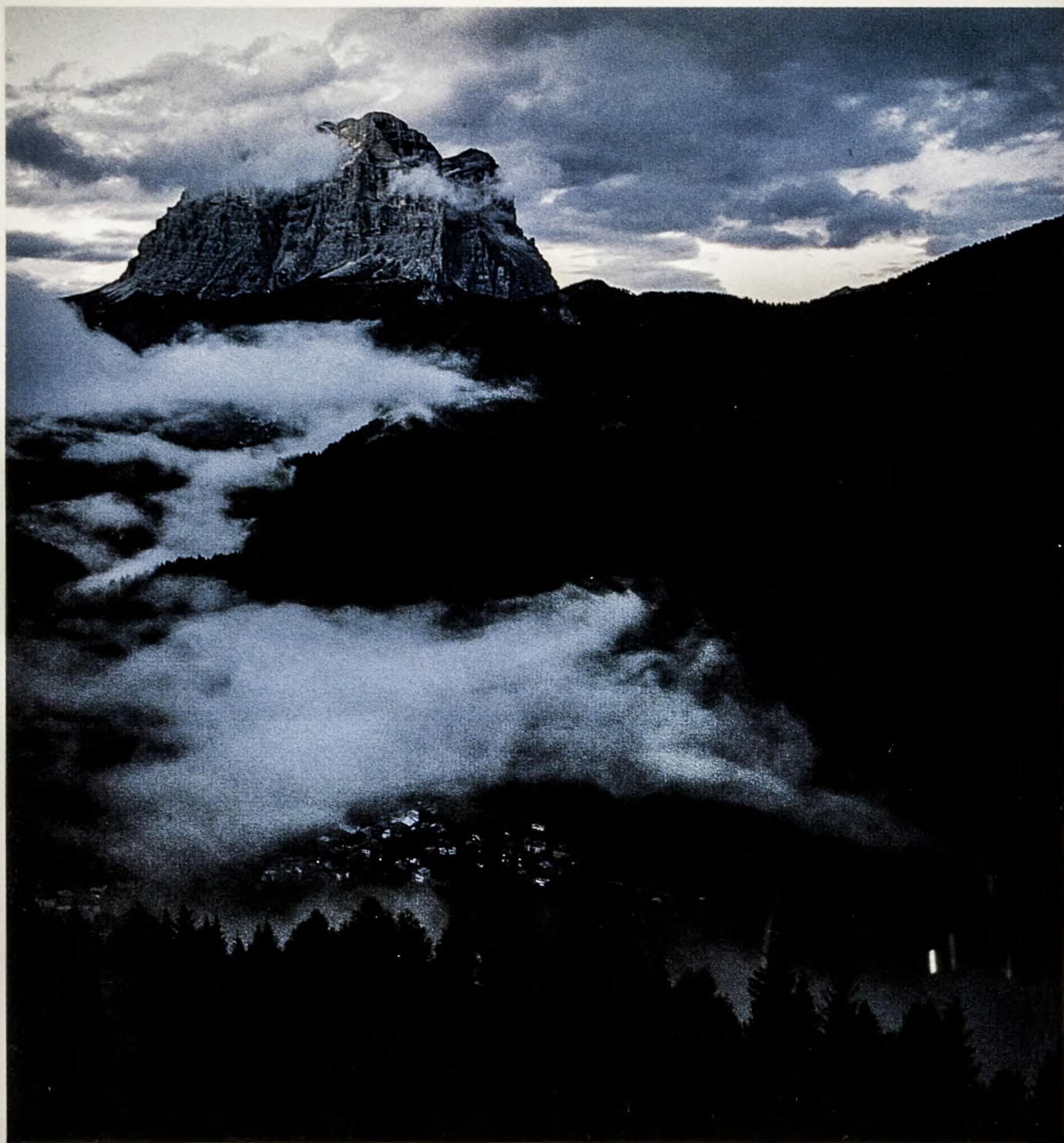
*Pelmo e Pelmetto da Sud con gli itinerari 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.*

bassarsi un'ottantina di metri per poi riprendere a traversare a NO senza difficoltà fino all'angolo-diedro che precede lo spigolo ovest. Qui nell'andare a doppiare lo spigolo vi è un tratto difficile ed esposto (III) poi oltrepassato lo spigolo si entra nel caratteristico ghiaione pensile di parete ovest («La Busa») e per esso si prosegue in quota verso lo spigolo nord-ovest che si raggiunge a monte della quota 2576 m. Oltre lo spigolo si entra in parete nord e si incontra un tratto in discesa esposto e infido (ghiaie mobili) poi più facilmente si continua la traversata della parete nord raggiungendo lo spigolo nord. Da qui in breve per cengia netta e in lieve discesa si va a raggiungere il Canalone Settentrionale della Fessura in corrispondenza di una cascatella stagionale che ha ricavato un vano nel nevaio sottostante (2550 m ca.; ore 5,30-6). Da qui scendendo il canale con neve (spesso utile piccozza, talvolta necessari i ramponi) si va a raggiungere il sentiero proveniente dalla forcella di Val d'Arcia e per esso proseguendo il Pelmetto a nord si va a confluire nel sentiero 472 poco prima di raggiungere Forcella Staulanza (1766 m; ore 6,30-7).

### 8 - Cenge Superiori (Alpinistiche)

Dal Rifugio come per l'itinerario 7 si va al canale della Fessura e si segue su esso la traccia oltrepassando gli attacchi degli itinerari 6 e 7 e oltrepassando quindi anche l'ostruzione rocciosa a circa due terzi di altezza (bolli rossi, facili passaggi in roccia) proseguendo fino a una cinquantina di metri sotto la forcella (2700 m ca.; ore 3). Si segue da qui a sinistra (S) la larga serie di cenge che fascia la parete est del monte tenendosi sempre il più alti possibile. Doppiato lo spigolo SE si continua in quota attraversando la parete sud-ovest. Da ultimo la cengia diviene unica e si restringe alquanto portando a doppiare lo spigolo SO. Si continua orizzontalmente sulla cengia più alta fra quelle che incidono la Gola Ovest incontrando un tratto esposto in corrispondenza del torrione della Cima Nord. Qui si incontra una interruzione che si lascia superare abbassandosi alla cengia sottostante. Raggiunto lo spigolo NO si prosegue la traversata in lieve discesa in parete nord fino a uno sperone arrotondato oltre il quale si continua, sempre un po' scendendo fin nel mezzo dell'anfiteatro che caratterizza la parete NE. Da qui si continua verso il Canalone settentrionale della Fessura prima per cenge e da ultimo scendendo qualche caminetto passando anche una cinquantina di metri sotto un evidente franamento. Si raggiunge così la forcella della Fessura (2726 m; ore 6). Da qui con percorso a ritroso per il canale della Fessura e il sentiero 472 al Rif. Venezia (ore 8-9).

**Paolo Bonetti**  
(Sez. di Bologna)



*Tramonto sul Pelmo dal Col Baion dopo una burrasca estiva.*

Per gli itinerari 1, 2, 5 e 6 il ritorno al Rif. Venezia avviene ovviamente scendendo per la Via Normale che dagli stessi viene intersecata a quote diverse. I tempi di discesa medi sono rispettivamente ore 1, 1,30, 2 e 1,40.

#### **Libri e Guide**

PELMO d'altri tempi - Angelini Giovanni.  
Nuovi Sentieri Editore - Arti Grafiche Tamari - Bologna 1987.  
PELMO E DOLOMITI DI ZOLDO - Angelini Giovanni, Somnavilla Pietro - Collana CAI TCI Guida dei Monti d'Italia - Milano 1983.

#### **Carte**

I.G.M. 1:25.000 foglio Monte Pelmo.  
LAGIR ALPINA 1:25.000 Civetta Pelmo sentieri e rifugi n°3.

#### **Note**

- (<sup>1</sup>) Da *Die Dolomit Riffe von Sudtiroil und venetien* di Edmund von Mojvisovics - A. Holder - Vienna 1879.  
(<sup>2</sup>) Da *A Guide to Eastern Alps* di John Ball - Longmans, Green a.co. Londra 1868.  
(<sup>3</sup>), (<sup>4</sup>), (<sup>5</sup>), (<sup>6</sup>) Da *Aus Ampezzo* di Paul Grohmann - Mittheil. Oest. Alpen Vereins - 1864 - vol. II.  
(<sup>7</sup>) Da *Some ascents in the Alps* di John Ball, The Pelmo, Alpin Journal vol. XVII 1895.

# TREKKING della



# LUNIGIANA

DI  
GIORGIO BAUDONE  
MARCO NATALI

*un itinerario scandito in 13 tappe attraverso  
boschi, prati e borghi medioevali disseminati  
sulle colline e le montagne di una valle  
ricca di verde e di castelli  
al confine tra la Toscana, l'Emilia e la Liguria*

■ Il trekking della Lunigiana si configura come un percorso escursionistico ad anello, tracciato interamente a mezzacosta nell'alta e media val di Magra compresa nei 13 comuni della provincia di Massa Carrara che, insieme all'alta Garfagnana, alla provincia di La Spezia ed al crinale appenninico tosco-emiliano, formavano il territorio della «Lunigiana Storica». Gli itinerari previsti si snodano senza particolari difficoltà attraverso le antiche strutture insediative della Lunigiana ed alcuni dei suoi itinerari storici più importanti; fanno eccezione i tratti in cui il percorso è costretto ad abbandonare la mulattiera e la strada sterrata per avventurarsi in sentieri scoscesi, sovente tracciati di fresco, lungo la direttrice più breve.

La «Strada Lombarda», che collegava Pontremoli e la val di Magra con la pianura Padana mediante il passo del Cirone e la valle del Parma, è ripercorsa, quasi per intero, da Groppodolosio fino ad Arzenigo e Rocca Sigillina; l'escursionista è inoltre invitato a seguire il tracciato dell'antica mulattiera che univa il paese di Noce alle capanne d'alpeggio della Formentara in comune di Zeri. Altri suggestivi sentieri vengono poi riscoperti nella Lunigiana orientale insieme ad alcuni tratti della «Via Romea» che, per tutto il medioevo, fu il percorso più frequentato da chi voleva recarsi a Roma dal Settentrione d'Italia.

Il trekking ha inizio a Podenzana per puntare direttamente, con una serie di saliscendi piuttosto impegnativi, su Villa di Tresana e quindi su Montereccio (in comune di Mulazzo) sede del primo posto-tappa.

L'escursione continua attraverso le valli di Rossano prima di ritrovare una nuova sosta a Coloretta di Zeri.

Da qui si raggiunge Cervara, nell'alta Valle del Verde, dopo aver percorso una strada, tracciata appena al di sotto di un crinale secondario dell'Appennino, che offre una delle viste panoramiche più ampie e complete dell'intera vallata del Magra.

Si procede quindi per Grondola, Montelungo e Groppoli di Valdantena, ancora nel territorio di Pontremoli, ed infine Serravalle, Rocca Sigillina e Lusignana in comune di Filattiera. Ora è possibile intraprendere interessanti va-

rianti per salire sul crinale principale dell'Appennino e ricongiungersi alla G.E.A. o visitare il fondovalle, facendo tappa a Malgrate in comune di Villafranca.

Continuando invece il percorso del trekking si attraversa il comune di Bagnone, quello di Licciana e Comano per raggiungere poi Sassalbo nel territorio di Fivizzano. Siamo così nella Lunigiana orientale e l'itinerario taglia l'alta valle del Rosaro ad una quota superiore ai 700 m, scende a Casola, risale ad Uglianaldo (da cui si può accedere alla ferrata che porta al pizzo d'Uccello, 1781 m) ed infine si dirige su Equi Terme, famosa per le sue acque e le grotte.

Riprende quindi a salire, attraverso la mezzacosta ed i crinali secondari della valle del Bardine, per raggiungere Fosdinovo (sede dell'ultimo posto-tappa) da dove si può scorgere il mare antistante l'antico insediamento romano di Luni.

Ormai l'escursione, proposta dal trekking della Lunigiana, volge alla sua conclusione ed il percorso si snoda sui pendii collinari che discendono dalle Apuane per confrontarsi, a Capriogliola ed a Bibola di Aulla, col contrappennino ligure sul cui crinale passava l'antica «Via Regia», ora riproposta dalla Alta Via dei Monti Liguri.

Le tredici tappe previste (nota 1) possono essere percorse, in ogni periodo dell'anno, a piedi, a cavallo (nota 2), ed, in parte, inserirsi in circuiti per lo sci di fondo e la bici da montagna; si consigliano tuttavia la primavera e l'inizio dell'autunno, quando la val di Magra si presenta ricca di colori, di frutti del sottobosco e dei diversi prodotti della locale cultura agrosilvopastorale.

È possibile compiere escursioni di un giorno che prevedano l'esecuzione di una sola tappa del trekking da inserirsi poi in un circuito comunale che si riallacci, opportunamente, ai centri più importanti del fondovalle nonché alle infrastrutture di trasporto meccanizzato. In quest'ultimo caso è indispensabile seguire il consiglio, che peraltro si rinnova a tutti coloro che intendano subito percorrere il trekking della Lunigiana, di rivolgersi agli uffici competenti della locale Comunità Montana (nota 3).





Qui accanto: lungo la tappa n. 9 con sullo sfondo il Monte La Nuda (1895 m) (f. Natali).

Comunque ci appare importante suscitare, nell'eventuale escursionista, un'attenta sensibilità verso tutti gli elementi ambientali che gli si presentino lungo il percorso affinché, pervenendo ad una sintesi personale, compia con il trekking un viaggio non solo attraverso territori di notevole valore paesaggistico, ma si addentri nella stessa civiltà contadina lunigianese (nota 4).

La medesima acqua che sgorga dall'Appennino tra piante di mirtillo e lamponi veniva incanalata, più in basso, per azionare numerosi mulini a pale orizzontali (alcuni dei quali sono tuttora funzionanti) che, oltre a provvedere alla molitura dei cereali e delle castagne secche, facevano parte, insieme alle strade interpoderali ed ai terrazzamenti, di una complessa struttura agraria di controllo idrogeologico del territorio e di organizzazione della minuta rete dei canali irrigui.

Nelle alte valli, connotate dal permanere dei nomi collettivi, testimonianza dell'antica circolarità d'uso delle risorse modulate dai cicli stagionali, gli insediamenti sono circondati da prati, coltivati e castagneti dove si andava a raccogliere le foglie per fare lo strame al bestiame e la legna per riscaldarsi d'inverno ed essiccare le castagne nei gradili. Più in alto ancora si dispiegano i contrafforti montuosi ricoperti

dal cerreto-carpineto, quindi dalla faggeta e dalla brughiera, anche se ormai si contano le pecore al pascolo e rari sono i caprioli ed i daini.

Nei paesi poi non si presentano mai strutture compositive dominanti interamente progettate, ma è possibile, mediante una attenta analisi degli elementi d'arredo urbano (panchine, fontane, edicole, portali e balaustre) comprendere almeno in parte la cultura materiale di quella gente che ha così profondamente informato e segnato di sé l'intera valle.

#### Nota 1.

Descrizione sintetica delle 13 tappe previste dal Trekking della Lunigiana:

*1ª tappa:* Podenzana-Montereggio

Tempo di percorrenza: 6 ore - Lunghezza del percorso: 18 km.

*2ª tappa:* Montereggio-Coloretta di Zeri

Tempo di percorrenza: 5 ore - Lunghezza del percorso: 13 km.

*3ª tappa:* Coloretta di Zeri-Cervara

Tempo di percorrenza: 6 ore - Lunghezza del percorso: 15 km.

*4ª tappa:* Cervara-Groppoli di Valdantena

Tempo di percorrenza: 6 ore - Lunghezza del percorso: 17 km.

*5ª tappa:* Groppoli di Valdantena-Serravalle

Tempo di percorrenza: 6 ore - Lunghezza del percorso: 16 km.

*6ª tappa:* Serravalle-Treschietto

Tempo di percorrenza: 5 ore e mezza - Lunghezza del percorso: 16 km.

*7ª tappa:* Treschietto-Tavernelle

Tempo di percorrenza: 5 ore - Lunghezza del percorso: 13 km.

*8ª tappa:* Tavernelle-Comano

Tempo di percorrenza: 4 ore - Lunghezza del percorso: 12 km.

*9ª tappa:* Comano-Sassalbo

Tempo di percorrenza: 5 ore e mezza - Lunghezza del percorso: 14 km.

*10ª tappa:* Sassalbo-Casola

Tempo di percorrenza: 7 ore - Lunghezza del percorso: 19 km.

*11ª tappa:* Casola-Monzone

Tempo di percorrenza: 5 ore - Lunghezza del percorso: 13 km.

*12ª tappa:* Monzone-Fosdinovo

Tempo di percorrenza: 6 ore - Lunghezza del percorso: 18 km.

*13ª tappa:* Fosdinovo-Aulla

Tempo di percorrenza: 5 ore e mezza - Lunghezza del percorso: 18 km.

I tempi di percorrenza sono stati calcolati tenendo sempre conto del senso di marcia più faticoso e di una camminata non sostenuta.



*A sin.: nei pressi di Regnano, tappa n. 9;  
sopra: Rocca Sigillina;  
sotto: le Apuane viste da Groppo  
S. Pietro presso Comano (f. Natali).*





*Sopra: nella valle di Bosco di Rossano,  
tappa n. 3;  
a des.: il castello di Malgrate;  
sotto: il ponte a Groppodaloio  
(f. Natali).*





## Alcuni itinerari locali lungo il trekking della Lunigiana.

### 1. Aulla-Montereggio-Zeri-Pontremoli-Aulla

L'itinerario escursionistico si può compiere in due o tre giorni.

Nel primo caso si parte in corriera da Aulla<sup>(1)</sup> per Villa di Tresana e da lì si segue la tappa n. 1 del trekking fino a Montereggio, che si raggiunge in circa tre ore e mezzo di cammino.

Da Montereggio (sede del primo posto-tappa) fino a Coloretta di Zeri l'itinerario coincide con la seconda tappa del trekking Lunigiana alla cui descrizione si rimanda per le notizie tecniche. Si consiglia tuttavia di partire alla mattina presto per poter usufruire del collegamento di autobus tra Zeri e Pontremoli<sup>(2)</sup> e quindi del trasporto ferroviario Pontremoli-Aulla<sup>(3)</sup>.

Il medesimo itinerario si può compiere in tre giorni, inserendo in quest'ultimo caso, un pernottamento a Coloretta e quindi, una volta ritornati a valle, la visita di Pontremoli e del museo delle statue-stele.

### 2. Pontremoli-Zeri-Cervara-Grondola-Pontremoli

La tappa si può compiere agevolmente in due giorni, ma è possibile allungarne la durata prevedendo un pernottamento supplementare a Coloretta di Zeri, sede, oltre che del posto-tappa, di numerosi alberghi.

La descrizione dell'itinerario comunque non varia e prevede una partenza in autobus da Pontremoli<sup>(4)</sup> per Noce di Zeri dove è già possibile ricollegarsi alla terza tappa del trekking.

In circa cinque ore si raggiunge agevolmente Cervara, in comune di Pontremoli, dove esiste un posto-tappa attrezzato per ospitare fino a 25 escursionisti.

Il giorno dopo si può scegliere di fermarsi a Cervara e nel suo ambiente, ricchissimo da un punto di vista naturalistico, o ritornare velocemente al punto di partenza dell'itinerario per visitare Pontremoli.

Comunque per poter concludere l'escursione bisogna seguire, appena fuori l'abitato di Cervara, il primo tratto della quarta tappa del trekking Lunigiana fino alla stazione ferroviaria di Grondola-Guinadi<sup>(5)</sup>.

### 3. Pontremoli-Serravalle-Treschietto-Villafranca-Pontremoli

Da Pontremoli si sale verso Arzengio e da lì si riprende la quinta tappa del trekking che in circa tre ore porta a Serravalle in comune di Filattiera.

Nella seconda giornata si compie per intero la sesta tappa del trekking con arrivo a Treschietto in comune di Bagnone.

Il giorno dopo si prevede la visita di Malgrate che si raggiunge seguendo la strada comunale che passa per Corla-

*Sopra: l'alta valle del Bagnone vista da Compione; sotto: Codolo di Sotto col M. Marmagna (f. Natali).*



#### Nota 2.

Elenco, con relativo recapito e numero telefonico, dei maneggi presenti nel territorio della Comunità Montana della Lunigiana, zona «A»:

- Centro Escursionistico Equestre  
località: Zeri tel. 0187/837127-837550
- Centro Turismo Equestre «Fattoria del Deglio»  
località: Deglio (Bagnone) tel. 0187/429718
- Centro Turismo Equestre  
località: Debicò (Fivizzano) tel. 0585/92322
- Centro Equestre Lunigianese  
località: Stadano (Aulla) tel. 0187/415597

#### Nota 3.

Il trekking della Lunigiana, che ha visto impegnate in primo piano le Sezioni del C.A.I. di Fivizzano, Pontremoli e Sarzana, si presenta come una iniziativa relativamente recente e nuova per l'intera val di Magra (la sua inaugurazione è infatti avvenuta nell'estate del 1987) pertanto è di fondamentale importanza, prima di accingersi a percorrere le 13 tappe previste, rivolgersi agli uffici della Comunità Montana di Aulla - tel. 0187/408189 - Cas. Post. N. 72

Per informazioni più dettagliate si rimanda alla Guida: *Trekking Lunigiana - Tamari Montagna Ed.*

#### Nota 4.

Per chi volesse approfondire ulteriormente la propria conoscenza della storia lunigianese ed i diversi aspetti socio-ambientali della val di Magra, ricordiamo l'esistenza, nel comprensorio montano, delle seguenti strutture museali:

- Museo delle Statue Stele  
località: Castello del Piagnaro (Pontremoli) tel. 0187/831439
- Museo Etnografico della Lunigiana  
località: Villafranca L. (via Borgo) tel. 0187/493417
- Museo di Storia Naturale  
località: Fortezza della Brunella (Aulla) tel. 0187/420374
- Museo del Territorio dell'Alta Valle Aulella  
località: Casola Lunigiana tel. 0585/90361

ga-Agnetta ed Orturano, mentre nel pomeriggio si arriva a Villafranca per visitare il locale museo etnografico e quindi recarsi a Pontremoli in treno (6).

L'itinerario si presenta abbastanza faticoso, ma dà l'opportunità di vedere uno dei più bei castelli di Lunigiana, quello di Malgrate, e di attraversare paesaggi eccezionali sia per le caratteristiche naturali che antropiche. È comunque possibile effettuarne una variante, che prevedendo la partenza e l'arrivo a Villafranca e due pernottamenti a Treschietto, consente di visitare anche il castello di Bagnone, quello di Castiglione del Terziere ed il borgo di Filetto.

#### 4. Aulla-Tavernelle-Comano-Sassalbo-Aulla

Si parte da Aulla in corriera (7) per Tavernelle dove ha inizio l'ottava tappa del trekking che in quattro ore porta a Comano.

Dopo il pernottamento a Comano, sede di un posto tappa e di numerosi alberghi, l'itinerario escursionistico prevede la percorrenza della nona tappa del trekking Lunigiana.

Si arriva così a Sassalbo da dove è possibile raggiungere, il giorno dopo, il passo del Cerreto o ritornare in corriera (8) ad Aulla, magari fermandosi a Fivizzano per una visita alla città antica.

*La fortezza della Brunella a Aulla (f. Natali).*



#### 5. Aulla-Casola-Codiponte-Monzone-Aulla

Da Aulla, per mezzo della ferrovia (9) che porta a Lucca attraverso la Lunigiana orientale e quindi la Garfagnana, si arriva a Pieve San Lorenzo e da lì, seguendo la strada asfaltata, si giunge in mezz'ora circa all'abitato di Casola che ospita un posto-tappa del trekking Lunigiana ed un ristorante-albergo.

Il restante pomeriggio può essere proficuamente impiegato nella visita delle pievi prossime al capoluogo comunale o del locale museo archeologico, ma basta passeggiare, alla sera, per le vie del borgo antico per ritrovare storie ed atmosfere da tempo dimenticate.

Il giorno dopo è possibile raggiungere la pieve di Codiponte e da lì Equi Terme ricca di acque benefiche e di grotte incantevoli.

Da Equi si può ritornare subito in treno ad Aulla (10) oppure continuare l'itinerario escursionistico percorrendo l'ultima parte della undicesima tappa del trekking e raggiungere il posto-tappa di Monzone.

Si riprende quindi all'indomani passando di fronte alla pieve di Viano per poi dirigersi, attraverso un percorso variante, verso Gragnola da dove raggiungere in treno (11) Aulla.

#### 6. Aulla-Monzzone-Fosdinovo-Luni-Aulla

Si parte in treno da Aulla (12) alla volta di Equi Terme per visitare le sue grotte e poi raggiungere a piedi il posto-tappa di Monzone.

Il giorno dopo l'escursione propone, per intero, la dodicesima tappa del trekking Lunigiana che conduce a Fosdinovo sede di un posto-tappa e di confortevoli alberghi. Da Fosdinovo si può ritornare ad Aulla percorrendo l'ultima tappa del trekking od altrimenti scendere, attraverso un sentiero variante che passa per Castelnuovo Magra, fino alle rovine romane di Luni.

Da qui è possibile raggiungere in autobus (13) la stazione ferroviaria di Sarzana e quindi di nuovo Aulla in treno (14).

#### Note.

(1) Partenze da Aulla per Tresana: 10,00; 13,25.

(2) Partenze da Coloretta-Zeri per Pontremoli: 09,05; 12,20; 13,20 (Festivo); 15,00.

(3) Partenze FF.SS. da Pontremoli per Aulla: 09,39; 09,45; 10,28; 11,41; 13,09; 14,28; 16,39; 17,26; 17,59; 19,42; 20,21.

(4) Partenze da Pontremoli per Noce-Zeri: 07,55; 08,50 (Festivo); 11,00; 13,10.

(5) Partenze FF.SS. da Grondola-Guinadi per Pontremoli: 07,39; 11,30; 12,57; 14,12; 14,28 (Feriale); 16,27; 17,46; 19,16; 21,50.

(6) Partenze FF.SS. da Villafranca-Lunigiana per Pontremoli: 13,15; 14,12; 15,04 (Festivo); 16,04; 18,02; 18,19 (Festivo); 18,39; 20,47; 21,15.

(7) Partenze da Aulla per Tavernelle: 07,45; 10,15 (solo fino al bivio per Comano); 11,30; 12,15 (bivio Comano); 14,15 (bivio Comano); 15,10.

(8) Partenze da Sassalbo per Aulla: 12,15; 14,25; 15,35 (la corriera arriva da Cerreto lago e si prende sulla statale del Cerreto in località «Cà Giannino»); 17,15 (solo la domenica e, come nel caso precedente, a «Cà Giannino»).

(9) Partenze FF.SS. da Aulla per Minucciano-Pieve S. Lorenzo: 07,52; 10,54; 12,12; 14,04; 15,55 (Feriale); 17,00; 17,51 (Feriale); 17,58 (Festivo); 18,10 (Feriale); 18,56; 21,10.

(10) Partenze FF.SS. da Equi T. per Aulla: 09,56; 10,27 (Festivo); 13,02; 15,01; 16,13; 18,01 (Feriale); 19,39; 20,03.

(11) Tutti gli orari FF.SS. indicati in partenza da Equi T. (vedi nota 10), posticipati di alcuni minuti.

(12) Tutti gli orari indicati nella nota 9.

(13) Sulla vicina via Aurelia la corriera porta a Sarzana e Aulla: 13,03; 13,23 (Festivo); 13,31; 14,25; 15,23; 16,23; 17,20 (Festivo); 17,23; 18,23 (Festivo fino a Sarzana); 19,23 (festivo fino a Sarzana); 19,38 (fino a Sarzana).

(14) Partenze FF.SS. da Sarzana per Aulla: 07,12; 08,45; 11,51; 13,14 (Feriale), 17,05; 17,47 (Feriale); 19,18; 20,47; 21,10.

N.B.: Tutti gli orari indicati si riferiscono agli orari invernali. Gli orari estivi hanno minime variazioni. È bene comunque chiedere informazioni agli uffici preposti.

Da Luni-zona archeologica è possibile giungere a Sarzana anche tramite ferrovia, con partenza dalla stazioncina di Luni posta nel comune di Castelnuovo Magra. Davanti alla stazione, sull'Aurelia, vi è la fermata degli autobus, per i quali è necessario munirsi precedentemente del biglietto.

**Giorgio Baudone**  
(Sezione di Sarzana)  
**Marco Natali**  
(Sezione di Pontremoli)

# COULOIR HAUD



Testi e foto di  
Marco Valdinoci

*ghiaccio classico  
in Delfinato*



*ai Trois Dents dell'Aiguille*

*In apertura:*

*A. sin. sopra: l'ultimo risalto ripido e una gran voglia di sole;*

*sotto: tra i seracchi nella parte alta: i francesi dicono 85°, ma...*

*Al centro: prime luci e prime lunghezze di corda.*

*A des.: l'elegantissimo profilo dello Chaud.*

*Qui a destra: il lungo e magnifico avvicinamento; al centro della foto contro il cielo il ripiano del bivacco.*

■ Era stata un'estate sicuramente diversa da come l'avevo immaginata. I desideri rincorrevano vanamente i sogni senza che riuscissi a capire di questi ultimi quali fossero dettati da ambizione, quali da autentico spirito di libertà; ma nonostante tutto le giornate non finivano mai di stupire, ricche di persone, spazi, luoghi che mantenevano il giusto entusiasmo fino a sera.

Ailefroide non era nuova per noi. Vi eravamo sbarcati due anni prima in una stagione alpinistica che sembrava non voler mai finire; quasi per caso, visto che la direzione d'oltralpe ce l'aveva indicata una moneta lanciata a testa o croce presso uno sconosciuto casello autostradale tra Aosta e Milano: allora per lo «Chaud» non c'era stato niente da fare ma il Parco degli Ecrins si era rivelato ben più di un paradiso naturalistico: recuperando il vecchio appellativo di bergvagabunder eravamo entrati in punta di piedi in un nuovo angolo di quel nostro mondo scoprendo lentamente un gioiello ambientale ed umano incomparabile. Il corpo dopo una dura settimana di Monte Bianco si asciugava finalmente sui blocchi di gneiss, in quanto ad atmosfera, veri e propri Disneyland di importazione, ma la mente sempre vigile e mai sazia calcolava, induceva e deduceva somme e progetti fino al millenovecentonovantadue... solo due anni...

E la tendina era tornata al suo posto nella piazzola di sempre; dimenticato lo spirito goliardico, la presuntuosa allegria della prima volta: era un po' di calma che cercavamo ognuno per sé e per le proprie preoccupazioni che non ci sentivamo di lasciare a casa ma che forse due giorni di azione ci avrebbero permesso di interpretare con più serenità.

Dopo una mattinata da turisti perdendo volutamente tempo fra i piccoli negozi di souvenir, un bicchier di vino e una sbirciata al barometro indossammo i nostri panni anche interiori di alpinisti prendendo la direzione di millecinquecento metri sopra.

L'avvicinamento ai Trois Dents fu un magnifico concentrato di ogni tipo di terreno: la lunga cengia ascendente con i suoi passaggi non banali, i verdi alpeggi a sbalzo, palcoscenico di incontri faunistici svariati, dalle marmotte impaurite al francese beffardo che con il suo pa-

rapente sfotteva elegantemente la nostra fatica, per finire alla morena chilometrica degna di un capitolo mummeryano.

Due tiri di 3° in pantaloncini corti e scarponi doppi e poi capolinea in una piazzola da bivacco che per la seconda volta in un anno godeva di un po' di compagnia che non fosse quella solita del vento.

Non ci fu buio per il nostro scomodo sonno: contemporaneamente alla sparizione del sole la luna piena sorse inondando il paesaggio: puoi contemplarla per anni ma non sarà mai uguale forse perché ogni volta sei tu interiormente diverso...

Intanto il freddo aveva lentamente congelato il dialogo, e solo svegliandomi con cautela verso mezzanotte mi resi conto che la salita ci era già entrata dentro: era così che avevo sempre desiderato: essere immerso nel mio sogno prima di affrontarlo perché fossero il distacco e la tranquillità serena ad accompagnare la realizzazione lasciando nei libri o forse solo nelle parole la tensione che consuma. Probabilmente a questo punto anche l'agire sarebbe diventato superfluo, e non lo escludevo a priori: ma quanto la montagna ti poteva riservare oltre l'immaginazione ristretta della tua mente, in sensazioni, non mi sarebbe mai stato dato di sapere, e più di dieci anni di alpinismo mi insegnavano che sola insieme all'amore per i propri simili questa esperienza ripagava sempre abbondantemente quello che si seminava...

Tornammo in trincea verso le due e mezza ubriacati dalla bellezza di una notte troppo perfetta per tramutarsi in parole. Sei velocissime lunghezze sotto i seracchi ci portarono nel cuore del problema, mentre il sole instancabile creava una nuova alba per le speranze e le disillusioni degli uomini. Con molta eleganza Stefano uscì da un tiro pressoché verticale completando un collegamento ideale con la parte superiore del couloir.

Riprendemmo ritmo rincorrendoci sui polpacci sempre più contratti, seguendo la linea esteticamente perfetta dell'itinerario: senza averlo voluto ci era cresciuta dentro la curiosità di vedere oltre quella cresta che ci chiudeva sulla destra; forse le difficoltà, la meta che si concretizzava non bastava più, o forse l'ambiente era divenuto troppo importante per i



nostri occhi e placidamente cancellava l'ambizione del numero, della conquista dell'orgoglio.

Una «sortie» inimitabile placò il desiderio: un semplice perdersi della goulotte nei bonari gobboni del ghiacciaio des Violettes; attrezzi in mano ci rizzammo finalmente in piedi continuando a camminare senza parole sino ad un avvallamento ove cercai di riordinare le idee: ma fu solo il paffuto visetto di Francesca a riempirmi gli occhi.

Domani l'avrei accompagnata al battesimo portandole in dono ciò che di più bello madre Natura mi aveva messo nelle mani quel giorno: un pezzetto di sole.

### **Qualche parola per una relazione aggiornata**

Da Ailefroide seguire il lato destro del torrente di Saint Pierre lungo un sentiero segnato recentemente che tende ad evitare una enorme frana staccatasi dai dirupi che sostengono la Crête de Palavar.

Dopo pochi minuti in prossimità di una evidente placca chiara si imbecca una cengia ascendente verso destra che seguita con divertenti movimenti lungo le asperità che la contraddistinguono (passaggi sino al II+) conduce ad una vasta zona di prati pensili ove il sentiero torna marcato. Lì si attraversa dapprima verso sinistra quindi su traccia più disordinata diritti, puntando a raggiungere le ultime lingue del ghiacciaio Pellissier. Lì si guadagna in corrispondenza di una ben delineata morena sulla cui dorsale si continua per traccia che al termine di essa sparisce.

Superare per un canale la fascia di rocce soprastanti raggiungendo un altro nevaio che si risale sino ad una ulteriore fascia di rocce.

Sulla sinistra superare una delicata placca (III+) cui fa seguito una zona meno difficile di rocce rotte che portano sulla cresta che delimita sulla sinistra orografica il Ghiacciaio des Violettes.

Poco sotto il filo di cresta, evidente posto da bivacco con muretto.

Da Ailefroide m 1500 di dislivello ca. Ore 5.

Dal bivacco proseguire lungo la larga cengia ghiaiosa che ben presto si perde in alcune rocce facili che attraversate per una mezza lunghezza di corda conducono nel Couloir vero e proprio una sessantina di metri sopra la crepaccia terminale.

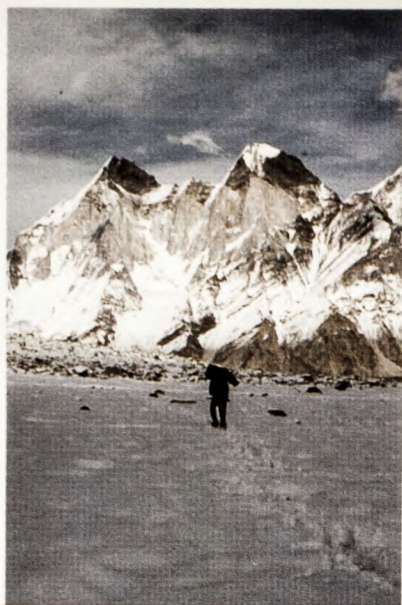
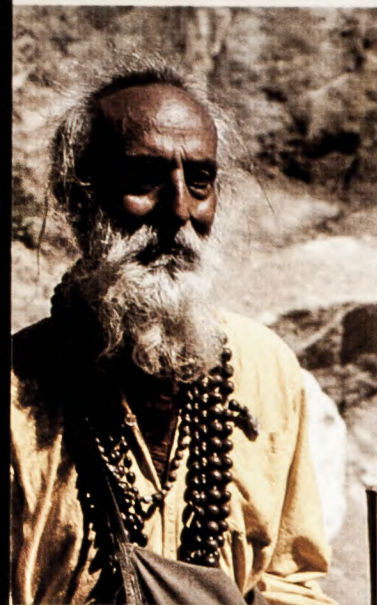
Seguire il Couloir per sei lunghezze di corda da 50 m poggiando sempre sulla destra orografica (in totale 300 m da 55° a 65° molto continui; soste prevalentemente su ghiaccio, ma è possibile talora attrezzarle anche su roccia). Superata una marcata ansa verso sinistra



salendo ci si trova sotto la seraccata peraltro molto compatta e per questo quasi completamente innocua in condizioni di temperatura normali, sulla quale corrono le lunghezze più difficili. Salire la prima di esse puntando a due grandi lame di roccia che emergono dal ghiaccio sulla destra orografica del muro; sosta presso di esse dopo 45 m di 70°/75° sostenuti. La pendenza si fa ancor più forte per i successivi 50 m con i quali si esce dalla seraccata vera e propria (80°/85° con 5-6 m pressoché verticali: in loco per chi ha fortuna un chiodo da ghiaccio lasciato da una cordata francese due mesi prima della nostra ripetizione). Si continua per altri 50 m meno ripidi interrotti da un ulteriore risalto a 70° prima di sostare sotto un bonario seracco che origina, sulla sua sinistra salendo, una bella goulotte molto ripida. La si supera sbucando nella parte finale dello Chaud che perde di pendenza preparandosi ad una splendida uscita, tre lunghezze a 50° cercando di far respirare i polpacci, quindi fuori a destra sul mare di ghiaccio delle Violettes...

Metri 600 ore 4-6; 13 tiri da 50 m. Si consigliano esclusivamente chiodi da ghiaccio. Chiodi da roccia e dadi pressoché inutili.

**Marco Valdinoci**  
(Sezione di Verona)



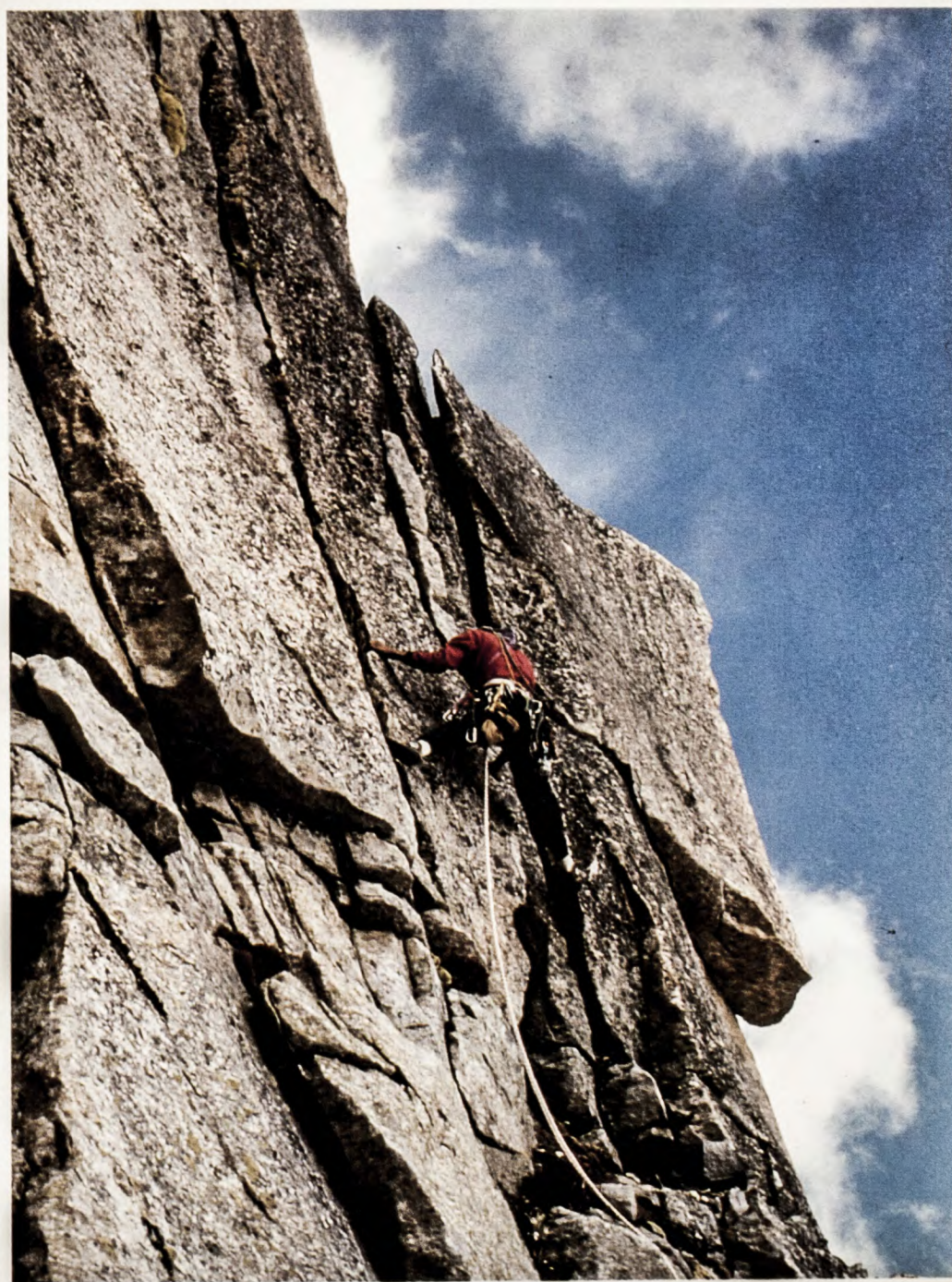


# G

# ARHWAL

impressioni della 'prima volta'

*di Manrico Dell'Agnola*



*In apertura:*

*sopra da sin.: santone a Chisbas; presso il Campo 2;*

*parete NO del Bhagirati; tramonto sul Gange;*

*sotto da sin.: Shivling, la montagna di Shiva; in*

*arrampicata sul pilastro Sud del Meru.*

*Qui sotto: posizione geografica del Garhwal (da Himalaya e Karakorum di M. Fantin).*



■ Il 27 agosto 1988 sono a Nuova Delhi; è la prima volta che vedo l'India, sono in un altro mondo; tutto è stupendo e la mia mente fatta a Canon F1 è continuamente stimolata da immagini caratteristiche e colorate.

Intanto Roberto e Antonella combattono per i permessi che paiono revocati, tutto finisce per il meglio; tre giorni di autobus, quasi quattro con le complicazioni, seguendo all'inverso il corso del Gange, toccando meravigliosi paesi popolati da gente buona e da santoni, giungiamo a Gangotri, poche case, qualche capanna, un santuario, molti pellegrini e gli alpinisti.

Un ambiente incredibile fondato su profonde convinzioni spirituali ci avvolge. Pare d'essere di colpo precipitati nel passato, ma non è tutto oro quel che luccica.

Il giorno dopo la cruda realtà ci appare sotto forma di ufficiali di collegamento play-boy da strapazzo e santoni assetati di sesso e di soldi; speriamo solo che si tratti di una eccezione.

Comunque i portatori ci sono e comincia la marcia.

Tre giorni di meraviglioso trekking facendo un giorno di relax a Bhoybas e ristorandoci a Chirbas.

Siamo così a Tapovan situato a circa 4500 metri, una bellissima piana dominata dai meravigliosi pilastri granitici dei Bhagirathi e dallo Shivling.

Ora la grande novità: i portatori non vanno oltre, ci dicono che il campo base si farà qui, siamo sotto lo Shivling e dobbiamo attaccare il Meru o il Thalay Sagar, gli addetti all'organizzazione ci dicono che non ci sono alternative, ci demoralizziamo e ci sentiamo traditi. Gli ac-

cordi presi in Italia con Trekking International erano ben diversi, ma abbattersi non serve a niente.

Siamo in ballo e balleremo. Così caricandoci come muli portiamo tende, viveri e materiali all'imboccatura della valle del Thalay, nel posto prefissato a quota 4800 metri.

Intanto perdiamo giorni preziosi, oltre a questo non c'è collaborazione, quindi ci troviamo Ivano Zanetti ed io soli dinnanzi alla grande montagna.

La via sul Thalay, studiata a tavolino e che avrebbe compreso una nuova salita per la bellissima e lunga cresta Sud-est ci appare troppo pericolosa, il canale che dovrebbe attaccare è colpito da continue scariche e la roulette russa non rientra nel nostro stile, quindi optiamo per il Meru, anch'essa stupenda montagna.

Intanto tra ricognizioni e trasporto del materiale se ne va un'altra settimana; fortunatamente il tempo tiene e ora che abbiamo chiaro il percorso da seguire attaccheremo il vergine pilastro Sud, a destra del «pilastro dei Romani».

Con Ivano effettuo un sopralluogo; poi comincia la spola per il trasporto del materiale. Siamo sfiniti, dopo molti giorni di completo isolamento e di alimentazione estremamente misera (anche le provviste personali erano calcolate in relazione al campo base non lontano dalla parete).

Il 14 settembre 1988 attacchiamo ed attrezziamo i primi 300 metri, poi ridiscendiamo ed il giorno dopo portiamo su tutto il necessario per superare la lunga cresta ghiacciata che in

*Campo base sotto lo Shivling.*



alto porta alla cuspide terminale: il sole è caldo ed il granito ottimo. Superando difficoltà di sesto grado e proteggendoci con friends vinciamo un tratto molto ripido. È tardi e ridiscendiamo. Siamo ottimisti. Dopo undici giorni di quasi digiuno torniamo alla base per rifo-  
cillarci e prepararci all'attacco finale.

Il 17 settembre siamo al campo base, grandi nuvoloni vengono da sud, cuoco ed aiuto cuoco si spaccano la testa a colpi di teiere, al campo regna il disordine ed il nervosismo.

Il giorno dopo comincia il maltempo. Siamo



*Effetto Garhwal su tenda tipo Rimini.*

bloccati dalla neve, inoltre le piccole tende, più adatte a Rimini che al Garhwal, si accartocciano sotto pochi millimetri di neve.

Il 24 settembre, il tempo migliora, ormai la sola nostra meta è il recupero del materiale; con Ivano e Cyandra torniamo al campo 2 dove troviamo lo sfacelo. La neve ha appiattito ogni cosa, scaviamo fino a sera, i teli delle nostre tende sono strappati e i paletti rotti, dopo ore di lavoro riusciamo a mettere in piedi la «Sumitomo», poi ci addormentiamo.

Il giorno dopo il tempo non promette niente di buono ma ci spingiamo ugualmente sul «nostro» pilastro. Sprofondiamo fino alla vita, ma insistiamo. La neve continua a cadere ed il vento ce la attacca addosso. Una situazione da «giorni grandi». La tanta neve ammassata sulle cenge scivola verso il basso portando giù anche sassi che per fortuna riusciamo a schivare; sulla cengia, sotto le difficoltà, lo spessore sarà di 3 metri. Parte della nostra roba rimarrà lì per sempre. Torniamo alla tenda sperando di un miglioramento. Il giorno dopo il tempo è bello. Ivano ritorna sul pilastro e il pomeriggio è di ritorno. Mancano ormai pochi giorni alla partenza; un cielo stupendamente azzurro, pennellato di cirri ed una falce di luna rovesciata mi ricordano che l'Italia è bellissima.



*Arrampicando sul pilastro Sud del Meru.*

Spedizione scientifica «Marco Cesa Bianchi» sponsorizzata dalla facoltà di psicologia dell'Università di Milano

Alpinisti: Giusto Callegari, Manrico Dell'Agnola, Michele Melecarne, Ivano Zanetti.

Medico: Enrico Riva

Ricercatori: Roberto Masini, Antonella Dalle Fave, Chiara Cogliati, Marta Colombano

**Manrico Dell'Agnola**  
(Sezione di Montebelluna)

*Cresta e pilastro Sud del Meru.*



# WILDS

## IL TETTO DEL



# PITZE TIROLO



di Franco Brevini

*In apertura: presso la vetta della Wildspitze (f. Wagner).  
Qui sotto: il Mittelbergferner e il Mittelbergjoch con la  
Wildspitze (la vetta più alta) (f. Wagner).*

■ In un precedente articolo avevo proposto una serie di scalate su roccia in Tirolo, regione a poche ore di auto dal nord-Italia, tanto ricca di suggestioni ambientali quanto penalizzata dalla vicinanza dei più prestigiosi gruppi dolomitici. Questo testo vuole invece essere un invito alla cima più elevata del Tirolo, poco più che un'occasione per guardarsi in giro e maturare altre meno note mete.

La zona glaciale circostante la Wildspitze, cima di 3770 m in cui culminano anche le Oetz-taler Alpen, ha purtroppo subito quello che con fine eufemismo anche da noi si chiama «valorizzazione turistica»; la costruzione di una serie di impianti per la pratica dello sci primaverile e estivo. Peraltro proprio tale situazione permette oggi accessi in quota rapidissimi, con la conseguente possibilità di portare a termine l'ascensione in giornata e nel giro di poche ore.

La varietà degli itinerari offerti, oltre alla quota considerevole, fa della Wildspitze una meta di notevole interesse per l'alpinista medio e lo sci-alpinista. Le combinazioni proposte saran-

no differenziate in vista dei diversi tipi di utenza. In tutti i casi è previsto il ricorso agli impianti di risalita. Chi volesse astenersene e prevedibilmente volesse muoversi in un ambiente totalmente indenne non può che prendere in considerazione la possibilità di passare dalla Taschachhaus m 2433. L'accesso si compie in ore 3 da Mittelberg o passando dal Riffelsec m 2234 (seggiovia) in un paio d'ore. Il giorno successivo la salita richiede 5 ore.

A tutte le ragioni indicate che rendono consigliabile l'ascensione alla Wildspitze, voglio aggiungere due altre: la bellezza della montagna, una snella piramide nevosa se osservata dallo Taschachferner, e il panorama vastissimo che offre, dalle Dolomiti di Brenta all'Ortles al Bernina, dall'Oberland alle montagne dolomitiche del Tirolo, dai gruppi dello Zillertal e della Stubaital al Gross Glockner.

#### **Accesso**

La vallata da cui prendono le mosse i nostri itinerari si chiama Pitztal. Si stacca dalla valle dell'Inn nei pressi di Imst, ad una cinquantina di chilometri a ovest di Innsbruck. Gli accessi migliori dall'Italia avvengono attraverso il Brennero o attraverso il tunnel di San Bernardino, Chur, Feldkirch, Bludenz, tunnel dell'Arlberg, Landeck. Si percorre quindi tutta la Pitztal fino al termine, Mitterlberg m 1734. Da Milano occorrono circa cinque ore.

#### **Gli impianti**

L'impianto più importante è il metrò alpino, che con percorso sotterraneo, collega in 7 minuti Mittelberg m 1734 con la stazione a monte, posta a m 2860 sulla riva settentrionale del Mittelbergferner. Il dislivello di 1120 m viene superato da due treni che percorrono una galleria di 3700 m ad una velocità che varia dai 36 ai 43 km all'ora, portando circa 200 persone (capacità oraria 1600 persone). La prima corsa parte alle ore 8 del mattino (8.30 giorni feriali), l'ultima discende alle 16,30. È disponibile un biglietto che si chiama *Tourenkarte* e consente per 190 scellini di utilizzare tutti gli impianti necessari per l'escursione alla Wildspitze (il treno andata/ritorno, lo skilift Mitterlbergjoch e la seggiovia doppia Gletschersee).







La zona della Wildspitze (dal foglio Nr 30/6, Ötztaler Alpen della Alpenvereinskarte 1988).

### Periodo consigliato

La presenza di impianti sciistici rende consigliabile compiere l'escursione nei mesi in cui gli sci sono utilizzabili, dunque da febbraio-marzo ai primi di luglio. Anche per gli itinerari più alpinistici gli sci consentiranno, oltre all'uso degli impianti, rapidità di spostamenti.

Chi ritenesse che la partenza del primo treno, malgrado l'ora legale, sia troppo tarda, può andare a pernottare alla Braunschweigerhütte m 2759, raggiunta in un'ora in piano dalla stazione superiore del metrò alpino o in tre ore da Mittelberg. Ma normalmente gli itinerari illustrati sono effettuati in giornata dagli alpinisti che frequentano il gruppo.

### Come raggiungere il Mittelbergjoch

Il Mittelbergjoch m 3166 costituisce la porta di accesso alla Wildspitze provenendo dal Mittelbergferner. Dalla stazione di arrivo del trenino ci si porta a monte della vicina seggiovia Gletschersee e alla partenza della funivia per l'Hinterer Brunnenkogel m 3440. Costeggiando la seggiovia sulla destra si scende a m 2750, dove si trova la stazione di partenza dello skilift Mittelbergjoch, che conduce al colle. Sull'opposto versante ci si abbassa per un largo canale e un pendio, perdendo circa 100 m di quota.





*Alle pagine precedenti, sopra da sin.: veduta della Pitzthal verso la Braunschweigerhütte; sul Taschachferner verso il Hint. Brochkogel (f. Brevini); sotto, da sin: panoramica sulla Wildspitze (f. Wagner), tra i seracchi del Taschachferner, la parete Nord della Wildspitze, con a sin. la cresta NE e a destra la NO (f. Brevini).*

*Qui sotto: la Breslauerhütte dalla quale sale l'itinerario di accesso alla Wildspitze da Sud. (f. Wagner).*

### **Gli itinerari**

La via normale non presenta difficoltà, pur richiedendo una certa esperienza di alta montagna. L'ambiente glaciale è grandioso. Si tratta di un itinerario breve alla portata di tutti, ma sempre di grande soddisfazione.

La traversata delle creste offre una piacevole alternativa di modesta difficoltà, ma di grande interesse panoramico.

La parete nord, per la sua brevità e la sua assenza di pericoli oggettivi, può costituire un primo incontro con il ghiaccio ripido.

### **Via normale**

Si scende sul versante occidentale del colle dapprima per un largo canale, poi per un aperto pendio di moderata inclinazione, portandosi in direzione sud del Taschachferner alla base di una seraccata che taglia tutti i pendii che adducono alla base della Wildspitze.

Per terreno aperto si punta in direzione sud-ovest, costeggiando a lungo sulla destra le seraccate, fino ad uscire sugli ampi pianori, che precedono il Mitterkarjoch (dove esce la via normale proveniente dalla Breslauerhütte). Con una decisa inversione, passando alla base dell'Hinterer Brochkogel, si punta verso un ripido pendio che precede la vetta. Lo si supera a sinistra di un seracco, piegando poi a destra verso un'aperta spalla a quota circa 3680 m. Di qui, volgendo a sinistra per una comoda cresta prima nevosa, poi rocciosa, si raggiunge la cima sud, dove si trova una grande croce metallica. Ore 2-2,30 dal Mittelbergjoch. Difficoltà F sup. o con gli sci MSA. Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi.

Il ghiacciaio può essere piuttosto crepacciato a stagione inoltrata. In caso di nebbia l'orientamento è problematico, ma esistono quasi sempre tracce.



Qui a des.: la parete Nord della Wildspitze dal Brunnenkogel (f. Wagner).  
Sotto: la seraccata inferiore del Taschachferner (f. Brevini).

### Traversata cresta nord-ovest — cresta nord-est

Come per l'itinerario precedente si raggiunge il ghiacciaio, portandosi però subito a sinistra per superare una prima crepacciata contro le rocce della Höhe Wände. Si prosegue su una conca e per un successivo tratto più ripido pure crepacciato, raggiungendo il pianoro glaciale che si stende alla base della parete nord. Lo si traversa in direzione ovest e, superato qualche crepaccio, si sale sul dosso che si fa sempre più ripido, assumendo la forma di una cresta arrotondata. La pendenza è di circa 35°-40°, ma un crepaccio a metà percorso può presentare qualche modesta difficoltà. In breve si esce sulla cima nord, da cui per una aerea cresta alla cima sud (ore 2,30-3).

Si ritorna alla cima nord e ci si abbassa su terreno che diventa ripido (40°) lungo l'affilata cresta nord-est, spesso con grandi cornici. Dopo un tratto pianeggiante si raggiunge l'anticima 3677, da cui per ampi pendii, piegando a sinistra ci si ricongiunge all'itinerario di salita al pianoro sotto la parete nord. Il ritorno si fa lungo tale itinerario. Il giro completo richiede 5-6 ore. Difficoltà AD inf. Attrezzatura da ghiaccio. Gli sci devono evidentemente essere lasciati sul pianoro alla base della parete nord.



### Parete nord

Come per l'itinerario precedente dal pianoro alla base della parete nord. La si supera sotto la verticale della vetta e la si risale tendendo un po' verso destra e passando così a destra di un isolotto roccioso ben visibile anche da lontano. La pendenza raggiunge nella parete superiore i 53°, mentre all'inizio e alla fine scende sotto i 50°. Altezza della parete 250 m. Ore 3-4 dal Mittelbergjoch. Difficoltà AD. Attrezzatura da ghiaccio.

### Informazioni e documentazione

In tedesco si può consultare la guida *Oetztaler Alpen* di H. e W. Klier, edita da Rother di Monaco.

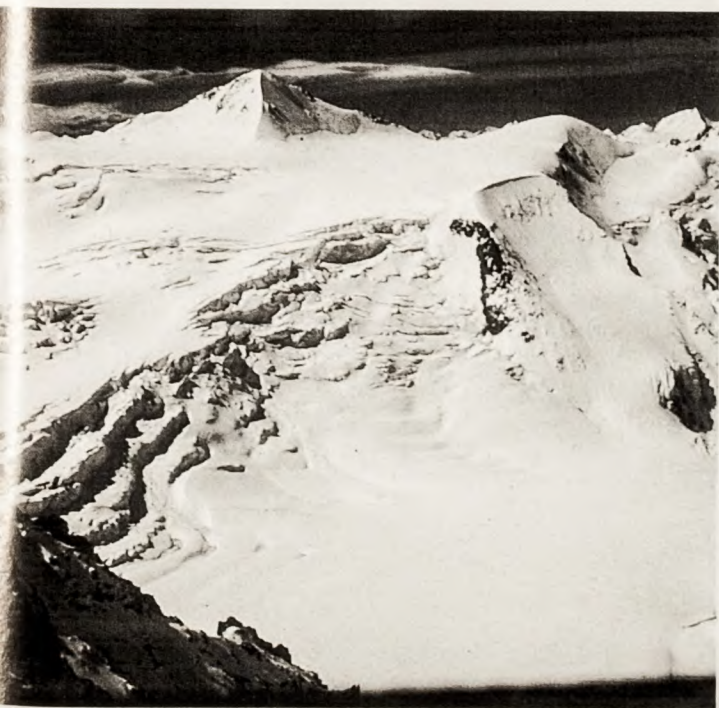
La carta al 25.000 del Club Alpino Austriaco è ottima: foglio 30/6 *Oetztaler Alpen, Wildspitze*.

Il numero di telefono della Piztaler Gletscherbahn è 0043/5413/8288 o 8206.

Informazioni da personale parlante anche in italiano si possono ottenere dal Tiroler Fremdenverkehrswerbung, Bozner Platz, 6 - A 6010 Innsbruck.

In Italia ci si può rivolgere all'Ente Nazionale Austriaco per il turismo a Milano, Via Larga 23, tel. 02/869 35 32, e a Roma in Via Barberini 29, tel. 06/481 46 58.

Franco Brevini  
(Sezione di Milano)





Testo e foto di  
Corrado Maria Daclon

*alla scoperta dei valori  
paesaggistici e ambientali  
sull'Appennino laziale*



# MONTI

■ L'area dei Monti Sabini che alla luce di un'accurata indagine naturalistica appare più interessante, è quella situata tra il crinale dei Monti Carseolani ad Est e il crinale dei Monti Sabini ad Ovest. Tale territorio, infatti, costituisce uno degli aspetti paesaggistici e ambientali tra i più meritevoli di segnalazione nell'ambito dell'Appennino laziale.

Si tratta di un comprensorio in prevalenza montuoso, con cime tondeggianti e dolci, tra i 1000 e i 1500 metri circa, e fondivalle piuttosto stretti, che vanno dai 500 agli 800 metri circa. Le propaggini a Nord-nord-ovest sfociano in piane, distese prative e rilievi collinari; spingendosi invece a Sud-sud-ovest si va verso le ultime cime settentrionali dei Monti Lucretili. La parte ad Est è pressoché totalmente montuosa in senso stretto: non molto distanti, dopo i Carseolani, si trovano i Monti della Duchessa e, più a Nord, la catena del Velino.



# SABINI

Al centro di quest'area vi è la splendida valle del Turano, che prende il nome dal fiume e dal lago omonimi. È percorsa in effetti, da Nord a Sud, dal fiume Turano, che all'altezza dell'abitato di Posticciola è stato sbarrato, formando così un lago artificiale. Malgrado tuttavia si tratti di un paesaggio non spontaneo, dobbiamo ammettere che il fascino suggestivo delle acque, incorniciate dai rilievi boscosi, ci fa «perdonare» l'alterazione (peraltro assai blanda) dell'ambiente originario.

Circa il clima, la morfologia non uniforme differenzia la classificazione in tal senso; l'area presso Posticciola (vale a dire appena al termine della lingua settentrionale del lago Turano), ad esempio, è inquadrabile nel clima «di collina». Nel complesso ci troviamo di fronte ad un comprensorio climaticamente temperato, definibile come «mediterraneo», che non risente dell'influenza marina del litorale del Lazio.

Come altre aree del nostro Paese, la Sabina meridionale si presenta in un mosaico di parti non omogenee per quanto attiene alle condizioni del patrimonio naturalistico. A limitati settori in buono stato si affiancano plaghe massicciamente sfruttate ed alterate dall'azione antropica. Tra i primi vanno ricordati il torrente Romeano (che scorre nella parte più occidentale dell'areale), denominato dai locali anche Rio o Fosso della Mola, e la valle che porta il suo nome per la batracofauna e le popolazioni di *Apodemus sylvaticus* e *Apodemus flavicollis*, come segnalato in un dettagliato studio sulla zona operato dalla Società Romana di Scienze Naturali (cfr. bibliografia); le pendici del Monte Frainili per le straordinarie cenosi a Briofite ed Orchidacee, per la presenza di *Hystrix cristata*, per la chiroterofauna di Grotta La Pila; i dintorni di Monteleone Sabino, Stipes, Oliveto ed Orvinio per le cenosi vegetali e le zone umide.

*In apertura, a sin.: la valle del Turano, gli abitati di Ascrea e Paganico; in basso: sui Monti Antuni; foto grande: tramonto sul lago del Turano.*

*In basso a destra: il castello di Monti Antuni (tutte le foto sono dell'archivio della Società Romana di Scienze Naturali).*

Sempre nello stesso lavoro della S.R.S.N., vengono segnalati, tra i Chiroterri, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus euryale*, *Rhinolophus hipposideros*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis blythi* e *Pipistrellus kuhlii*; tutte specie indicate dal Consiglio d'Europa come «in pericolo di estinzione», almeno localmente.

Visto l'elevato valore naturalistico, vale la pena di caldeggiare una incisiva azione di tutela del comprensorio. Alcuni elementi, comunque, permettono di nutrire un certo ottimismo in questa direzione: lo scarsissimo sviluppo delle infrastrutture stradali e delle attività industriali (il territorio è erede di tradizioni silvopastorali ed agricole per la quasi totalità dei Comuni che vi rientrano), la bassissima densità di popolazione (32 ab/km<sup>2</sup>); la tendenza ineluttabile ad una dinamica demografica negativa; i tassi di inquinamento tra i più bassi dell'Italia centrale; il limitatissimo numero di incendi boschivi.

Le più recenti strategie di conservazione dell'ambiente naturale ci permettono di avanzare la proposta di sottoporre a vincolo di tutela la zona qui descritta. Ancora qualche anno or sono era un dilemma irrisolvibile la convivenza in un parco (o in una qualsiasi area protetta) tra «uomini» e «lupi»: o gli uni o gli altri, si diceva. Oggi invece la soluzione ottimale è la tutela da operarsi con, o attraverso, il concorso dell'uomo. Il bene da proteggere, per la sua sopravvivenza finalizzata, richiede spesso la presenza dell'uomo; e le popolazioni residenti in aree come quelle limitrofe ai Monti Sabini meridionali possono vedere come obiettivo una crescita socio-economica, dovuta alla valorizzazione del patrimonio indiscutibilmente presente. In sostanza, è possibile, anzi auspicabile, far coesistere una crescita economica armonizzata, indispensabile per le esigenze delle collettività locali, con l'adeguata conservazione del territorio, così privilegiato naturalisticamente.

Per apprezzare il complesso di ambienti, compreso nell'ideale perimetro citato inizialmente, non è necessario un selettivo allenamento alle ascensioni, alla lettura della cartografia e all'orientamento, e via dicendo. La quota certamente accessibile a larghissima parte degli escursionisti, in virtù soprattutto dei dislivelli che mai superano i 500-600 metri, fa delle ci-

me sabine una comoda meta.

Credo tuttavia opportuno indicare alcune «bozze» di itinerari, consigliando comunque di non seguire, se possibile, i sentieri più banali, ma di «farsi la strada» di volta in volta; la quota ridotta, la visibilità notevole (con tempo buono), la facilità di aggirare canaloni o tratti di roccia (I-I+; molto raramente II o più) lo permettono ampiamente.

### **Monte Antuni (661 m)**

*Dislivello: 450 m*

*Salita: ore 1,15-1*

*Discesa: ore 0,45*

Il M. Antuni, pur avendo una delle quote più basse della zona, richiede a volte il rispetto del sentiero, del resto visibilissimo. Alcuni punti, in particolare nei pressi della vetta o nel versante opposto a quello su cui, in cima, sbocca il sentiero, si trovano in posizione un po' esposta; uscire pertanto dalla via normale di salita, o scendere dall'altro versante, richiede non tanto abilità ed esperienza alpinistica, quanto equilibrio e attenzione a non mettere un piede in fallo.

Tuttavia, partendo dal citato sentiero, che ha inizio alle pendici del Monte che guardano Castel di Tora, non esiste alcuna difficoltà. In compenso, i ruderi del Castello che sovrasta la vetta vera e propria (la Sabina è ricca di edificazioni medievali e romane come resti di castelli, cinte murarie, ecc.) hanno un fascino non comune, come pure la spettacolare visione, a 360 gradi, del lago del Turano e della valle omonima, che da M. Antuni appaiono in una delle prospettive più seducenti.

L'avvicinamento a Castel di Tora (530 m) avviene tramite la strada che segue il fondovalle del Turano, da Carsoli a Rieti. Il periodo è a discrezione degli interessati; migliori sono i mesi primaverili, quando non si fa ancora sentire il calore del sole estivo, sole che, però, attenua le basse temperature invernali.

### **Monte Cervia (1438 m)**

*Dislivello: variabile, orientativamente 450 m*

*Salita e discesa: variabili, min 1 ora e max 2 ore circa ciascuna*

Purtroppo devastato paesaggisticamente a S da una strada, il M. Cervia costituisce uno dei più interessanti itinerari; non spettacolare co-



me il M. Antuni (le pareti del M. Cervia non scoscese, salvo il versante Nord), riserva in ogni caso dalla vetta, nelle giornate più limpide, una visione panoramica del Terminillo, del Velino e delle altre cime poste tra queste due.

Consiglio di partire, naturalmente a piedi, da Nespolo. Dirigersi verso Collegiove scendendo nella valle che separa questi paesi, ed attraversarla; non esiste sentiero, o meglio ne esistono molti che in realtà sono le piste battute dai pastori o dai cacciatori e che pertanto non conducono dove noi vogliamo andare. Percorrere gli incantevoli ambienti umidi e i tratti boschivi, fino a raggiungere Collegiove (1000 m). Il percorso non è faticoso, Nespolo (911 m) si trova quasi alla stessa quota di Collegiove e il dislivello della valle è assai ridotto.

A questo punto valgono le indicazioni fornite in testa all'itinerario: seguendo il sentiero da Collegiove, in 1 ora circa si è in vetta. Si può percorrere la bellissima cresta verso Sud-sud-est e scendere poi, sempre fuori sentiero, fino a ritornare nuovamente alla valle sulla quale si affaccia Nespolo; si impiegano però almeno 2 ore dalla vetta alla quota 800-900 m, considerando il tratto di cresta.

Vale la pena di preferire i mesi di marzo-aprile, nei quali si trova ancora un buon innevamento che rende piacevolmente allettante il paesaggio grazie al contrasto verde (distese prative, sovente utilizzate come pascolo) e bianco (manto nevoso): il primo colore è quello delle valli, il secondo quello delle moltissime cime che circondano la visione dalla vetta.

### **Monte Navegna (1508 m)**

*Dislivello: variabile, orientativamente 600 m*  
*Salita e discesa: variabili, min 1,30 ore e max 2,45-3 ore ciascuna*

È la montagna più alta del gruppo dei Sabini meridionali. Ed è forse la più varia, e quindi la più frequentata. Conviene perciò recarvisi, come per il M. Cervia, in marzo-aprile, quando la neve inibisce molti gruppi di escursionisti



che invece, a mio parere, dovrebbero provare la differenza tra la roccia assolata di agosto e l'ovattato e silenzioso panorama primaverile.

La quasi totalità delle ascensioni parte dal versante Sud-ovest, che è prospiciente alla valle del Turano. Credo che però sia più indicato il versante opposto, quello della valle del Salto; quest'ultimo non è praticamente dotato di sentieri e, specialmente se innevato, offre a ridosso della parete di roccia, ben in vista, dei divertenti passaggi alpinistici (superabili quasi sempre senza l'uso di chiodi). La parete e il versante Est-nord-est, per questo, sono i meno frequentati.

La vetta è il culmine di un vasto pianoro erboso, dal quale consiglio di scendere in direzione S (una delle più «comode» per la discesa) e di voltare poi, nella valletta che divide il M. Cervia dallo stesso M. Navegna, verso Ovest, in seguito Sud-ovest, puntando all'abitato di Ascrea (757 m). Questa ottima traversata pone però il problema dell'auto, che rimarrebbe sul versante Est-nord-est, sulla strada che collega Collegiove a Marcatelli: è utile, in casi come questi, chi ha interesse a rimanere nell'automobile... e a portarla nella valle adiacente (i trasporti pubblici non consentono alcuna sicurezza in caso di partenza delle poche, una o due, corriere giornaliera).

Chi scrive ha percorso decine e decine di questi ed altri itinerari sabini, sempre inventandoli di volta in volta. Ed è il metodo verso cui bisogna orientarsi. Partite per la Sabina con una buona tenda, uno zaino e tutta l'attrezzatura necessaria. Portate con voi per sicurezza una carta, un altimetro e una bussola: in 2-3 giorni potrete attraversare diametralmente l'intero comprensorio. E, vi garantisco, non ne sarete pentiti.

**Corrado Maria Daclon**  
(Sezione di Roma)

### **Bibliografia.**

S. Ardito (a cura di), *A piedi nel Lazio*, Ed. Iter-La Montagna, 1984, 2 voll.

B. Camponeschi, F. Nolasco, *Le risorse naturali della regione Lazio. 5. Monti della Laga, Reatini, Sabini, Cicolani, Monti della Duchessa*, Edigraf, 1979.

P. Crucitti, P. Bevilacqua, C.M. Daclon, R. Del Re, L. Tringali, *Il comprensorio dei Monti Sabini meridionali: aspetti vegetazionali e faunistici, problemi di gestione e conservazione*, Società Romana di Scienze Naturali (v. Fratelli Maristi 43, 00137 Roma), 1984.

### **Cartografia.**

Carta stradale Kompass, *Italia*, 1:750.000.

Airone (in collaborazione con la Regione Lazio), *Carta della natura, Lazio*, 1:400.000.

IGM, foglio 144 (quadranti I e II), foglio 145 (quadranti III e IV).

Anno XI - n. 1-6

Genraio-Dicembre 1915

# Mondo sotterraneo

RIVISTA

di speleologia e idrologia

PUBBLICAZIONE

bimestrale del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.



Vittorio (R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Bologna) — Stegagno prof. (Inseppa (Ferrara) — Vinassa de Regny prof. Paolo (Univ. di Parma).

Direzione e Amministrazione  
presso la sede del Circolo Speleologico, Palazzo Bartolini, Udine

UDINE - 1916

TIP. DEL BIANCO

## LA BIBLIOTECA «F. ANELLI» DI BOLOGNA

colloquio-intervista di Carlo Balbiano D'Aramengo  
col professor Paolo Forti



■ In Bologna ha sede il Centro di Documentazione speleologica più importante d'Italia, anzi, uno dei maggiori d'Europa. È la biblioteca comune della Società Speleologica Italiana (SSI) e dell'Istituto Italiano di Speleologia (IIS), due enti che oggi di fatto operano in comune, quasi fossero un ente solo, anche se il primo è un'associazione privata e il secondo un Istituto Universitario (potremmo dire che è un bell'esempio di collaborazione fra pubblico e privato!).

La biblioteca di Bologna è la maggiore d'Italia, ed è anche l'unica a carattere nazionale, perché tutte le altre sono biblioteche dei gruppi speleologici, e quindi hanno importanza per lo

più locale. La biblioteca nazionale viene utilizzata da tutti quelli che si occupano di speleologia, siano o no soci della SSI; quindi, per intenderci, è anche la biblioteca per gli speleologi del CAI; del resto la consultazione è gratuita, le fotocopie si pagano a prezzo di costo e quindi non esiste differenza di trattamento economico fra soci e non soci.

È stata fondata nel 1972 da Lodovico Clò, uno speleologo bolognese come ce ne sono tanti, ma che in più si era preso l'impegno di offrire ai colleghi un servizio che tutti ritenevamo necessario. Cominciò come si può cominciare quando si parte da niente e non si ha alcun finanziamento: chiedendo a tutti i colle-

ghi d'Italia di inviare copia delle loro pubblicazioni.

Sembrava impossibile, ma la biblioteca nacque davvero e piano piano si sviluppava; ben presto però il fondatore dovette lasciare, perché troppo assorbito da impegni di lavoro. Gli successe nel 1977 Paolo Forti, ricercatore presso l'Istituto Italiano di Speleologia, e sotto la sua gestione la biblioteca si sviluppò con un ritmo che continua tuttora.

Oggi Forti è presidente della SSI, è professore associato di speleologia (unico caso in Italia) e non può più dedicare alla biblioteca tante ore al giorno come qualche anno fa; nondimeno è sempre affezionato a quella che possiamo ben dire una sua creazione, anzi, è sempre lui il «motore», ed ha accettato volentieri di parlarne per i lettori della Rivista del CAI.

*«Paolo, puoi dirci quanto materiale bibliografico è contenuto nella biblioteca?»*

«Attualmente possediamo 3200 libri, 8400 estratti da riviste scientifiche, 12600 fascicoli di riviste e riceviamo regolarmente 250 periodici. Il discorso dei periodici è un po' particolare. Si deve tener presente che circa il 90% degli speleologi al mondo sono dei dilettanti (in Italia la percentuale è addirittura del 98-99%) e fanno parte di libere associazioni solitamente senza riconoscimento giuridico. Pertanto pubblicano i risultati dei loro lavori su modesti bollettini editi in proprio; questi costituiscono la maggioranza dei periodici e su questi si pubblicano solitamente le nuove scoperte. In Italia si pubblicano una trentina di bollettini e due sole riviste a carattere nazionale: l'una, *Speleologia*, è l'organo ufficiale della SSI e si stampa a Milano; l'altra, *Le grotte d'Italia*, è curata qui nel nostro Istituto ed è edita da SSI e IIS congiuntamente».

*«E dall'estero?»*

«Anche dall'estero riceviamo bollettini di gruppi speleologici, riviste e libri. Certi paesi hanno delle strutture speleologiche più favorevoli delle nostre, nel senso che spesso la speleologia è praticata in sedi universitarie e quindi alcuni speleologi praticano un semi-professionismo. Dal punto di vista esplorativo non ci sono grandi vantaggi: di fatto gli esplo-

ratori più forti sono quasi sempre dilettanti e se ne trovano in tutti i paesi, ma dal punto di vista scientifico la situazione di quei paesi è più vantaggiosa. I libri che trattano di speleologia scientifica provengono in massima parte da paesi anglosassoni; raramente dall'Italia. Con tutto ciò il nostro paese vanta alcuni buoni ricercatori che producono articoli scientifici decisamente validi».

*«Potresti quantificare la spesa annua per l'acquisto di pubblicazioni?»*

«Stenterai a crederlo, ma la spesa degli ultimi 2-3 anni è stata sì e no di 4-5 milioni all'anno; prima, molto meno. Queste piccole cifre ci vengono messe a disposizione dal bilancio della SSI. Quasi tutte le pubblicazioni che entrano qui, arrivano come omaggi da autori, editori e soprattutto attraverso scambi con altre biblioteche.

Ed è sempre stato così. Pensa che il nostro patrimonio, che si può valutare in alcune centinaia di milioni, è costato molto meno del 10% del suo valore. Un grande incremento, del tutto gratuito, ci è giunto nel 1979, quando Franco Anelli, il compianto direttore di Postumia prima e di Castellana dopo, ci ha lasciato in eredità, morendo, la sua ricchissima biblioteca. Non per nulla questa è dedicata al suo nome. Dopo di lui anche gli amici Finocchiaro e Orofino hanno fatto lo stesso».

*«Bene, ci hai spiegato come avete potuto costituire un patrimonio bibliografico senza spendere soldi; ma per le spese di gestione, come fate?»*

«Hai toccato il tasto dolente. Una biblioteca come questa, per la sua gestione, avrebbe bisogno di due stipendiati a tempo pieno e questi non ce li possiamo permettere. Perciò ci arabbattiamo in tutti i modi; tempo fa avevamo avuto la collaborazione di un giovane di leva che aveva optato per il servizio civile; spesso abbiamo dei volontari, ma puoi ben capire che a un appassionato di grotte è più facile chiedere una dura esplorazione che un lavoro a tavolino. Indubbiamente, se avessimo del personale, i soci potrebbero usufruire di maggiori servizi, come l'invio di libri in prestito, cosa che oggi non si può fare, ma sarebbe nelle nostre

intenzioni.

Per cercare di ovviare al problema abbiamo fatto una convenzione ufficiale con l'Università di Bologna, al fine di garantirci almeno «part time» un tecnico che curi la biblioteca: tale convenzione però, ancora non è praticamente operante a causa delle inevitabili lentezze burocratiche che caratterizzano gli enti pubblici nell'espletamento dei concorsi per assunzione di nuovo personale. Contiamo comunque che l'anno 1989 veda finalmente risolto lo spinoso problema.

Il tecnico comunque non significherà automaticamente la soluzione di tutti i nostri problemi: ci sono anche quelli di spazio. I locali che oggi occupiamo, all'interno del Dipartimento di Geologia, infatti, sono oggi in ristrutturazione e per motivi di sicurezza saremo costretti a rinunciare a parte di essi. Stiamo cercando una soluzione alternativa dato che, al tasso attuale di crescita della biblioteca, entro 3-5 anni lo spazio diverrà del tutto insufficiente.

*«Per quanto questa biblioteca possa essere ben fornita, immagino che di tanto in tanto qualcuno sia alla ricerca di pubblicazioni che qui non si trovano. Come fa?»*

«Questo è un tipo di servizio che siamo in grado di dare. Noi siamo in contatto con 8 biblioteche speleologiche europee, che hanno sede rispettivamente in Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Portogallo, Spagna, Svizzera, e tre biblioteche extra-europee, negli Stati Uniti, in Venezuela e in Giappone. La più importante è senza dubbio quella svizzera: è la biblioteca ufficiale dell'Union Internationale de Spéléologie e, anche se non naviga nell'oro, dispone di qualche mezzo in più di noi; riceve praticamente tutte le riviste che si pubblicano oggi al mondo, cosa che a noi ancora non è riuscito. Però la nostra è più ricca di materiale antiquario.

Ebbene, quando uno speleologo ricerca qualcosa che qui non esiste, si passa la sua richiesta a un'altra biblioteca che sia in possesso della pubblicazione cercata».

*«Il vostro attuale servizio può essere migliorato?»*

«E come! C'è ancora tantissimo da fare. Per esempio, come dicevo prima, sarebbe auspi-

cabile poter inviare in prestito i libri in tutta Italia. Ma c'è un'altra cosa ancora più importante: bisognerebbe poter guidare i nostri utenti alla ricerca bibliografica. Infatti lo speleologo tipico è un giovane con tanta passione e poca esperienza; in genere non sa come si faccia questa ricerca. Per risolvere in maniera soddisfacente questo problema, bisognerebbe poter disporre di una schedatura computerizzata, organizzata con parole chiave, che facilitasse anche l'utente inesperto nella ricerca del materiale desiderato. Quest'anno abbiamo acquisito il computer e i programmi necessari, ma senza il personale, di cui parlavamo prima, la catalogazione verrà rimandata alle calende greche.

Bisogna poi anche tener presente che la speleologia è una scienza applicata, si avvale cioè di tutte le altre scienze. Pertanto lo speleologo si trova spesso nella necessità di ricercare e consultare testi di chimica, fisica, geologia, ecc. Testi che, è ovvio, di rado si trovano qui e sarebbe auspicabile poter aiutare il ricercatore a reperirli presso le biblioteche universitarie specializzate.

Tante cose si potrebbero fare, se potessimo disporre, come già detto più volte, di personale qualificato a tempo pieno».

*«Paolo, come vedi il futuro della biblioteca? Sei ottimista?»*

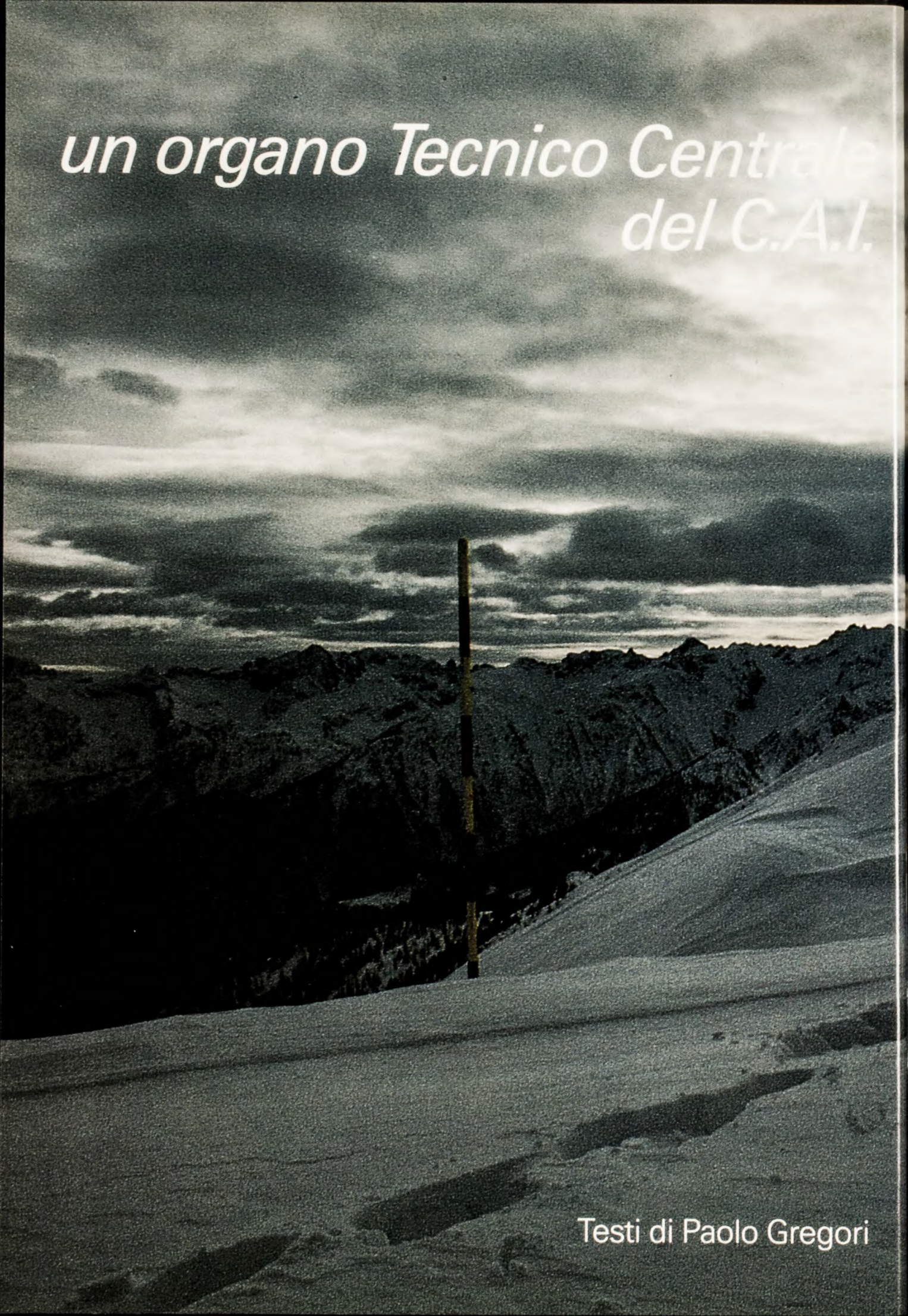
«Se guardo a tutto ciò che si deve fare, e a tutto ciò che si potrebbe fare, mi viene quasi un po' di sconforto. Ma se confronto la situazione attuale a quella che era 10-15 anni fa, allora mi rendo conto che abbiamo fatto moltissimo in poco tempo, e siamo sempre sulla buona strada».

*«Grazie, molti auguri».*

**Carlo Balbiano d'Aramengo**  
(G.S.P., Sezione UGET di Torino)

#### **Le opere più prestigiose contenute nella biblioteca «F. Anelli»**

- Collezione completa di «Annales de Spéléologie»
- Atti di tutti i congressi internazionali di speleologia
- Atti di tutti i congressi nazionali di speleologia
- Collezione quasi completa delle opere di Martel (150 titoli)



*un organo Tecnico Centrale  
del C.A.I.*

Testi di Paolo Gregori

# IL SERVIZIO VALANGHE ITALIANO



■ Dal tipo di informazioni richieste dai soci e dai rapporti con rappresentanti ufficiali del CAI mi sono reso conto (finalmente!, dirà qualcuno) come pochi abbiano idee chiare su cosa sia il Servizio Valanghe Italiano (in sigla SVI-CAI). Mi è sembrato opportuno, quindi, relazionare brevemente su istituzione, compiti, attività e programmi di questo OTC misterioso, dato l'obbligo sia di informare chi ne ignora (ma c'è anche chi finge di ignorarne) l'esistenza, sia di riconoscimento verso quanti vi hanno prestato la propria attività volontaria, sia infine di documentazione dello svolgimento reale dei fatti.

*In apertura e qui sotto: i rilievi nivometrici e stratigrafici per la valutazione della stabilità di una copertura nevosa possono essere più o meno complessi secondo l'importanza della previsione valanga; l'analisi deve sempre comunque interessare tutto lo spessore del manto, anche se ciò comporta tempi lunghi e notevole fatica nell'esecuzione (f. P. Gregori).*



Del 1966, per iniziativa di un gruppo di soci appassionati dello sci alpinismo (tra i quali preminenti Gansser e Romanini), sono i primi contatti con l'Istituto Federale Neve e Valanghe di Davos (Svizzera), allora unico centro sperimentale che si occupasse a fondo di nivologia e problemi connessi, per cercare di impostare anche in Italia le metodologie relative alla prevenzione degli incidenti da valanga.

Nel 1967 il CAI costituisce la «Commissione neve e valanghe» nell'ambito del Comitato Scientifico ed inizia così l'attività ufficiale; scopo primario era quello di coordinare tutte le operazioni necessarie per arrivare alla stesura e diffusione del «Bollettino valanghe», uno schematico messaggio sulle locali condizioni di stabilità del manto nevoso.

L'organizzazione si sviluppa subito in modo notevole e, dato il tipo e la mole di attività, il CAI ne riconosce già nel 1968 l'autonomia operativa scindendo la Commissione dal Comitato Scientifico, mentre dal 1971 la denominazione diventa «Servizio Valanghe CAI» fino al 1976, quando si arriva a quella attuale di «Servizio Valanghe Italiano» con l'approvazione di un nuovo Regolamento che sancisce la piena autonomia dell'OTC, rimasto dal 1971 amministrativamente inserito nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

A documentazione del lavoro svolto in questo periodo bastano alcuni numeri: dalle 13 stazioni di rilevamento nivo-meteorologico giornaliero (sui dati delle quali era basato il «bollettino valanghe» ed erano quindi la parte più importante della struttura) dell'inverno 1967/

68 si passa alle 48 stazioni del 1969/70, per arrivare, grazie alla collaborazione fattiva di altri (ENEL, Forestale, Assessorati Provinciali, Società di impianti di risalita, ecc.), alle 125 del 1973; da un «bollettino» unico per tutta la cerchia alpina del 1967, e quindi di limitata validità data la grande variabilità ambientale, ai bollettini delle 7 zone del 1973, suddivisione indispensabile per avere aree il più possibile omogenee dal punto di vista del regime delle precipitazioni nevose e da quello del clima locale.

Tutto questo comportò evidentemente un grosso impegno in svariati settori: messa a punto dei codici di rilevamento e trasmissione dati; acquisizione di opportune metodologie e procedure; sperimentazione e acquisto della strumentazione; organizzazione e procedure; sperimentazione e acquisto della strumentazione; organizzazione dei corsi di formazione dei rilevatori dati e dei «previsori»; ricerca di collaborazione sia in fase di istruzione e aggiornamento che economica-operativa; problemi di trasmissione e di coordinamento, ecc. Lo studio approfondito della nivologia, della dinamica delle valanghe e delle tecniche di prevenzione e difesa, condotto con l'ausilio di insegnanti dell'Istituto di Davos e dell'ANENA di Grenoble, aveva permesso che già nel 1971 fosse creato un primo gruppo di 19 titolari «esperti valanghe» del CAI, gruppo che si impegnò a fondo per sviluppare la struttura sopra citata ed i successivi corsi di specializzazione per altri interessati al problema. In breve questi tecnici, primi e praticamente unici specialisti neve in Italia, furono chiamati a svolgere anche attività professionale oltre il campo dei bollettini e cominciarono così le consulenze sulla sicurezza antivalanga di zone interessate da progetti per infrastrutture varie, i corsi per tecnici extra-CAI, le traduzioni di pubblicazioni tecniche specialistiche e via dicendo.

Dal 1976 al 1979 il SVI vive una fase di sviluppo più meditato ed improntato alla collaborazione con l'esterno: si registra una valida interazione, sia operativa che economica, con Regioni e Provincie; si arriva alla convenzione (1978) con il Meteomont, organismo con obiettivi simili a quelli del Servizio e costituito



*Variabilità ambientale. La montagna presenta variazioni ambientali molto accentuate di cui bisogna tener conto per evitare il pericolo di valanga, sia attraverso la valutazione delle condizioni nivologiche che per mezzo di una corretta scelta dei percorsi di sicurezza. Le illustrazioni sono esplicative di alcune di tali condizioni e relative conseguenze.*



*Su terreni pianeggianti una fustaia, anche rada, può essere ritenuta una zona di sicurezza, al suo interno non vi è infatti pericolo di distacco di valanghe. Su pendenze superiori al 50-60% il bosco, specie se di piante caducifoglie, può presentare situazioni pericolose sia per accumuli da vento che per irregolarità nell'assestamento e nel metaformismo della neve (f. S. Ferrari)*

nell'ambito delle truppe alpine per rispondere alle particolari esigenze militari nelle operazioni invernali in quota; le zone passano a 10, coprendo, grazie all'attività della Forestale, anche buona parte dell'Appennino Centrale; la rete di rilevamento raggiunge le 150 stazioni con la formazione di oltre 400 rilevatori; ci si rende conto che il «bollettino» può servire, oltre che per gli sciatori, anche per una razionale gestione territoriale a livello di protezione civile.

È da quest'ultima valutazione che, attorno al 1980, iniziò l'istituzione degli Uffici Valanghe regionali e provinciali (la cui associazione portò nel 1981 all'AINOVA) per il controllo ufficiale del problema valanghe locale in base alla legge sull'autonomia della gestione territoria-



*In zone boscate il percorso della valanga è ben riconoscibile, ma i suoi limiti esterni possono variare distacco per distacco in funzione di velocità, volume, tipo di neve e sviluppo della vegetazione marginale (f. P. Gregori).*

le. Tale iniziativa è da considerare sicuramente positiva dal lato tecnico, tanto più che il CAI si trovava in notevole difficoltà a gestire su base volontaristica la ormai complessa struttura risultante, ma ebbe l'effetto di mettere in crisi il SVI: tolto il compito della redazione dei «bollettini» (sembrava, allora, inutile aver due messaggi per una stessa zona, con possibilità di interpretazioni diverse controproducenti) e del controllo della rete di rilevamento, il Servizio si trovò in pratica senza un obiettivo preciso e con una organizzazione ed una politica gestionale incentrate quasi esclusivamente su quei settori.

La crisi è stata veramente pesante, tanto da arrivare ad una proposta di scioglimento dell'OTC, acuita da contrasti personali vari, da



*Il CAI, tramite il S.VI.-CAI, organizza corsi teorico-pratici, con vari livelli di preparazione, con i quali è possibile acquisire una sufficiente conoscenza dei fenomeni nivologici (f. P. Gregori)*



*Qui sopra: forte innevamento e particolari condizioni microclimatiche comportano distacco di grosse valanghe, il cui comportamento (traiettorie, espansione, ecc.) non è prevedibile con certezza (f. S. Ferrari).  
A destra: piccola discarica in territorio facilmente ed immediatamente riconoscibile come valanghivo; con certe condizioni di innevamento anche questa zona diventa sicura (f. S. Ferrari).*



*Valanghe. Secondo dimensioni, velocità e localizzazione, le valanghe possono avere diversa importanza per l'uomo: dalle piccole discariche che interessano solo l'attività in alta quota, alle grosse valanghe che diventano un fattore autoecologico degli ecosistemi forestali o che investono le zone abitative. Per la nostra sicurezza è indispensabile una conoscenza tecnico-scientifica tale da permetterci sia di individuare le aree potenzialmente valanghive (pendenza, morfologia e copertura del terreno) sia le caratteristiche di stabilità o instabilità del manto nevoso (innnevamento totale, stratigrafia e tendenza del metaformismo).*



*Se la valanga si stacca sopra al limite del bosco, anche fustaie dense di 70-80 anni, pur su ampie zone pianeggianti, possono essere rase al suolo: zone di per sé sicure possono, con innnevamenti particolari, diventare pericolose (f. P. Gregori).*



*Sopra il limite del bosco, il tipo di vegetazione riveste enorme importanza per la stabilità del manto nevoso; una densa copertura di alte erbe e arbusti è molto sfavorevole e la conoscenza dell'aspetto estivo dell'ambiente è un fattore importante per la scelta dei percorsi di sicurezza (f. P. Gregori).*

mancanza di idee o dal timore di portare avanti nuove ipotesi di sviluppo, da lungaggini burocratiche, da interventi di ostruzionismo sia dall'esterno che all'interno del CAI. Dopo un lungo periodo di attività ridotta e di laboriosa riorganizzazione, nel 1985 il Servizio Valanghe Italiano del CAI è stato praticamente ristrutturato ed ha iniziato un nuovo ciclo. In base al Regolamento vigente (approvato dal Consiglio Centrale CAI il 28 novembre 1987) a questo OTC, allo scopo di perseguire tutte le iniziative atte alla prevenzione degli infortuni da valanga o comunque legati al settore della neve, sono ora assegnati i seguenti compiti:

- a) acquisisce ed analizza tutte le possibili informazioni utili nel campo della neve e delle valanghe, anche in collaborazione con organismi pubblici e/o privati aventi scopi analoghi nel campo specifico;
- b) cura la diffusione delle conoscenze nivologiche attraverso conferenze, seminari e pubblicazioni tecniche e/o divulgative, in particolare tra i soci del CAI;
- c) fornisce a chiunque lo richieda il supporto tecnico-didattico in materia di neve e valanghe;
- d) organizza i corsi di formazione professionale e di aggiornamento per tecnici nel campo

specifico, attraverso la propria Scuola Nazionale;

e) collabora con gli altri OTC-CAI per la formazione degli istruttori e degli altri specialisti tecnici;

f) analizza gli incidenti da valanga in modo da evidenziare tutti i fattori atti a perfezionare la prevenzione.

Credo che l'elenco sopra riportato sia sufficiente, senza ulteriori commenti, ad illustrare i campi operativi sui quali il SVI-CAI può collaborare con quanti interessati, sia soci che non. Può invece essere utile qualche dettaglio su alcune iniziative in corso.

Come già annunciato («Lo Scarpone», n. 3 - 1989) si sta lavorando per la costruzione di una serie tematica di diapositive, incentrata sulla fisica della neve e sulla tipologia delle valanghe, con opportuno commento. La serie prototipo di 100 diapositive è già pronta ed è in fase di verifica critica attraverso la presentazione in conferenze e corsi vari; si ritiene che il materiale definitivo possa essere pronto per il prossimo ottobre, a disposizione di tutti gli interessati (Sezioni CAI, Scuole, ecc.) dietro versamento delle sole spese vive di duplicazione e spedizione.

È stato presentato alla Presidenza Generale il



*Condizioni analoghe a quelle della foto a pag. 64, in basso; possibilità di distacco di grosse valanghe il cui comportamento non è prevedibile con certezza (f. P. Gregori).*

regolamento per la Scuola Nazionale di Nivologia del SVI-CAI; rispetto al passato i corsi non subiranno sostanziali modifiche pur prevedendo un aggiornamento tecnico-scientifico di qualche programma. Si ricorda che i corsi sono aperti a tutti e che, a parte il valore dal punto di vista professionale, permettono di approfondire le proprie conoscenze nivologiche così da saper valutare le situazioni di rischio. Conoscendo il tipo di pericolo e le sue cause, o lo possiamo evitare, oppure si potranno prendere i provvedimenti atti a rendere minime le conseguenze dell'eventuale incidente. Sempre per quanto a pubblicizzazione delle conoscenze, si sta operando con altri OTC per l'inserimento nelle loro scuole di brevi corsi specialistici su neve e valanghe; il discorso è già ben avviato per quanto riguarda la collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e la Commissione Nazionale Sci di Fondo Escursionistico.

Resta infine da accennare che si sta studiando la fattibilità di un «messaggio nivologico» per quanti operano in quota, al di fuori di zone antropizzate per le quali valgono i bollettini va-

langhe ufficiali. Tali bollettini, per la loro origine (prevenzione su strade, abitati ed altre infrastrutture), spesso non possono riferire circa le condizioni particolari delle alte quote o su situazioni di pericolo molto localizzato, di qui la richiesta di molti soci CAI di comunicati mirati specifici ed in proposito si chiede la collaborazione di tutti coloro che pensano di poter partecipare attivamente all'iniziativa.

Questa, in sintesi, la storia e l'attività passata e presente del Servizio Valanghe Italiano; mi auguro, ed auguro ai futuri dirigenti che entreranno in funzione quest'anno, che questo breve intervento serva a creare un più frequente e stretto rapporto con i soci CAI, a beneficio sia dei soci stessi, che ne ricaverrebbero una qualche utilità, sia del SVI-CAI, che avrebbe la soddisfazione di vedersi riconosciuta l'attività, sia del CAI, che dimostrerebbe di saper sfruttare in pieno le diverse potenzialità che ha creato e gestisce.

**Paolo Gregori**  
(Presidente Servizio Valanghe Italiano)

# IL POSTO DELLE FARFALLE

arrampicata sportiva  
in  
Alta Val Formazza

a cura di  
Bruno Quaresima e Eugenio Pesci



■ Oltre la sponda di un famoso lago, dopo una valle verdissima, a 2000 metri, in mezzo ai prati, di fronte a un grande ghiacciaio, c'è un posto dove il granito si è adagiato in un mare di strutture, piccole e grandi, sempre al sole, ideali per divertirsi e rimanere insieme alla natura.

Qui stanno nascendo tante vie sportive di tutte le difficoltà, e se salendole vi ritroverete di improvviso avvolti da mille farfalle arancioni, salutatele, perché sono venute a darvi il benvenuto nel loro regno magico!

#### **Le vie d'arrampicata.**

Fra le varie strutture che stiamo attrezzando abbiamo scelto quella più vicina al rifugio e all'imbocco della valle; il Rocciodromo. È alta 60 m e larga circa 90/100, offre ora cir-

ca 20 vie liberate e perfettamente attrezzate, dal 5+ al 7a. Vedrete in giro anche catene di vie da spittare, già provate.

Accesso: in 20 min. dall'arrivo della seggiovia si incontra la struttura, evidentissima, sul lato destro del sentiero.

#### **Informazioni generali.**

La Val Vannino è una magnifica laterale dell'Alta Valle Formazza, la quale è come noto posta sopra Domodossola, verso il confine con la Svizzera. La Val Vannino è di origine glaciale, quasi piana, e termina sotto il ghiacciaio della Punta d'Arbola che la corona con i suoi 3250 metri di quota.

#### **Accesso.**

Da Milano a Domodossola, indi verso la Val



Formazza sino a Ponte Formazza (160 km circa).

Da qui presso il camping in seggiovia si raggiunge la Sagersboden, dalla quale in 30 min. per sentiero molto bello si entra in valle incontrando le prime strutture. Con altri 15 min. si arriva al Rif. Miryam, 2050 m, base per salite e soggiorni in valle. Salendo a piedi da Valdo calcolare circa 1,30 h.

#### **Punti d'appoggio.**

Il Rif. Miryam — Tel. 0324/63154 — è aperto da giugno a fine settembre, è molto moderno e eccezionalmente accogliente, con vitto ottimo, doccia gratuita calda e servizi di bar. Più oltre in valle si trova il Rif. Margaroli al Vannino, utile se il Miryam fosse esaurito (come spesso capita), ma distante 50 minuti dalle vie.

#### **Meteo.**

Ambiente di montagna, le vie sono a 2000-3000 metri. Il sole è un elemento essenziale per divertirsi in valle. Tutte le strutture sono esposte a sud. In agosto hanno sole sino alle 21.

Dato che dopo pioggia le vie sono spesso bagnate, si consiglia vivamente di recarsi in valle solo con tempo non umido.

Le vie di fessura sono al meglio nel tardo pomeriggio.

#### **Periodo ideale.**

Da fine maggio a fine settembre. La seggiovia è sempre funzionante in luglio e agosto, il sabato e domenica in settembre con orario pieno e dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 17 nei feriali settembrini.

## Informazioni tecniche.

La valle è stata scoperta - arrampicatoriamente - nel 1985/86 da E. Pesci e B. Quaresima. Ma dopo alcune vie aperte dal basso, solo quest'anno si è dato il via alla valorizzazione del luogo che offre grandissime possibilità sportive in ambiente davvero bello.

Tutte le vie sono a spit con catene o soste per calata, con materiali forniti da SCUOLA SPORT di Osio Sotto (BR). La roccia è un bel granito chiaro, molto vario, assai verticale, lavorato a buchi svasati sulla Costiera del sole. L'aderenza non è mai ottima. Arrampicata d'appoggio molto strana e caratteristica, ultratecnica.

## Il rocciodromo.

2a	<i>Iipse dixit</i>	6c+
2b	<i>Aristotele aveva ragione</i>	6b
2c	<i>Manda avanti il pitone</i>	6c+
2d	<i>Miryam si sveglia a mezzanotte</i>	6b+
2e	<i>Scatto matto</i>	5+
2f	<i>Betula arnica</i>	6a+
2g	<i>La camera chiara</i>	6a
2h	<i>Volare per credere</i>	7a
2l	<i>Fessura dell'ipotenusa</i>	6b
2m	<i>Variante ottusa</i>	6b
2n	<i>La danza di Shiva</i>	6b+
2o	<i>Astrolabio</i>	6b
2p	<i>La sacra pipa</i>	6c
2q	<i>Variante acuta</i>	6b+
2v	<i>Bassifondi</i>	6a
2z	<i>La dolce attesa</i>	6b+
2za	<i>Tu vo' fa l'ammericano... (solo top rape)</i>	7a

## Costiera del Sole (o del Rifugio).

Una struttura ciclopica è invece la costiera del sole, posta di fronte al Rifugio Miryam. Con i suoi grandi pilastri lunari essa promette vie magnifiche. Vi proponiamo due itinerari che sono stati attrezzati quest'anno.

### 1a) Sulle orme di Titan.

140 mt. L1: 5+ / 6a L2: 6b L3: 6a L4: 5+

Accesso; attacca a dx. di un grande pilastro staccato (il missile) posto alla base nel centro della parete; vedi schizzo.

Via molto bella in placca con soste comode. Discesa in doppia dalla via. La valle è ancora in fasce, e il futuro dovrebbe - braccia permettendo e trapano bucando - riservare grandi cose.

Tutte le vie sono state liberate.

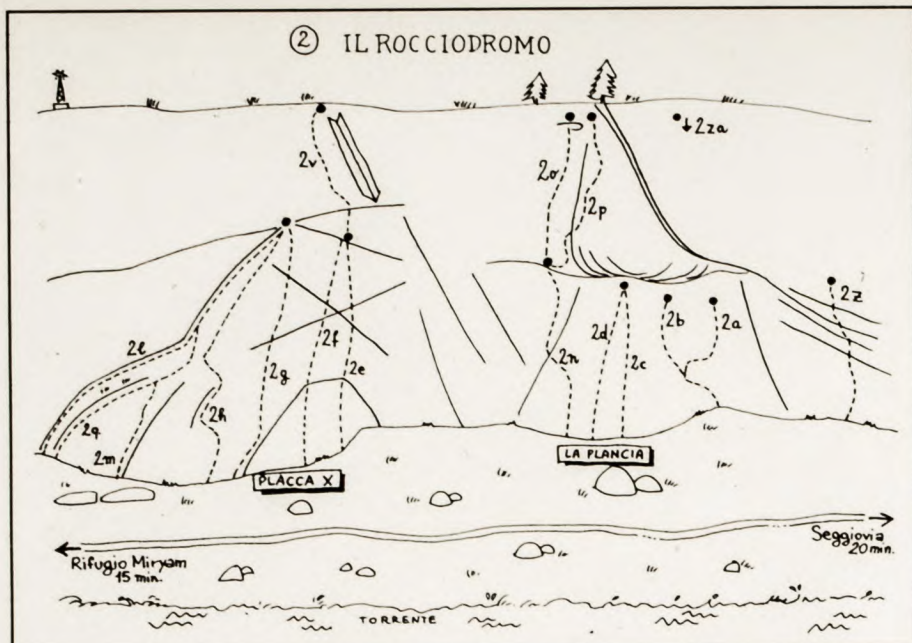
**Materiale:** max 12 rinvii, 1 corda da 50 m, e sempre 2 corde per le vie della costiera. Superflui dadi o simili.

### 1b) Dalla Terra alla Luna.

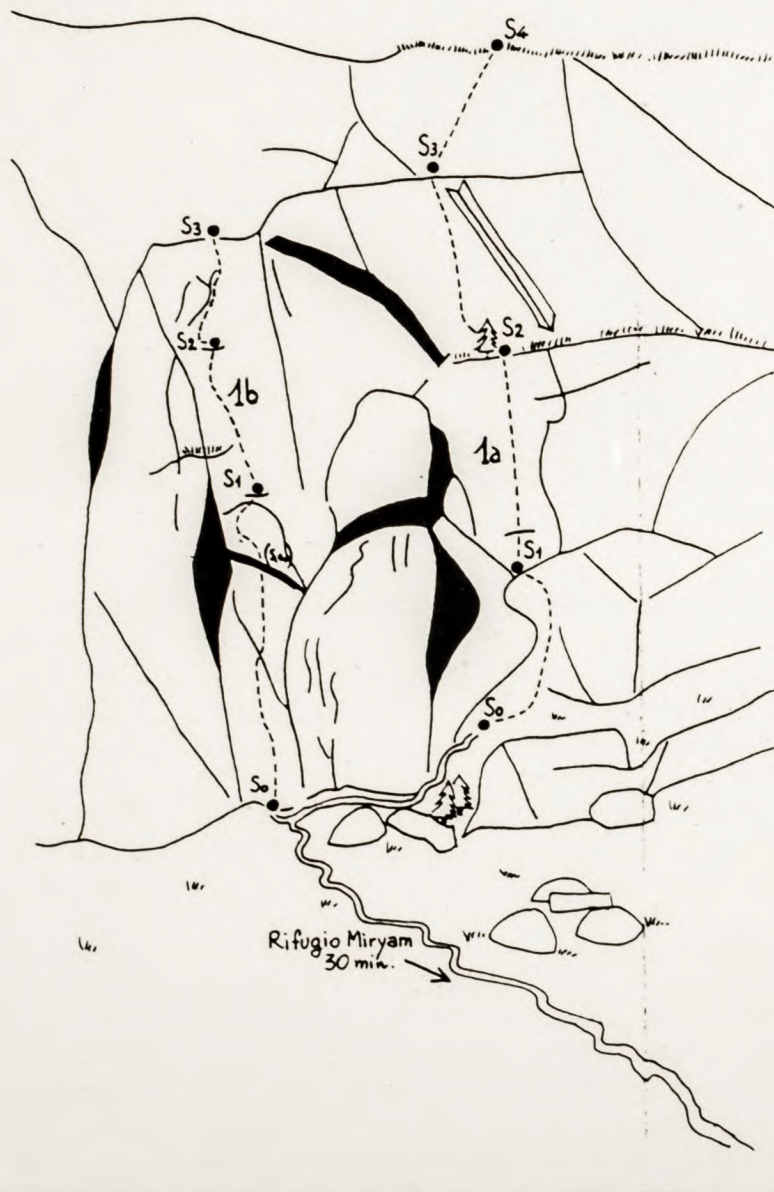
130 mt. L1: 6c L2: 6b+ L3: 6c L4: 5+ / 6a

Accesso: a sn. del suddetto pilastro, a sn. di una rampa nera spesso bagnata, ove passa la via della Sconosciuta umanità (7 tiri sino al 5+, dadi e friend).

Via difficile che sale su placche talvolta... lunari. Atletico il primo tiro. È possibile unire i primi due tiri oppure sostare dietro la grande lama.



## ① COSTIERA DEL SOLE





## SPELEOLOGIA

### Elenco delle grotte più lunghe e più profonde dell'Urss (aggiornato al 1°/12/1988)

#### Le più lunghe

1. Optimisticheskaja	165.000 m
2. Ozjornaja	107.300 m
3. Zolushka	82.000 m
4. Kap-Kutan - Promezhutochnaja	50.300 m
5. Bolshaja - Oreshnaja	41.000 m
6. Kristalnaja	22.000 m
7. Mlynki	19.100 m
8. Sniezhnaja - Mezhonnogo	19.000 m
9. Kulogorskaja - Troja	14.100 m
10. Krasnaja	13.700 m
11. Gaurdaskaja	11.010 m
12. Vorontsovskaja	10.640 m
13. Jashchik Pandory	10.100 m
14. Festivalnaja - Ledopadnaja	10.000 m

#### Le più profonde

1. V. Pantjukhina	- 1508 m
2. Sniezhnaja-Mezhonnogo	- 1370 m
3. V. Ilyukhina	- 1240 m
4. Kujbyshevskaja	- 1110 m
5. Kievskaja	- 990 m
6. Moskovskaja	- 970 m
7. Napre	- 956 m
8. Boj-Bulok	- 870 m
9. Pionerskaja	- 815 m
10. Grafskij Proval	- 780 m
11. Genrikhova Bezdna	- 780 m
12. Forelnaja	- 740 m

## RIFUGI

A partire dal 1° aprile 1989 il Rifugio Menaggio a 1500 m circa sopra Plesio, di proprietà della Sezione del CAI-Menaggio, ha un nuovo Custode-Gestore nella persona del signor Gianfulvio Brambilla che sostituisce il sig. Giuliano Castiglioni che lascia la gestione dopo 8 anni di faticosa e proficua collaborazione.

Il rifugio è aperto tutto l'anno il sabato ed i giorni festivi (salvo maltempo o condizioni d'impraticabilità) ed in continuità nei mesi estivi.

Telefono diretto del Rifugio: 0344/37282, telefono di casa del nuovo gestore (abitante in Via Giovia 21 - 22100 Como) 031/300882.

## C.A.I. MONZA

### «La Montagna e i suoi molteplici aspetti»

Con i patrocinii della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, del Comune di Monza «Assessorati alla Cultura, Manifestazioni, Spettacolo

e Tempo libero», e dell'Associazione «Pro Monza».

Tema fisso (B/N - Dia - Colorprint - Sequenze B/N):

**Alpinismo roccia e ghiaccio**  
**Sci-Alpinismo - Sci fondo escursionistico**

**Folklore - Lavori nei campi - Speleologia**

**Figura ambientata - Paesaggi**

**Flora - Fauna dei nostri monti**

Alla migliore sequenza in B/N: sui temi richiesti nel concorso:

**Premio speciale:**

**ASSESSORATO ALLA CULTURA**  
**COMUNE DI MONZA**

Termine consegna opere: **31 OTTOBRE 1989**

La quota di iscrizione è stata fissata in:

L. 8.000 per una sezione

L. 10.000 per due sezioni

L. 12.000 per tre sezioni

L. 14.000 per quattro sezioni

e dovrà essere inviata esclusivamente a mezzo C/C Postale numero 22621205 intestato al Club Alpino Italiano sezione di Monza, 12° Concorso Fotografico Nazionale C.A.I. Monza Casella Postale 202, 20052 Monza Mi.

Eventualmente per la partecipazione richiedere bando di partecipazione al sopra citato indirizzo.

## Un parco in cammino 1989

La Regione Emilia-Romagna con la L.R. 11/88 ha istituito 8 parchi tra cui il «Parco Regionale del Crinale Romagnolo» che si estende per oltre 16.000 ettari, in provincia di Forlì, negli ambiti territoriali di Bagno di Romagna, S. Sofia, Portico-S. Benedetto, Premilcuore.

Il Parco, voluto dalle comunità locali, testimonia la volontà di tutelare un territorio ben conservato che racchiude straordinarie valenze ambientali come le foreste di Lama, Campigna e Corniolo (parte integrante delle Foreste Casentinesi), la riserva naturale integrale di Sassofratino, la valle dell'Acquacheta con «la Caduta»...

La sua costituzione è inoltre un'operazione culturale che ricompona un territorio omogeneo per cultura, storia e tradizione, per caratteri fisici e ambientali, che si riconosceva nella «Romagna-Toscana».

Da questi presupposti scaturisce la manifestazione «Un Parco in Cammino», ideata e proposta dalla Coop. Re Medello e fatta propria dal Comune di Bagno di Romagna: portata all'attenzione di enti, associa-

zioni e privati, il progetto ha ottenuto una larga adesione per la sua qualità.

Un territorio ritrovato che si offre come insieme unico, con le sue foreste, i borghi «toscani», le opere d'arte, le antiche mulattiere, le case di pietra... che «Un Parco in Cammino» farà conoscere attraverso attività sportive compatibili con l'ambiente (canoe, mountain bike, ippoturismo, trekking, tiro con l'arco), visite guidate, con importanti convegni di carattere storico e ambientale.

I primi due Convegni sono:

L'Appennino per camminare: proposte ed esperienze per l'Ambiente e il Turismo - Bagno di Romagna, 17 settembre, Palazzo del Capitano;

Un bosco pieno di vita: aspetti faunistici dell'Appennino Romagnolo - Ridracoli (Bagno di Romagna), 7 ottobre, Albergo «Il Palazzo».

Informazioni presso: Coop. culturale Re Medello - Via Manin, 43 - 47021 Bagno di Romagna (Fo) - Tel. 0543/911292.

## Sci di fondo a Leningrado

La Sottosezione Edelweiss del CAI Milano organizza per il corrente inverno, in collaborazione con l'Italturist, delle settimane di sci di fondo e di turismo a Leningrado, con il seguente programma: sci di fondo su pista e fuori pista il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia; visita alla città di Leningrado e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città.

Sono previste le seguenti partenze: 4-11-18-25 febbraio; 4 marzo.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sede Edelweiss, in Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046.

## Raid con sci di fondo in Lapponia

La Sottosezione Edelweiss organizza, in collaborazione con la SEI VIAGGI, un Raid con sci di fondo in Lapponia dal 17 al 25 marzo, dal Lago Inari a Nuorgam in Norvegia. Sono previste 6 tappe di 30/35 km ciascuna, con pernottamento in case e capanne lapponi e con motoslitte al seguito per trasporto viveri e materiali.

Per informazioni dettagliate e per iscrizioni, rivolgersi alla Sede Edelweiss, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi - 02/3760046.

# *LA COMMISSIONE NAZIONALE*

Giancarlo Del Zotto



# DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO VERSO IL FUTURO



*Nell'accompagnare la pubblicazione del documento che illustra le linee programmatiche per il riassetto dell'intero settore - che in questi giorni viene inviato a tutte le Scuole e a tutti gli Istruttori Nazionali insieme alle disposizioni per gli adempimenti applicativi - mi sembra opportuno sottolineare le motivazioni principali che hanno ispirato il lavoro della Commissione.*

*In una società sempre più orientata alla riscoperta dei valori ambientali i nostri Istruttori e le nostre Scuole che vantano oltre mezzo secolo di esperienza tecnica e culturale nel settore della montagna possono svolgere un ruolo vivo e moderno avvalendosi di una struttura difficilmente imitabile per la capillarità della diffusione e per l'affidabilità del collaudato sistema organizzativo.*

*In apertura: foto grande: il Trident de la Brenva (f. A. Giorgetta); nel riquadro: la Commissione nazionale illustra le linee programmatiche di riassetto al Convegno nazionale di Firenze.*

L'evoluzione del mondo moderno è tuttavia caratterizzata da intense attese di qualità, di efficienza, di crescita culturale che impongono alla nostra struttura un indispensabile salto di qualità, pena la confinazione nelle aree marginali del dopolavorismo dequalificato.

È un passaggio che non sarà affatto facile ma che si presenta estremamente stimolante in quanto andrà ad arricchire e a motivare ulteriormente l'opera di ciascuno di noi.

La Commissione ha ritenuto di individuare le seguenti aree di intervento:

- 1) La valorizzazione, anche all'esterno del C.A.I. della figura dell'Istruttore Nazionale, la cui preparazione tecnica e culturale deve essere il riferimento basilare dell'efficienza e dell'affidabilità delle nostre Scuole.
- 2) la centralizzazione - attribuita agli Organi Centrali (Commissione e Scuole Centrali) - del coordinamento tecnico e didattico per garantire l'indispensabile uniformità dell'insegnamento e dell'organizzazione.
- 3) Il decentramento regionale (Commissioni Regionali e Scuole) per valorizzare e migliorare in concreto l'operatività delle Scuole e degli Istruttori.
- 4) L'elettività dei componenti della Commissione Nazionale e delle Commissioni Regionali per consentire a tutti gli Istruttori la partecipazione agli organismi direttivi centrali e periferici nell'ottica di un nuovo ruolo più incisivo e responsabile.
- 5) La collaborazione, aperta e disponibile, con gli altri operatori tecnici della montagna (Guide Alpine, Maestri di Sci, FASI, Soccorso Alpino ecc.) per creare, nel rispetto degli ambiti operativi propri di ciascun settore, un bacino ricco di sinergie e di esperienze da porre al servizio della società.
- 6) L'impiego di tutti i mezzi di informazione per far conoscere, correttamente, l'attività degli Istruttori e delle Scuole del C.A.I.  
L'avvio di questa fase evolutiva per il conseguimento degli obiettivi proposti comporterà gradualmente aggiustamenti ed eventuali chiarificazioni ulteriori ma richiederà soprattutto il rinnovato impegno di ciascun Istruttore e la sensibile attenzione delle Sezioni del C.A.I. maggiori beneficiarie delle attività delle Scuole.

È con queste speranze che la Commissione attende il Congresso Nazionale che si terrà a Como il 28 e il 29 ottobre quale momento fondamentale di incontro per dibattere le proposte e ricevere il contributo costruttivo di idee e suggerimenti da parte degli Istruttori e delle Scuole.

**Giancarlo Del Zotto**

*(Ina-Insa, Presidente della Commissione)*

## **Linee programmatiche per il riassetto del settore delle Scuole di Alpinismo e Scialpinismo del Club Alpino Italiano**

### **1. - PREMESSE**

**1.1** - La legge 24/12/1985 n. 776 e la legge sulla professione di Guida Alpina, il cui testo è stato concordato fra il C.A.I. e le Guide Alpine, e già approvato dalla Camera dei Deputati, riconoscono formalmente alle Scuole, ai Corsi e agli Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo del C.A.I. un ruolo tecnico e culturale primario finalizzato all'educazione alpinistica, alla prevenzione degli infortuni e ad una migliore conoscenza dell'ambiente montano da svolgere a beneficio dei soci del C.A.I. e dei non soci.

**1.2** - L'importanza dei compiti attribuiti richiede l'adozione di adeguate strutture organizzative centrali e periferiche supportate da idonei mezzi finanziari e tecnici.

In sintonia con la presente evoluzione del mondo che ci circonda anche la nostra area di attività ha aspettative di adeguamento, di evoluzione, di rinnovamento. In un sistema caratterizzato dalla crescente esigenza di organizzazione e di professionalità anche il volontariato può avere uno spazio importante a condizione che le sue prestazioni siano adeguate per qualità ed efficienza al sistema in cui si trova ad operare. Poiché in questo sistema non possiamo avvalerci delle incentivazioni economiche, che non ci appartengono, dobbiamo trarre stimolo e impegno per questa difficile opera di rinnovamento dalle profonde motivazioni culturali che, da sempre, danno senso e contenuto alla nostra attività e al nostro ruolo.

Il contenuto dei nostri corsi non può

limitarsi alla ripetitività gestuale di tecniche e di movimenti per salire una parete o per scendere da un pendio innevato, ma deve evolversi in un importante e dinamico contributo di conoscenza per accedere a tutti gli aspetti della montagna in modo aperto e sempre nuovo in cui la tecnica venga a porsi come strumento di questa più ampia opera di approfondimento e di ricerca.

L'accentuazione di questi contenuti culturali investe aspetti profondamente sentiti dall'uomo d'oggi quali il rapporto ambientale e l'organizzazione del tempo libero, il che rende la nostra attività estremamente moderna e rispondente alle esigenze della nostra epoca. A queste esigenze appartiene tuttavia anche l'attesa di qualità e di efficienza a cui si deve dare risposta con il miglioramento dell'organizzazione e con il livello di preparazione degli Istruttori. Ci attende un futuro che richiede una figura nuova di Istruttore di Alpinismo e Scialpinismo, un tecnico preparato ma soprattutto un uomo sensibile e aperto a tutte le componenti della cultura dell'alpinismo e della montagna.

**1.3** - L'esperienza di oltre cinquant'anni di attività, la crescente evoluzione culturale e tecnica degli Istruttori, la validità del ruolo del volontariato suggeriscono:

**1.3.1** - di valorizzazione al massimo all'interno e all'esterno del C.A.I. le funzioni dell'Istruttore Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo;

**1.3.2** - di attribuire agli organismi centrali i compiti insostituibili di impostazione e coordinamento delle linee programmatiche e dell'attività;

**1.3.3** - di valorizzare l'operatività delle strutture periferiche;

**1.3.4** - di incentivare la partecipazione di tutti gli Istruttori agli organi di governo centrali e periferici;

**1.3.5** - di portare a conoscenza dei soci e dei non soci, utilizzando i mezzi di informazione propri del mondo moderno, l'attività degli Istruttori e delle Scuole del C.A.I.

Sulla base di queste premesse e del mandato ricevuto dal Consiglio Centrale del C.A.I., la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo ritiene di poter proporre le seguenti ipotesi di riassetto.

### **2. - GLI ISTRUTTORI**

**2.1** - Costituiscono la componente basilare dell'attività tecnica, cultura-

le e didattica delle Scuole e dei Corsi del C.A.I.

Essi devono operare nell'osservanza dei regolamenti della Commissione Nazionale.

La loro figura verrà valorizzata mediante una maggiore attenzione alle fasi di formazione e aggiornamento culturale, tecnico e didattico nonché facendo conoscere anche all'esterno dell'ambito del C.A.I. la loro attività e il loro ruolo.

**2.2** - L'organico degli Istruttori del C.A.I., secondo i criteri stabiliti dagli appositi regolamenti, si suddivide in:

Istruttori Nazionali di Alpinismo e Sci-Alpinismo (INA - INSA)

Istruttori di Alpinismo o Sci Alpinismo (IA - ISA)

Aiuto-Istruttori di Alpinismo o Sci-Alpinismo

### **3. - ORGANI CENTRALI**

**3.1** - La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo, superata la complessa fase di integrazione dei due settori, potrà proseguire la sua attività con struttura unificata demandando la gestione delle due aree specialistiche dell'alpinismo e dello sci alpinismo a due sottocommissioni guidate da due Vice Presidenti.

**3.2** - I Congressi Regionali degli Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo (INA - INSA - IA - ISA) eleggeranno ogni tre anni i loro rappresentanti da proporre ai Convegni Regionali e al Consiglio Centrale per la composizione della Commissione Nazionale. Il numero dei rappresentanti proposti dovrà essere superiore di almeno il 30% al numero dei componenti della Commissione Nazionale.

Il Consiglio Centrale nominerà i componenti della Commissione Nazionale fra i candidati proposti dai Congressi degli Istruttori.

I componenti della Commissione Nazionale dovranno essere tutti Istruttori Nazionali, rimarranno in carica tre anni e potranno essere rieletti per il triennio successivo per una sola volta con scadenza del mandato tale da garantire sempre il rinnovo parziale della Commissione. Il Past President della Commissione verrà invitato alle riunioni della Commissione stessa per il successivo triennio.

**3.3** - La Commissione Nazionale sarà assistita da una Segreteria Centrale composta da un Segretario con uno o più collaboratori e supportata da idonei mezzi tecnici e amministrativi.

**3.4** - Compiti primari della Commissione Nazionale saranno:

- la proposizione dei programmi tecnici, didattici e culturali da svolgere per la formazione degli Istruttori e l'attività delle Scuole;

- la gestione dell'albo degli Istruttori Nazionali;

- l'autorizzazione della istituzione delle Scuole;

- il coordinamento e il controllo dell'attività degli Istruttori, delle Commissioni Regionali, delle Scuole, la nomina dei componenti delle Scuole Centrali.

**3.5** - Le Scuole Centrali di Alpinismo e Scialpinismo opereranno in stretta dipendenza dalla Commissione Nazionale.

I componenti verranno nominati dalla Commissione Nazionale fra gli Istruttori Nazionali di maggiore esperienza e qualificazione del momento. Potranno anche essere nominati per materie specialistiche esperti non muniti del titolo di Istruttore Nazionale. I componenti delle Scuole Centrali rimarranno in carica per tre anni e potranno essere rieletti.

Compiti primari delle Scuole Centrali nell'attuazione delle direttive della Commissione Nazionale saranno:

- fornire alla Commissione Nazionale gli elementi per l'elaborazione dei programmi tecnici, didattici e culturali da svolgere nei Corsi delle Scuole e in quelli per la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori;

- organizzare dei Corsi per la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori Nazionali;

- coordinare le attività delle Scuole Regionali;

- scambiare e aggiornare le proprie esperienze con quelle di altre organizzazioni alpinistiche nazionali ed estere.

Le Scuole Centrali potranno avvalersi della Segreteria della Commissione Nazionale.

Le Scuole Centrali opereranno tenendo in considerazione i contenuti culturali e tecnici delle diverse specialità.

### **4 - ORGANI PERIFERICI**

**4.1** - Presso ogni Convegno delle Sezioni sono costituite le Commissioni Regionali per i Corsi e le Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo, che opereranno alle dipendenze della Commissione Nazionale. Potranno operare con struttura unificata o no.

**4.2** - I Congressi Regionali degli Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo (INA - INSA - IA - ISA) eleggeranno ogni tre anni i loro rappresentanti da proporre ai Comitati di Coordinamento delle Sezioni per la composizione delle Commissioni Regionali.

Il numero dei rappresentanti proposti dovrà essere superiore di almeno il 30% al numero dei componenti della Commissione Regionale.

I componenti della Commissione Regionale dovranno essere Istruttori (INA - INSA - IA - ISA), rimarranno in carica tre anni e potranno essere rieletti. Comunque ogni tre anni deve avvenire la sostituzione di almeno un terzo dei componenti.

La Commissione Nazionale nominerà i propri rappresentanti in seno ad ogni Commissione Regionale. Essi faranno parte di diritto, a tutti gli effetti, della Commissione Regionale.

**4.3** - Compiti primari delle Commissioni Regionali, in collaborazione con le Scuole Centrali, saranno la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo, il controllo dell'attività delle Scuole, il rilascio dei nulla osta e la verifica delle relazioni di fine corso, il controllo a livello regionale dell'attività degli Istruttori.

**4.4** - Su proposta delle Commissioni Regionali e con approvazione della Commissione Nazionale potranno essere istituite Scuole Regionali.

Devono operare alle dipendenze amministrative delle Commissioni Regionali ed a quelle tecniche delle Scuole Centrali ed essere dirette da un Istruttore della Scuola Centrale. Di esse faranno parte di diritto gli Istruttori delle Scuole Centrali residenti nella zona territoriale di competenza.

Esse provvedono alla formazione e all'aggiornamento a livello regionale degli Istruttori e degli Aiuto-Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo in base ai programmi tecnici, culturali e didattici stabiliti dalla Commissione Nazionale.

### **5. - SCUOLE E CORSI**

**5.1** - Ogni Sezione o più Sezioni del C.A.I., consociandosi, possono istituire Scuole di Alpinismo e Scialpinismo per svolgere corsi in stretta osservanza dei regolamenti e delle disposizioni della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo.

*DOCUMENTO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL CONSIGLIO CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.*

*(Segue una circolare contenente gli adempimenti organizzativi e amministrativi per le scuole di alpinismo e di sci alpinismo del Club alpino che è già stata inviata unitamente al suddetto documento alle scuole stesse e corsi, e pubblicata su «Lo Scarpone» del 1° luglio 1989).*

# NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI  
EUGENIO CIPRIANI

## ALPI OCCIDENTALI

### **Cima di Pian Balladur 2604 m (Alpi Liguri - Gruppo del Mongioie e del Mondolè)**

Andrea Parodi ed Angelo Siri hanno salito il 9 ottobre 1988, in 8 ore e mezza di arrampicata la «Fessura delle streghe» alla parete nord-est dell'anticima nord. La via ha uno sviluppo di 6 tiri di corda (200 m), e presenta difficoltà sino al VI ed all'A3 (secondo i primi salitori si tratterebbe di uno degli itinerari più impegnativi e spettacolari delle Alpi Liguri, su roccia friabile e di difficile chiodatura, aperto senza chiodi a pressione; (valutaz. complessiva: ED).

### **Torre delle Sorprese (Alpi Marittime - Nodo del M. Matto)**

Il 16/10/88 Marco Schenone, Roberto Piombo ed Alessandro Zamperlini hanno tracciato una nuova via sulla parete sud-est a destra della via Parodi-Guastavino. Roccia ottima, difficoltà sino al 6a+ superate senza uso di spit e 250 m di sviluppo caratterizzano questo itinerario.

## ALPI CENTRALI

### **Dente dei Piazzotti 2282 m (Alpi Orobie - Gruppo dei Tre Signori)**

La «Via della scelta» alla parete nord è stata effettuata il 4/9/88 da L. Serafini in un'ora e mezza di ascensione solitaria autoassicurata. Il dislivello della via è di 150 m; la difficoltà dichiarata è D+ con passaggi sino al V.

### **Pizzo dei Tre Signori (Alpi Orobie) (a des.)**

G.P. Verza e G. Sinicato hanno tracciato sulla parete nord e, precisamente, sulla placconata nord dell'anticima nord la via «Antonello è fuori di testa». Aperta il 25/9/88 la via presenta un dislivello di 350 ed offre una difficoltà valutata, nel complesso, AD (pass. fino al IV).

### **Punta Pedranzini 3599 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles Cevedale) (sotto)**

Il 14/8/88 O. Crimella, G. Valsecchi (CAI-SEL Lecco) e R. Civati (CAI Asso) hanno realizzato la prima ascensione dello spigolo sud-est del



### **Monte Maurel 2604 m (Alpi Cozie - Sottogruppo La Marchisa - Valle Varaita di Bellino) (qui sopra)**

Una via nuova, denominata «dei giardini pensili», è stata tracciata sulla parete nord il 25/9/1988 da Marco Sciutto e Carlo Ventura del CAI di Asti. 300 m ca di sviluppo (9 tiri), difficoltà fino al VII sono le sue caratteristiche tecniche. La via, successivamente ben attrezzata, è stata valutata nel complesso TD discontinuo.

### **Punta Plaïda 2689 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)**

La prima salita della parete est è stata effettuata da Massimiliano Cametti ed Alberto Zucchetti, entrambi del CAI Varallo Sesia, il 10/9/88. La via sale al centro della parete su roccia ottima. Il dislivello di 200 m (6 tiri) e la difficoltà dichiarata è, nel complesso, D+ sostenuto con passaggi sino al VI.



versante settentrionale. La via, dedicata a Giuseppe Crimella, ha uno sviluppo di ca 400 m e presenta difficoltà complessive intorno al D, con pendenze su ghiaccio fino a 50°.

### **Torrione Sud della Presolana (Prealpi Lombarde - Gruppo della Presolana)**

Il 15/1/89 A. Gennari Daneri ha realizzato un itinerario nuovo all'estremità sinistra della parete ovest. La «Via dei Flauti a vento» ha uno sviluppo di 130 m (3 tiri) e presenta difficoltà valutate TD- con passi fino al VI+.

### **Cima Tosa 3173 m (Alpi Retiche Meridionali - Dolomiti di Brenta)**

Sulla parete nord-est F. Peggiato e M. Monzani hanno effettuato, nell'agosto del 1988, una variante al settore centrale della via «Barbier». Le difficoltà della variante non superano il IV grado superiore. Non è stata però specificata la lunghezza della variante stessa che, approssimativamente, dovrebbe aggirarsi intorno ai 250 m.

## **ALPI ORIENTALI**

### **Castello del Cherle q. 2021 (Prealpi Venete - Gruppo della Carega, Sott. del Cherle)**

La vasta, impressionante e complessa parete occidentale del Castello del Cherle annovera un nuovo itinerario che corre a destra dell'«Orrido nord». Autori ne sono Bepi Magrin e Donato Zini, il 25/9/88. Il dislivello superato è di 700 m (1000 di sviluppo) e le difficoltà incontrate si aggirano intorno al IV grado su terreno delicato. Lo stesso Magrin informa poi di aver effettuato nel corso di un'operazione di soccorso la prima discesa integrale del già citato «Orrido Nord» in compagnia di T. Cailotto, L. Gavasso e D. Nicolini (settembre 1988).

### **Pala Pedavena - Torre dell'Alpino (Alpi Feltre - Le Vette)**

Il 16/10/88 Pier Verri e Maurizio Felici del CAI Feltre hanno aperto una nuova via sullo spigolo sud. Il dislivello è di 150 m e le difficoltà valutate TD.

### **Monte Borghetto 1278 m (Prealpi Venete - Monti Lessini)**

Nella primavera del 1987 Eugenio Cipriani ha realizzato, in più riprese e con diversi compagni, la prima ascensione del versante ENE. L'itinerario si sviluppa per 7 tiri di corda (200 m ca) su roccia ottima nella prima metà e pericolosa in alto. Difficoltà massime di V+ ed AO. Cipriani ha poi ripetuto l'itinerario in libera incontrando difficoltà sino al 6b.

### **Piccolo Lagazuoi (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanes)**

Il 18/9/88 Andrea Spavento e Bruno Tubaro (entrambi del CAI-Mestre) hanno aperto la via «Alessandra» sulla parete sud. La via ha termini sulla Cengia Martini, presenta un dislivello di 200, offre difficoltà di IV e IV+ con un passaggio di V ed uno di VI e corre a sinistra della via «Cuore Toro».

### **Piccolo Lagazuoi 2750 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanes)**

Nel luglio del 1987 E. Cipriani con G. di Sacco ha salito, sul settore di destra della parete ovest, la «Via dei due Piastroni» che presenta uno sviluppo di ca 300 m e difficoltà sino al IV.

### **Parete del Pianoro 2250 m ca (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tre Cime) (a des.)**

Il 19/9/88 Giovanni Cenacchi e Jimmy De Col hanno realizzato un nuovo itinerario che si sviluppa per 540 m ed offre difficoltà valutate ED- (passaggi fino al 7-). La nuova via corre a sinistra dell'itinerario Cenacchi-Nadali del '88/88 (via «dell'otto volante») ed è stata battezzata «La famiglia Addams va in montagna».

### **Croda Marcora 3154 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapiss)**

La parete sud-ovest della Croda Marcora è tornata recentemente alla ribalta per la realizzazione di alcuni difficili itinerari ad opera di forti arrampicatori locali. L'ultimo, in ordine di tempo, è la Majoni, Bonafede, Olivotto del 20/7/88. I primi 2 tiri sono in comune alla vecchia Menegus-Bonafede poi si sviluppa auto-

nomamente per 12 tiri con difficoltà sino al 6b/c (obbligatorio). La via, chiamata «Il dono dell'aquila» ha richiesto 15 ore di arrampicata e può considerarsi la più diretta via di salita alla cima.

### **Taè 2511 m (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Rossa)**

«Seul 88» è il nome di un nuovo, difficile itinerario tracciato sulla parete sud a sinistra della direttissima «Dibona-Valleferro-Da Pozzo» del 1966. Gli autori sono due «Scoiattoli»: Balbo Andrea e Majoni Luigi. Aperta il 4/9/88 la via, che presenta un dislivello di 400 m (13 tiri) ed offre passaggi fino al VII, ha richiesto 8 ore di arrampicata.

### **Sass di Cälleda (Dolomiti Orientali - Gruppo S. Sebastiano-Tàmer)**

Sullo spigolo sud-ovest il 7/8/88 Pier Verri (CAI Feltre) e Roberto Venturato (CAI Montebelluna) hanno salito una nuova via a sinistra della Contin-Benvegnù, della quale percorre un tratto in comune. Altezza del nuovo itinerario: 350 m, difficoltà sino al VI+ con passaggi di AO.

### **Cresta Sud di San Sebastiano 2420 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del S. Sebastiano Tàmer)**

Una nuova via sulla parete ovest a destra dei «camini Bellemo & C.» è stata effettuata da Pier Verri e Casimiro Longo del CAI Feltre. Il suo sviluppo è di 220 e le difficoltà massime toccano il V+.

Sempre sulla ovest ma il 2/10/88, Pier Verri con Roberto Venturato ha salito la «via Paola» che corre a destra della precedente lungo una riga nera. 220 m e difficoltà intorno al V/V+.

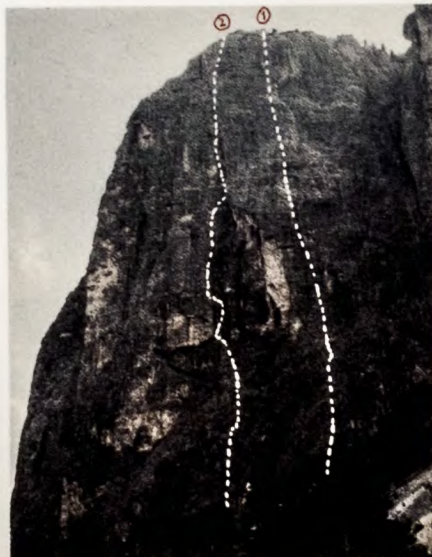
Nello stesso giorno una nuova via è stata salita anche da Roberto Calabretto e Caterina dall'Ormo (entrambi del CAI Feltre) a sinistra degli strapiombi situati sotto le cenge della via «Sommavilla-Angelini»; altezza 250 m, diff. III e IV.

### **Cima della Miniera 2462 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba, Chiadénis, Avanza)**

R. Mazzilis e R. Simonetti hanno realizzato, il 30/10/88 una nuova via sul pilastro sud. La via ha uno sviluppo di 520 m (13 tiri), offre difficoltà sino al V+ ed ha richiesto 3 ore e 1/2 di arrampicata. Roccia ottima sui tratti difficili. Sempre sulla stessa parete gli stessi hanno tracciato il 6/11/88 la «Via de Roby» che nelle prime 5 lunghezze sale in comune la via «Didonic». Sviluppo 500 m (8 tiri autonomi), difficoltà IV e V con tratti di VI e VI+.

### **Punta Avoltri 2321 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba, Chiadénis, Avanza)**

La Punta Avoltri (impropriamente appellata «Navastolt») presenta verso sud una splendida struttura a placche formante un «pilastro a goccia». Roberto Mazzilis l'ha salita insieme a Laura Mazzilis l'1/11/88. Sviluppo complessivo della via 400 m (250 m il pilastro); difficoltà fino al V+ nella prima parte e I e II in alto. Roccia ottima.



### **Primo Campanile delle Genziane (Alpi Carniche - Gruppo Peralba, Chiadénis, Avanza)**

Il 29/7/88 G. Da Pozzo e M. De Micheli (CAI Spilimbergo) entrambi hanno realizzato una nuova via di 180 m con difficoltà elevate. Gli autori, però, non specificano su quale versante si sviluppi (presumibilmente il meridionale) né forniscono una descrizione sufficientemente particolareggiata.

### **Torre Clampil 2079 m (Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo)**

Daniele Picilli ed Ermanno di Barborà hanno salito sulla parete sud il 20/11/88 la via «Nol à dite il medil!». Lunghezza: 140 m, (4 tiri); diff. fino al IV+; tempo impiegato: 3 ore.

### **Pala di Riobianco 2050 m (Alpi Giulie - Gruppo dello Jôf Fuart, sott. Riobianco)**

Daniele Picilli e Nevio Cossio hanno tracciato il 13/11/88 la via «Franca» alla parete sud-ovest in 5 ore e su roccia eccellente. Le difficoltà raggiungono il V+ e lo sviluppo è di 250 m (7 tiri).

### **Baba Grande 2160 m (Alpi Giulie - Gruppo del Canin)**

I fratelli Barbarino, Lorenzo e Gianluca, sono gli autori della via «Ester» alla parete sud. Aperta il 6/11/86 la via offre un dislivello di 180 m con difficoltà di III e IV con un tratto di V.

## **APPENNINO**

### **Pizzo del Diavolo (Monti Sibillini)**

Il 14/6/87 Paola Gigliotti, Massimo Marchini e Peter Podgornik hanno salito il Gran Gendarme per lo spigolo est-sud-est lungo la via chiamata «Vleci me gor». Il dislivello è di 160 m (svil. 190) e le difficoltà valutate complessivamente TD.

### **Monte Vettore (Monti Sibillini)**

La parete sud dello Scoglio dell'Aquila è stata salita per un nuovo itinerario denominato «del fungo» il 7/8/86 da Paola Gigliotti, Massimo Marchini e Stefano Aguinardi. Dislivello: 130 m (svil.: 150); difficoltà complessive valutate TD con un passaggio di VI.

### **Monte Catra (Appennino Centrale)**

La via «Torre degli Specchi» alla parete sud-est della Costa Grande è stata effettuata da Gigliotti, Marchini e Podgornik il 31/5/87. Il dislivello dell'itinerario è di 120 m (160 di sviluppo) e le difficoltà sono state valutate complessivamente TD con un passo di AO.

### **Gola della Rossa (Preappennino Fabriano)**

Oliviero Gianlorenzi (del CAI Jesi) ci comunica l'apertura di alcune interessanti vie di stampo alpinistico (aperte cioè dal basso) e di considerevole sviluppo (160 m ca).

Via «Sole nascente»: B. Galassi ed O. Gianlorenzi; la via si sviluppa per 6 lunghezze e offre difficoltà sino al VI+.

Via «Chanel n° 5»: M. Federici ed O. Gianlorenzi; la via consta di 4 tiri di corda con passaggi fino al VI.

Via «Raggio di Luna»: M. Federici ed O. Gianlorenzi; la via si sviluppa per 5 tiri di corda ed offre difficoltà di VI ed A1e (VI+ se percorsa in libera).

### **Scoglio dell'Aquila (Monti Sibillini - Gruppo del M. Vettore)**

La via «dei camini accesi» è stata percorsa nel luglio 1988 da L. Galloppa ed A. Pacetti, entrambi della Sez. CAI Amandola; la via sale due camini della zona di destra per uno sviluppo complessivo di 3 tiri e con difficoltà fino al V+.

### **Balzo Rosso (Monti Sibillini - Gruppo del Castel Menardo)**

L. Galloppa comunica di aver aperto il 2/2/89 con A. Giannini un itinerario di 240 m su roccia insidiosa e con diff. fino al VI+. La via guadagna una cima presumibilmente inviolata per la quale i primi salitori propongono il toponimo «Torre Centrale di Balzo Rosso».

## SARDEGNA

### Sperone della Mantide (Sardegna - Gruppo del Casteddacciu - Gallura Orientale)

La via «per Elena» allo spigolo ONO è stata salita da D. Ricci, L. Serafini e M. Soregaroli (CAI Bergamo) il giorno 8/12/88. Dislivello: 200 m (8 tiri), diff. fino al V. Gli stessi, il giorno seguente, hanno salito sulla parete O (sempre sullo «sperone della Mantide», q. 560 m) la via «Black Hole» che supera un dislivello di 200 metri ed offre difficoltà sino al VI+.

## SALITE INVERNALI

Nel gruppo del Bianco, sulla parete est delle *Pettes Jorasses*, il 4/1/89 Daniele Rao, Massimo Dadrino e Giovanni Bassanini hanno effettuato la prima ripetizione invernale della via «Bonatti» uscendo lungo il diedro finale della via «Manera». La salita è stata effettuata prevalentemente in libera (6b e 6b+ con un tratto di 7a) ad eccezione della sesta lunghezza, presentatasi ghiacciata. La discesa è stata effettuata in doppia lungo la via di salita che risulta ora essere perfettamente attrezzata e quindi adatta, data anche l'ottima qualità della roccia, a divenire una «classica» del gruppo. Attualmente, infatti (inv. 88/89), la «Bonatti» alle Pettes Jorasses annovera solo 6 ripetizioni estive.

La parete est del *Sass Maor* nelle Pale di San Martino (Dolomiti) è stata salita lungo la via Solleder-Kummer nei giorni 24-25 dicembre 1988 da Roberto Assi (A.G.A. - I.N.A.). Dovrebbe trattarsi della prima solitaria invernale di questo celebre itinerario.

Sempre sul *Sass Maor*, e precisamente nei giorni 23 e 24 dicembre 1988 Renzo Corona e Donato Zagone hanno effettuato la prima invernale della temibile via di «Manolo»: la *Supermatita* (1200 m di sviluppo con il tiro-chiave di VII friabile).

Ancor più rimarchevole, poi, è l'exploit compiuto da Maurizio Giordani: la cima e la via di salita sono le medesime (cioè *Supermatita* al *Maor*) cambia però la composizione della cordata costituita, in questo caso, dal solo Giordani!

Sempre in Dolomiti, l'inverno forse più caldo del secolo ha permesso altre numerose e velocissime performances. Nel *Gruppo del Sassolungo*, ad esempio, Ivo Rabanser, gardenese, ha ripetuto con compagni diversi e sempre uscendo in giornata le tre seguenti vie «storiche»: Soldà al Dente del Sassolungo, Soldà-Falconia allo spallone e quella al Gran Campanile. Rabanser ha salito inoltre la Maffei-Stegher alla Torre Innerkofler.

Dirimpetto al Sassolungo, sulla ovest del *Sass Pordoi*, H. Gargitter e W. Kranbitter hanno effettuato la prima invernale della *Abram* (600 m, VI).

Una parete solare ed invitante come la sud della *Marmolada* non poteva essere disertata in un inverno così particolare. La prima visita porta la firma Giordani-Manfrini ed il risultato è la prima invernale della «Abrakadabra», di Mariacher & C. (850 m, VII). La seconda visita, avvenuta a metà gennaio '89, è stata invece di Renzo Corona e Mauro Fronza che, nonostante una brutta avventura lungo la via di discesa (effettuata in doppia lungo l'itinerario di salita), si sono aggiudicati la prima invernale della «Via della Cattedrale», di Maffei e Leoni (VI+ e A4, 800 m), realizzata in 3 giorni.

Sulle *Pale di S. Martino*, oltre al *Sass Maor*, altre tre cime hanno registrato ripetizioni invernali di rilievo. Iniziamo con la più sconosciuta, la *Cima del Conte* (Val Canali) sulla cui parete est-sud-est Renzo Corona e Donato Zagone hanno salito la via «Prigionieri di Bisanzio», 350 metri con difficoltà fino al VI- (ma un VI- firmato Manolo). Gli stessi hanno poi ripetuto la via Franceschini alla sud-ovest del *Cimon della Pala*, una via di V+ dimenticata da oltre un trentennio. Infine, sullo spigolo nord-est dello *Spiz d'Agner* nord, Dario Sebastiani e Michele Cestari (SAT) il 6/7 gennaio 1989 hanno realizzato la prima invernale della via Aste-Solina-Miorandi dedicata ad Andrea Oggioni. (800 m, VI).

Sempre Cestari, ma in compagnia di G. Giovannini, il 22/1/89 ha effettuato la prima invernale della «Armani Friederichsen» alla Est di *Cima Brenta*, sulle Dolomiti di Brenta. (500 m, V).

La via Reiner-Waininger al *Pelmetto* (900 m con diff. fino al V+ sempre impastati di neve, anche questo inverno) e la storica Comici-Fabjan alla *Sorella di mezzo* nel *Sorapiss* sono i due colpi grossi del bellunese Soro Dorotei.

Altri due bellunesi, Renato Panciera e Mauro Valmassoi, si sono invece dedicati alla nord-ovest del *Civetta* salendo, in giornata ed in scarpette (!), il diedro Philipp e, qualche giorno più tardi, la Via dei Polacchi al *Pan di Zuccherò* (650 m, VI). Sul Philipp li seguiva, autonoma, una cordata di sudtirolesi mentre ultimo in lizza, solo come sua abitudine, chiudeva la comitiva Lorenzo Massarotto che in tre giorni realizzava così la solitaria invernale della mitica via (1000 m, VI).

Ancora nel Bellunese ma più a sud, oltre Piave, Mauro Corona ha salito in solitaria la Via Gallo-Carrara alla nord del *Col Nudo* (500 m, IV+ in ambiente mozzafiato) apportando una variante di V+ all'itinerario originale.

Ancora sul *Col Nudo*, Appi e Cusigh insieme agli sloveni Rukic e Rankovic (tutti assidui frequentatori delle crode d'oltrapiave), hanno ripetuto una loro via sulla parete sud-sud-est (Emy's birthday, 400 m VI e A), nonché la Bassi-Qualizza alla sud-est del *Crep Nudo* (500 m, diff. fino al VI). Non ancora paghi Rukic e Rankovic hanno poi salito, il 9 gennaio, la Corona-Schmalz al *Cimon dei Furlani* (VI con 1 pass. di VIII) e, dopo alcuni giorni, il versante sud-ovest del *M. Bregolina* aprendo una via nuova di 800 m con diff. fino al V+. Di nuovo insieme le due cordate Appi-Cusigh e Ru-

Rankovic hanno poi aperto un nuovo itinerario di 1200 sulla ovest della *Cima dei Preti* (VII e A2). Infine i due slavi, dopo essere scesi lungo la via dei Triestini dalla sommità della *Cima dei Preti* tornano in vetta per altre due volte lungo due nuovi itinerari sulla parete nord: diff. fino al V il primo e fino al VI il secondo.

Gli slavi, a quanto pare, d'inverno ci sanno fare. Una indiscutibile conferma viene poi dall'attività dell'eccezionale Tomo Cesen, uno dei «solitari» più attivi e completi degli ultimi anni. Il 27/12/88 sale al *Travnik* (Alpi Giulie) gli 850 m di VII- e AO della via «Crni Biser» in sole 6 ore. Sulla parete nord, sempre al *Travnik*, il 31/12/88 in 5 ore sale «Sveca» (850 m, VI+) ed una settimana dopo «Zarja» (850 m, VII-A2). Dopo aver salito, il 17/1/89 «Crna Zajeda» (naturalmente alla nord del *Travnik*) in 7 ore (850 m, VII/VIII), il 23 gennaio cambia finalmente aria e sale la «Tempi Moderni» in *Marmolada* (850 m, VII-). Poi, il 5 febbraio, si trasferisce in *Bianco* dove realizza la prima invernale della Gabarrou-Long al *Pilastro Rosso del Broiliard*.

Poco note ma bellissime e solitarie sono le pareti nord-est della *Crepa d'Aip* e nord-ovest del *Monte Zermula*. La Mazzilis-Morassi (450 m, IV e V) alla prima e la «Meledis» alla seconda (350 m, III e IV) sono state salite rispettivamente il 28-29/12/88 ed il 29/1/89 da Mauro Gortan (S.A.G.F.) e Marco Spitz (CAI Tolmezzo), (sotto)

Sui *Sibillini* (Appennino) e precisamente in Val di Panico, la cordata Gigliotti-Marchini ha salito nel marzo 1987 il canale-cascata di Costaferra che si sviluppa per 200 m ed offre difficoltà valutate TD- su ghiaccio.







### **Luca Visentini DOLOMITI DI BRENTA**

Editrice Athesia, Bolzano 1988 - pag. 350, formato 19x 25 - Centinaia di fotografie a colori spesso di grande formato e una carta topografica a tre colori 50x 82 molto dettagliata

Luca Visentini, di Milano, è uno specialista di grandi guide escursionistiche che negli anni '80 ha pubblicato monografie dedicate ai gruppi del Catinaccio, della Marmolada, del Sassolungo e Sella, delle Cinqueterre, delle Dolomiti di Sesto, del Latemar, dell'Antelao, Sorapiss, Marmolada.

Ora è uscito questo «Dolomiti di Brenta» che non ha nulla da invidiare ai lavori che lo hanno preceduto, anzi pare che l'autore si migliori strada facendo. E di strada Visentini ne ha fatta tanta attraverso il conoscitissimo, ma complicato, ampio, affascinante gruppo delle Dolomiti di Brenta.

Dopo una breve parte generale l'Autore entra nel vivo e ci offre un'ampia guida che nulla trascura, dai sentieri più o meno noti, dalle località famose a quelle nascoste, quasi da scoprire, alla descrizione delle vie normali di salita alle principali cime.

Le ottime fotografie e la carta topografica dell'Autore completano degnamente il testo.

**Fabio Masciadri**

### **Carlo Sicola DEI NOMI DI LUOGO DELLA VAL FERRET**

AVF. Associazione Val Ferret-Planpinceux-Courmayeur

Con la collaborazione di Waldemar Albretti, Maurizio Pietrantonio, Luigi Vezzoli.

Formato 24x 17 - pagine 48 - Cartine e foto in B/N

Chi non conosce la Val Ferret? Se percorrete tutta la Val d'Aosta arriverete ad Entrèves: invece di girare a sinistra, verso il tunnel del Monte Bianco, girate a destra e vedrete! Sia il versante valdostano sia quello vallesano, sono affascinanti.

Percorrendo la valle, lungo la Dora di Ferret, v'imbatterete in tante località abitate, in torrenti, canali,

pascoli, colli e naturalmente montagne. Ogni luogo ha un nome. Ma che significano: Leuchè, Ponpallier, Frebouze, Triolet e cento altri?

Ecco che Carlo Sicola, accademico e profondo conoscitore della Valle, ci offre la chiave toponomastica, non senza far precedere il suo lavoro da un interessante cenno storico. Quando ero un giovane e ruspante alpinista mi sono imbattuto in un lavoro di Giovanni De Simoni sulla toponomastica della Val Malenco: affascinante. È importante, direi fondamentale, conoscere l'origine del nome dei luoghi che visitiamo, che ricordiamo, che leggiamo sulle guide.

Il lavoro di Sicola, steso proprio in memoria di De Simoni, ci offre spunti assai interessanti e colma una lacuna.

Alcune foto, carte topografiche, quattro riproduzioni di ottimi poster e una stupenda stampa a colori in copertina completano il testo.

**F.M.**

### **Fabio Masciadri LA TRAVERSATA DELLA GROENLANDIA CON GLI SCI**

Edizione D.M.K. 1988 - rivista Sciare (via Boscovich 14 Milano). Pagine 175 - formato 31 x 24 - un centinaio di foto a colori per lo più di grande formato, 2 carte geografiche, alcune incisioni tratte dal libro di F. Nansen pubblicato alla fine del 1800. Testi e fotografie di Giuseppe Cazzaniga, Giulio Beggio, Anna Bianco, Maurizio Dalla Libera, Massimo Di Marco, Gianfranco Fasciolo, e Vanni Spinelli. Progetto grafico e impaginazione di Anna Bianco.

Sulle orme di Nansen, nel centinaio della sua spedizione, Giuseppe Cazzaniga, detto Franzin, guida emerita, istruttore nazionale di alpinismo e di scialpinismo (anni 63) ha ideato e organizzato la traversata della Groenlandia con gli sci all'altezza del 65° parallelo Nord.

L'impresa, perché di una vera impresa si tratta, è stata portata a termine felicemente nonostante non poche avversità.

Ne è uscito il libro che presentiamo. Per testi e immagini, tutte degli alpinisti che hanno partecipato alla spedizione, l'avventura viene raccontata

così come è stata vissuta, giorno dopo giorno dal 20 giugno al 25 luglio 1988.

Un buon libro che descrive il vero «grande Nord».

In verità poche regioni al mondo sono così isolate e inospitali come il ghiacciaio continentale della Groenlandia che si stende dal 60° all'82° parallelo Nord con una superficie di quasi due milioni di chilometri quadrati, il teatro della traversata con gli sci.

I testi semplici e schietti, sempre interessanti, completano degnamente le splendide fotocolor.

**F.M.**

### **RECUPERO E RESTAURO DEI VECCHI RIFUGI ALPINI Coperativa Libreria Editrice Università di Padova - 1989**

Con questo titolo la CLEUP ha edito a cura del Prof. Giorgio Baroni, consigliere centrale del C.A.I. e già presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, un quaderno, il N. 7 dell'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università di Padova.

Con questo quaderno, tratto dalla scienza e dall'esperienza, il Prof. Baroni esprime il convincimento che allo stato delle cose non sia più pensabile, salvo qualche caso eccezionale, ben motivato sul piano alpinistico e adeguatamente studiato sul piano dell'inserimento paesaggistico e dell'impatto nel delicatissimo sistema ambientale, di por mano a nuove realizzazioni di rifugi alpini. L'unica strada da percorrere rimane quindi quella del restauro e dell'adeguamento dei rifugi esistenti, ponendo anche un limite agli ampliamenti, evitando quelli dettati solo dal voler soddisfare l'aumentata richiesta di afflusso turistico non qualificato alpinisticamente. Passa quindi a un esame diagnostico degli stati di degrado e al progetto degli interventi, soffermandosi particolarmente sugli elementi caratteristici di costo del cantiere.

Il quaderno è di particolare interesse per quanti nelle nostre Sezioni si occupano del problema.

**Vibici**



**Dino Buzzati**  
**LE MONTAGNE DI VETRO**

a cura di Enrico Camanni - Formato 12,5x 21 cm - pagine 232 - brossura con sopraccoperta a colori - L. 24.000

**Rolly Marchi**  
**LE MANI DURE**

Formato 12,5x 21 cm - pagine 200 - brossura con sopraccoperta a colori - L. 21.000

**Alfonso Vinci**  
**SAMATARI**

Formato 12,5x 21 cm - pagine 272 - brossura con sopraccoperta a colori - L. 24.000

Con la riedizione di questi tre titoli la Vivalda Editori di Torino (tanto per intenderci la casa editrice di Alp) ha dato inizio a una nuova collana di libri di narrativa di montagna, di avventura e di natura, «*I cristalli di Alp*». La collana, la cui direzione è stata affidata a Mirella Tenderini, si propone un bersaglio ambizioso: da un lato quello di rivolgersi con i suoi titoli a un pubblico assai più vasto della nostra solita cerchia ristretta, in grado, com'è ormai assodato, di assorbire tirature dell'ordine delle 3000, 5000 copie nei casi più fortunati; dall'altro quello di dar luogo a un «corpus» letterario, servendosi, a detta delle dichiarazioni programmatiche, di autori noti ed esordienti di tutto il mondo, in grado di suscitare ed accrescere nei lettori il desiderio dell'avventura in un mondo ancora da scoprire e da vivere, non limitatamente all'ambiente alpino.

Non a caso sono stati scelti i primi tre titoli, il primo che propone l'avventura in chiave letteraria che, cosa rarissima tra gli scrittori esclusivamente di cose di montagna (cosa che, com'è ben noto, Buzzati non fu) riesce a comunicare anche al profano le motivazioni e le pulsioni che spingono l'uomo verso la montagna; il secondo un romanzo dal tipico taglio alpinistico, narrato nell'idioma alpinistico e ambientato nelle Dolomiti Trentine, e che negli anni '70 è stato forse l'unico romanzo

italiano di questo filone; l'ultimo che non tratta di alpinismo ma di esplorazione, con la penna del famoso geologo valtellinese, sulle due spedizioni amazzoniche da lui effettuate nel 1952, a contatto con il gruppo etnico dei Samatari e del loro territorio, minacciato da una civiltà che ne mette in pericolo la sopravvivenza stessa o li obbligherà a una trasformazione forzata, nella quale perderanno la loro identità tribale. Sono quindi tre libri che per i loro contenuti sono emblematici degli scopi della collana. Senz'altro validissimi in sé, lasciano qualche perplessità (che noi ci auguriamo smentita, nell'interesse della cultura e della coraggiosa iniziativa della Vivalda Editori, da un vero successo di vendita) sull'impatto che potranno avere al di fuori di quel mercato ristretto cui si è accennato, in quanto si tratta di riedizioni, e non di titoli nuovi, e che come tali, in quanto già letti, (seppure come nel caso delle *Montagne di Vetro* non in un unico contesto per di più accompagnato dalle interessantissime note introduttive di Camanni), e quindi già «consumati» da una base di potenziali acquirenti fungenti da volano. Sono tuttavia considerazioni che riteniamo siano state approfonditamente esaminate dai responsabili della casa editrice e forse superate grazie alla distribuzione curata da Garzanti Editore. Tale perplessità non è del tutto anodina, esistendo già un analogo precedente, e precisamente ad opera della Melograno Edizioni che, a quanto ci risulta, con due interessantissimi titoli quali *Mezzo Secolo d'Alpinismo* di Tita Piaz e *Il Fortissimo* di Giusto Gervasutti (in pratica una riedizione commentata di *Scalate nelle Alpi*) non è uscita come vendita dalla solita cerchia degli «addetti ai lavori». Iniziative simili comunque, proprio per i loro contenuti culturali, meritano tutto il supporto possibile, e nel caso presente proprio in virtù della validità dei contenuti auguriamo loro di realizzare appieno gli scopi perseguiti.

**Alessandro Giorgetta**

**Stefan Glowacz (testo) - Uli Wiesmeier (foto)**  
**ROCKS AROUND THE WORLD**

Form. 24x32, legatura in cartone plastificato - Pag. 144 con 152 foto a colori - Editrice Zanichelli - Bologna - 1988 - L. 38.000

C'è ancora chi non conosce, almeno di nome, Stefan Glowacz? Con tutta la pubblicità che si è fatta vincendo, nel 1985, l'incontro "Sport Roccia" di Bardonecchia, nel 1987 il "Grand Prix de France" sui Pirenei e il "Rock Master" ad Arco di Trento?

Stefan Glowacz è nato nel 1965 a Tittmoning (Germania) ed è giunto all'arrampicata all'età di quindici anni. È stato uno dei primi ad aprire vie di X grado. Appartiene quindi alla piccola schiera odierna dei più forti arrampicatori del mondo. E, con questo libro, che ha per scenario le vie più difficili aperte da altri (o da lui stesso) in quattro continenti, si è preso lo sfizio di controllare o inaugurare le vie estreme, o quasi, aperte sinora dall'arrampicamento libero. Francia, Gran Bretagna, USA, Giappone, Australia e le due Germanie hanno offerto i loro fondali all'azione eccezionale di questo superman.

Nel Yosemite, ha tentato la salita in libera della via Salathé al Capitan. Tentativo fallito a due terzi dell'itinerario, forse perché questa riuscita potrà essere appannaggio solo della futura generazione. È questo uno sport ad altissimo tasso di incremento e quindi con un domani.

Comunque, Glowacz ha dato oggi dimostrazione di un coraggio e di una intraprendenza a tutta prova.

Condensare in un libro le più belle ed importanti zone del free-climbing del mondo ha richiesto tempo e denaro. Quest'idea è nata nel 1984 e, quindi, è stata realizzata in un giro di anni relativamente breve.

Uli Wiesmeier, nato nel 1959 a Garmisch-Partenkirchen, è anch'egli appassionato rocciatore sin dall'età di tredici anni. Ma qui ci interessa come fotografo. Egli sa comunicare l'impegno estremo ai limiti delle possibilità e, contemporaneamente, la bellezza stupefacente della natura.

I giovani troveranno di che godersela e dei brevi testi e delle eloquenti foto.

**Armando Biancardi**

**IN ALTO**  
**Cronaca della Società Alpina**  
**Friulana**

Sezione di Udine del CAI - Anno  
1988

La pubblicazione «In Alto», che modestamente si autodefinisce di «cronaca», com'è noto, della udinese Società Alpina Friulana, è giunta ai dieci anni di vita di una nuova brillante serie. Tuttavia questo numero di ben oltre trecento pagine è sì in parte «cronaca», ma anche non trascurabile contributo saggistico.

Dirige la pubblicazione il generale **Ciro Coccitto**, che ne è un po' il factotum, anche con articoli firmati o siglati e con fotografie, direttore responsabile che si è avvalso dell'opera d'una mezza dozzina di redat-

tori. La collaborazione è dovuta invece ad oltre cinquanta autori.

Per me, le migliori foto? Senz'altro quelle di **Gastone d'Eredità**. Sempre per me, i migliori articoli? Quelli dovuti a **Sergio Sarti** con «La simbologia della montagna nei film di **Luis Trenker**» (tuttavia, peccato due o tre salati errori tipografici). A **Bruno Martinis** con «La montagna e le divinità». L'autore fa parte del Dipartimento di Scienze della Terra - Università di Roma «La Sapienza». Comunque, benché la mia cultura teologica non sia gran cosa, rimango perplesso di fronte alla frase: «il M. Sinai dove lo stesso Mosè scese con le dieci tavole dei testamenti». E rettificherei bonariamente: «con le due tavole dei dieci comandamenti (o decalogo)». Al ben noto Ar-

dito **Desio** che offre la sua «Prima scalata del Monte Matajur con gli sci» la quale, pur di interesse pionieristico, non manca di una simpatica venatura di umorismo. A **Pietro Enrico di Prampero**, medico, che traccia un breve efficace profilo di «**Guido Monzino: 1928 - 1988**».

Ma l'elenco potrebbe allungarsi almeno con gli articoli di **Luca Visentini**, di **Claudio Cima**, di **Fabio Agostinis**. E infine non mancano i pezzi di carattere scientifico e di carattere tecnico.

Pubblicazioni di tale entità, curate dalle nostre Sezioni, testimoniano il fervore di iniziative culturali che, lungo l'arco alpino, trattano della montagna sotto l'egida del C.A.I.

**Armando Biancardi**



BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22

# COMUNICATI E VERBALI



## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 28/4/1989 TENU- TASI A SALÒ

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

della riunione del Comitato di Presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Salò - presso l'Hotel Laurin - Viale Landi, 9 - alle ore 15,40 di venerdì 28 aprile 1989 per esaminare e discutere il seguente

#### Ordine del giorno

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 29/4/89.

Varie ed eventuali.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Marcandalli (Consulente della Segreteria generale).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 29/4/89**

Il Comitato di Presidenza compie un lungo ed approfondito esame delle questioni all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 29/4/89, controllandone la documentazione.

#### Varie ed eventuali

**Richiesta approvazione modello distintivo sociale per i ragazzi dell'alpinismo giovanile**

Vista la richiesta di approvazione del modello di distintivo sociale per i ragazzi dell'alpinismo giovanile presentata ai sensi dell'art. 3 del Regolamento generale del Sodalizio da parte della Commissione centrale alpinismo giovanile, il Comitato di Presidenza non ritiene di poter sottoporre tale richiesta al Consiglio Centrale in considerazione del previsto restyling della linea di oggetti distribuiti dalla Sede Centrale di cui alle proprie delibere in data 25/11/88, 20/1/89 e 17/2/89. Trasmette peraltro la richiesta in questione al Vicesegretario Generale Tirinzoni, che sta curando gli studi per la realizzazione del suddetto restyling per incarico dello stesso Comitato di Presidenza. La riunione, interrotta alle ore 20 e ripresa alle ore 22,30, viene definitivamente chiusa alle ore 24.

**Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

**Il Segretario Generale**

(f.to Gabriele Bianchi)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 18/3/1989 TENU- TA A LECCO MALGRATE

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Lecco-Malgrate presso l'Hotel «Il Griso» - alle ore 9,30 di sabato 18 marzo 1989 con il seguente

#### Ordine del giorno

**1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18/2/1989**

**2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17/2/1989**

**3) Comunicazioni**

**4) Progetto di bilancio consuntivo 1988 (relazioni e delibere inerenti)**

**5) Personale Sede Centrale**

**6) Convocazione Assemblea dei delegati 1989**

**7) Arrampicata libera**

**8) OTC ed incarichi diversi**

**9) Richieste di contributo**

**10) Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); I Consiglieri Centrali: Baroni, Bortolotti, Botta, Carattoni A., Clemente, Franco, Fuselli, Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Pinelli, Salesi, Sottile, Tomasi, Zobebe; Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario; I Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domenicoantonio, Porazzi, Tita;

Il Past President: Priotto;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Salvi (Lombardo);

Il Direttore Generale: Poletto;

Invitati: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale); Pertusio (Consulente della Segreteria generale).

Assenti giustificati: Becchio, Giannini U., Secchieri.

**Approvazione verbale Consiglio Centrale del 23/1/1988 a Milano**

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 18/2/1989, con l'aggiunta del nominativo di Tomasi nell'elenco dei presenti.

**Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17/2/1989**

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità, con l'emendamento a precisazione del punto 2 suggerito da Franco, le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 17/2/1989.

#### Comunicazioni

Il Presidente Generale rinnova il cordoglio del Consiglio Centrale al Vicepresidente Generale Giannini per il grave lutto che lo ha recentemente colpito. Si sofferma quindi brevemente sulle notizie di maggior rilievo commentando il «calendario» ed alcuni altri documenti inviati con la convocazione o distribuiti in apertura di seduta. Per quanto riguarda la nota questione della sottoscrivendo convenzione con l'AVS, tuttora in attesa di approvazione ministeriale, il Consigliere di nomina del Ministero del turismo e Vicedirettore Generale di quest'ultimo **Franco** informa di aver provveduto a sollecitare il parere del Ministero del tesoro, che peraltro non sembrerebbe favorevolmente orientato in proposito. I due Ministri suddetti hanno inoltre esaminato la situazione amministrativa dell'Ente e la questione della progettata costituzione di una s.r.l., riguardo alla quale sussisterebbero perplessità anche qualora venisse limitato l'oggetto alla sola attività editoriale.

**Progetto di bilancio consuntivo 1989** (relazioni e delibere inerenti)

Il Presidente del Collegio dei revisori **Ferrario** illustra brevemente la relazione del Collegio stesso, che esprime parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo 1988.

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il progetto di bilancio consuntivo 1988.

#### Personale sede centrale

Il Consiglio Centrale approva l'ipotesi di accordo sull'inquadramento del personale della Sede Centrale a norma dei DPR 267/1987 e 285/1988, ipotesi riformulate dalla Rappresentanza dell'Ente d'intesa con le OO.SS. dei lavoratori in seguito all'invito espresso in proposito dal Consiglio Centrale nella propria riunione del

18 febbraio scorso, conferisce inoltre l'incarico di cassiere e di consegnatario della cassa denominata al dipendente Alessandro Mazzini, con scadenza al 31 dicembre 1990.

#### Convocazione Assemblea dei delegati 1989

Il Presidente Generale informa che non sono pervenute dai Convegni proposte da sottoporre all'Assemblea ai sensi degli artt. 17 - V comma dello Statuto e 41 - Il comma del Regolamento generale. Dopo di che il Consiglio Centrale approva all'unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei delegati del 30 aprile 1989 a Gardone Riviera.

#### Arrampicata libera

Il Presidente Generale dà la parola a **Pinelli**, che legge ed illustra il documento preparato ed approvato all'unanimità dal Gruppo di lavoro a suo tempo appositamente costituito. Il Consiglio Centrale, sentiti gli interventi del Vicesegretario **Tirinzoni**, di **Cavalchini**, **Priotto**, **Zobebe**, **Lenti**, **Osio** e del Vicepresidente Generale **Badini**, approva all'unanimità i primi sette punti del documento di cui trattasi. Per quanto riguarda le diverse questioni operative incarica lo stesso Gruppo di lavoro di studiare e riferire con urgenza sulle problematiche dei rapporti tra e con le Scuole, la Sezione nazionale AGAI, il CONI e la FASI.

#### OTC ed incarichi diversi

**Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo**

Il Consiglio Centrale, su proposta della Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo, nomina l'INSA Piero Botto (Sezione di Casale Monferrato) a componente di detta Commissione, in sostituzione di Emile Nous-san, dimissionario.

#### Commissione centrale biblioteca nazionale

Il Presidente Generale informa di aver ricevuto da Ivaldi lettera di dimissioni, per motivi strettamente personali, da componente della Commissione centrale biblioteca nazionale. Il Consiglio Centrale ne prende atto e decide di rivolgere allo stesso Ivaldi invito a restare in carica fino al rinnovo della Commissione, peraltro ormai imminente.

**Nomina esperto per il Gruppo di lavoro CAI-CONI**

Il Consiglio Centrale, su proposta della Sezione nazionale AGAI, nomina la guida alpina Luigi Mario quale esperto per l'arrampicata libera in ausilio al Gruppo di lavoro CAI-CONI.

**Nomina procuratore speciale per gli adempimenti relativi all'asta del 16/12/1988**

Il Consiglio Centrale all'unanimità autorizza il Presidente Generale a nominare suo procuratore speciale il Vicesegretario Generale Tirinzoni perché, in nome del CAI, ponga in essere tutti gli atti, formalità e quietanze che potessero occorrere nell'interesse dell'Ente mandante in ordine alle alienazioni patrimoniali di cui all'asta pubblica del 16/12/1988.

#### Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva ripartizione dei contributi MDE 1987 e 1988, proposti dalla Commissione centrale rifugi e opere alpine. Approva inoltre la concessione di alcuni altri contributi rientranti nelle finalità del Sodalizio.

I Consiglieri **Franco**, **Leva** ed il Revisore **Porrazzi**, richiamandosi agli interventi dai medesimi svolti nelle ultime riunioni consiliari, sottolineano nuovamente l'esigenza che la concessione di contributi, pure per i lavori che interessano i rifugi, sia suffragata da idonea documentazione giustificativa, anche in relazione alla realizzazione delle infrastrutture che si sono rese necessarie per adeguare i rifugi stessi alle nuove normative di sicurezza e ambientale. Al contenuto di detti interventi si associano anche gli altri Consiglieri di nomina ministeriale.

#### Varie ed eventuali

Il Consiglio Centrale prende atto della costi-

tuzione delle seguenti Sottosezioni: Provaglio D'Iseo, Villa D'Almè, Cento e Rubiera, a condizione che i rispettivi regolamenti Sezionali siano dotati della disciplina di tale istituto, nel rispetto dei principi ex art. 15, commi 3 e 4 dello Statuto sociale. Approva altresì l'atto costitutivo e lo statuto della Sezione di Sarzana con il parere favorevole della Commissione legale centrale.

La riunione termina alle ore 12,30.

#### **Il Segretario Generale**

(f.to Gabriele Bianchi)

#### **Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

## **RIUNIONE DEL 29/4/1989 TENU- TASI A SALÒ**

### **Riassunto del verbale e deliberazioni**

della riunione del Consiglio Centrale del Club alpino italiano tenutasi a Salò - presso la Sala Consiliare del Palazzo Municipale - Piazza della Vittoria - alle ore 9,30 di sabato 29 aprile 1989 per esaminare e discutere il seguente

#### **Ordine del giorno**

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18/3/89

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17/3/89 e dell'11/4/89

Comunicazioni

Variazioni bilancio preventivo 1989

Personale Sede Centrale

Conferma delle linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-90

Atto costitutivo e statuto dell'Associazione culturale denominata «Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione Città di Trento»

Rapporti CAI-TCI

OTC ed incarichi diversi

Richieste di contributo

Varie ed eventuali

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Baroni, Becchio, Carattoni A., Clemente, Franco, Fuselli, Giannini U., Gibertoni, Lenti, Leva, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Sottile, Tomasi, Ussello, Valentino, Zobebe;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario;

I Revisori dei Conti: Bianchi F., Brumati, Di Domenicoantonio, Borazzi, Tita;

Il Past President: Priotto;

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-meridionale e insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Buffa (Trentino-Alto Adige);

Il Rappresentante del CAI presso l'UIAA: De Martin;

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Bosio (Presidente della Sezione di Salò); Carlesi, Grassi, Marcandalli, Zanotelli (Consiglieri di nuova nomina);

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Gramegna (Alpinismo giovanile); Corna (Tutela ambiente montano); Salvotti (Rifugi e opere alpine); Parisi (Comitato scientifico); Rossi (Speleologia).

Assenti giustificati: Bartolotti, Botta.

Il **Presidente generale**, verificato il numero legale, dichiara aperta la seduta.

**Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18/3/89 a Varese**

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della riunione del 18/3/89 con gli emendamenti proposti dalla Segreteria Generale e da Franco.

**Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 18/3/89 e dell'11/4/89**

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza il 17/3/89, con gli emendamenti proposti dalla Segreteria Generale. Ratifica inoltre all'unani-

mità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza l'11/4/89.

#### **Comunicazioni**

Il **Presidente Generale** porge il benvenuto ai Consiglieri Centrali neo eletti Carlesi, Grassi, Marcandalli e Zanotelli e al nuovo Presidente del Convegno Trentino-Alto Adige Buffa. Esprime inoltre un vivo ringraziamento ai Consiglieri uscenti ed in particolare a Carattoni e Zobebe, la cui non rielezione non era nota al momento della stesura della relazione all'Assemblea dei delegati. Passa quindi alle notizie riportate nel «Calendario» distribuito in apertura di riunione, che completa con alcune ulteriori informazioni.

#### **Variazioni bilancio preventivo 1989**

Il **Consiglio Centrale**, visto il parere favorevole espresso nella relazione allegata al verbale della riunione del Collegio dei revisori del 28/4/1989, approva all'unanimità lo schema di provvedimento di variazione al bilancio preventivo 1989 proposto dalla Segreteria Generale.

#### **Personale Sede Centrale**

Il **Presidente Generale** dà la parola al Segretario Generale, che ricorda brevemente il lungo lavoro preparatorio della delibera relativa al riordinamento dei servizi della Sede Centrale che viene sottoposta all'approvazione del Consiglio ed il cui testo è stato inviato ai Consiglieri con la convocazione. Segue una breve illustrazione orale che l'invitato Marcandalli, nella propria qualità di esperto in problemi del personale, svolge per incarico del Presidente Generale. Dopo approfondita discussione la delibera viene approvata a maggioranza, senza voti contrari ed una sola astensione (Oggerino).

Il **Consiglio Centrale** incarica inoltre lo stesso Marcandalli per la compilazione di un disciplinare interno indicante le specializzazioni di laurea e di diploma necessarie per l'accesso alle diverse qualifiche.

#### **Conferma delle linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1989-90**

Il **Presidente Generale** presenta il rapporto sulle linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-90, che viene approvato all'unanimità. Tale documento verrà inoltre distribuito all'Assemblea dei delegati del 30/4/89.

#### **Atto costitutivo e statuto dell'associazione culturale denominata «Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione città di Trento»**

Sentita la relazione orale del Presidente Generale il **Consiglio centrale** approva all'unanimità l'atto costitutivo e lo statuto di cui in epigrafe. La delibera verrà comunicata al Ministero vigilante.

#### **Rapporti CAI-TCI**

Sentita la relazione orale del Presidente Generale il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il nuovo accordo di coedizione per la collana Guida dei monti d'Italia.

#### **OTC ed incarichi diversi**

##### **Nomina Consiglieri referenti**

Su proposta che il Presidente generale presenta a nome del Comitato di Presidenza il Consiglio Centrale approva all'unanimità alcune variazioni negli incarichi di collegamento con gli Organi tecnici centrali, conseguenti agli imminenti rinnovi nelle cariche di Consigliere Centrale. Il seguente elenco è aggiornato in conformità alle deliberazioni assunte:

1) Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Umberto Giannini

2) Commissione Legale Centrale: Gianpaolo Guidobono Cavalchini

3) Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Giorgio Baroni

4) Commissione Cinematografica Centrale: Carlo Alberto Pinelli

5) Commissione Centrale Medica: Giovanni Tomasi

6) Commissione Nazionale Sci di fondo Escursionistico: Giovanni Lenti

7) Comitato Scientifico Centrale: Piero Carlesi (in sostituzione di Angelo Carattoni, per termine del mandato di quest'ultimo)

8) Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano: Umberto Oggerino

9) Commissione Centrale per le pubblicazioni: Gianfranco Gibertoni

10) Commissione Centrale Biblioteca Nazionale: Roberto Clemente

11) Commissione Centrale per i materiali e le tecniche: Carlo Valentino (in sostituzione di Guido Fuselli, per termine del mandato di quest'ultimo)

12) Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Stefano Tirinzoni

13) Servizio Valanghe Italiano: Leo Ussello

14) Commissione Centrale per la Speleologia: Franco Secchieri

15) Corpo Nazionale Soccorso Alpino: Ugo Grassi (in sostituzione di Carlo Valentino, che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico).

#### **Nomine integrative nella Commissione Centrale per la tutela dell'ambiente montano**

Il **Consiglio Centrale** procede a due nomine integrative nella Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, mediante votazione su schede appositamente predisposte dalla Sede Centrale. Dopo tre votazioni risultano eletti Oscar Casanova (LPV) con 18 voti e Renato Giuseppe Napoli (CMI) con 14.

#### **Nomina Commissari ad acta con responsabilità delle Commissioni regionali TAM Lazio e Calabria-Basilicata-Sicilia**

Il **Consiglio Centrale** nomina i Soci Renato Giuseppe Napoli (Sezione di Roma) e Giovanni Mento (Sezione di Messina) Commissari ad acta rispettivamente con responsabilità delle commissioni regionali TAM Lazio e Calabria-Basilicata-Sicilia. Tali nomine sono entrambe per un periodo di sei mesi, rinnovabile a scadenza per un uguale periodo e scadranno comunque automaticamente con l'eventuale costituzione delle rispettive Commissioni regionali. Compito dei Commissari suddetti è di operare in vece e per conto delle Commissioni di cui trattasi, attualmente mancanti, per il coordinamento delle attività regionali, ai sensi e nei limiti di cui agli artt. 27 e 30 del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici.

#### **Modifica del contratto assicurativo in essere per la copertura degli infortuni dei volontari del CNSA (rischio terra e volo)**

Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione orale del Segretario Generale **Bianchi**, che illustra l'assoluta urgenza di provvedere immediatamente in merito, decide all'unanimità di elevare, con decorrenza dalla mezzanotte del primo giorno feriale successivo alla data della presente delibera, da 200 a 400 milioni di lire il massimale della polizza in essere con la Compagnia di assicurazioni Italia per la copertura degli infortuni dei volontari del CNSA.

#### **Varie ed eventuali**

#### **Mozione contro l'impiego di avio mezzi in montagna**

Il **Consiglio Centrale** del Club alpino italiano, riunito a Salò il 29 aprile 1989, rinnova la propria opposizione all'impiego di avio mezzi in montagna per usi che non riguardano la pubblica utilità o la ricerca scientifica. Deprecia l'assenza di una rigorosa legge quadro nazionale che ne limiti drasticamente l'utilizzo; esprime la propria delusione nei riguardi delle leggi regionali su tale materia, sia esistenti sia in via di approvazione, che per la loro palese inadeguatezza potrebbero costituire un precedente gravemente negativo.

#### **Adesione al costituendo «Comitato internazionale Terra Mater»**

Su proposta del Presidente della Commissione CCTAM **Corna** il **Consiglio Centrale** approva l'adesione del CAI al «Comitato internazionale Terra Mater» costituito con lo scopo di stimolare la promozione di una migliore qualità della vita nel rispetto dell'intera biosfera, con la tutela dell'ambiente, la salvaguardia e la corretta distribuzione delle risorse naturali, culturali e umane, alla luce del messaggio di Francesco d'Assisi. Tale approvazione avviene a maggioranza, senza astensioni e con un voto contrario (Badini).

**La riunione termina alle ore 18,02.**

#### **Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

#### **Il Segretario Generale**

(f.to Gabriele Bianchi)

# Un sogno DI INIZIO STAGIONE

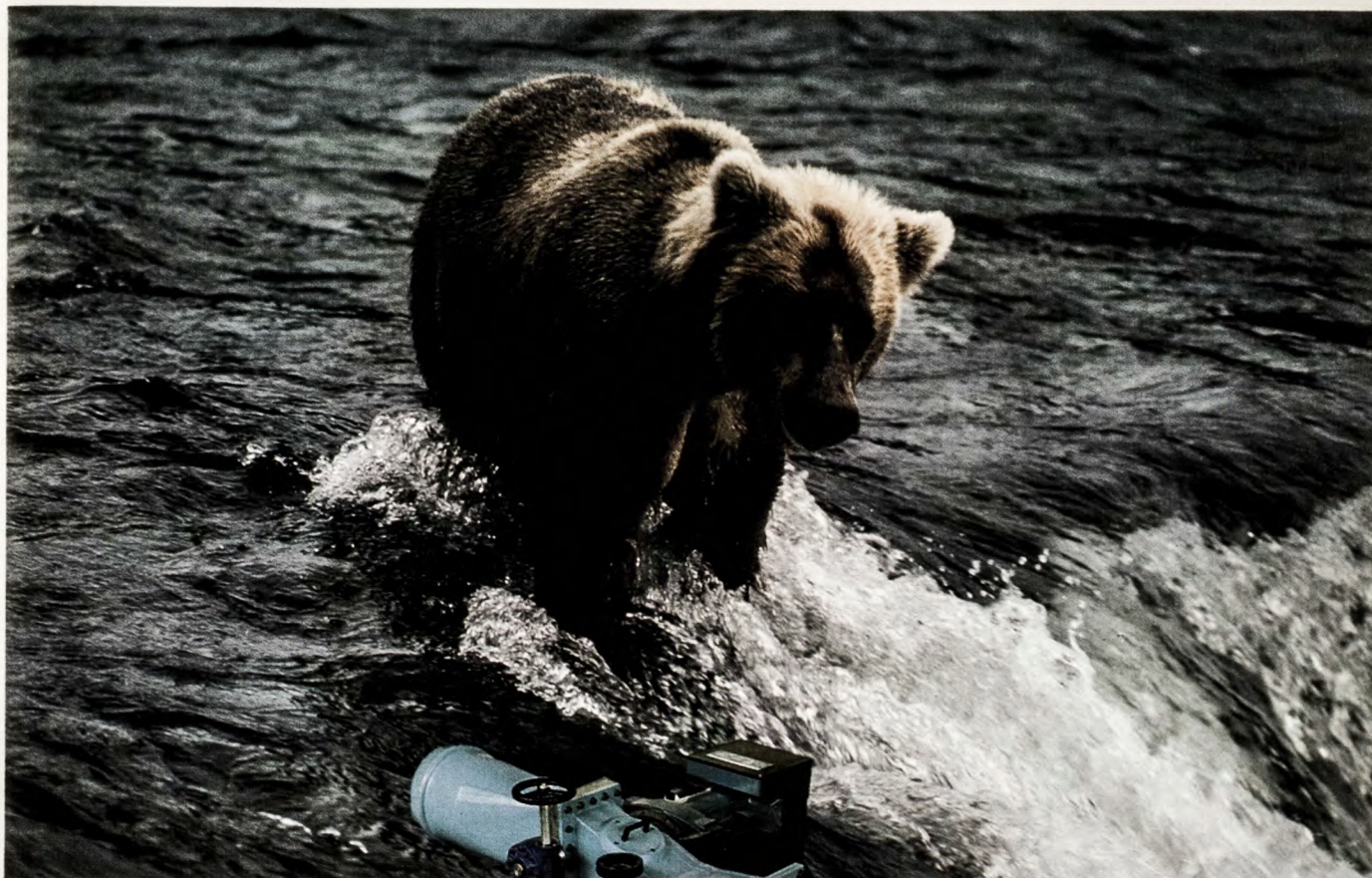


 **DINSPO**  
AVVENTURA E DINTORNI

**EASY CLIMBER**

Modello dalla tomaia morbida adatto per qualsiasi tipo di terreno - studiato per l'avvicinamento e l'arrampicata classica di 3°/4° grado.

# LA FORZA DELLA NATURA CHE DIVENTA ENERGIA

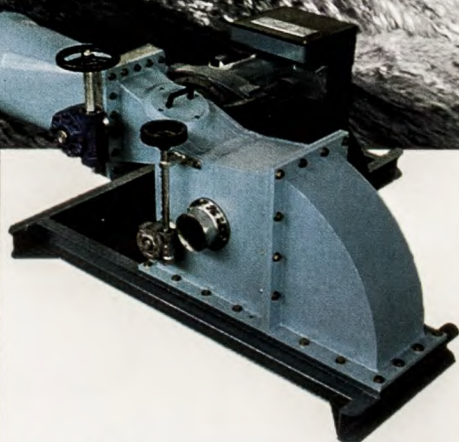


Le Microcentrali Idroelettriche IREM-ECOWATT rispondono oggi alle necessità dell'ambiente producendo energia senza causare danni ambientali ed idrogeologici.

Le Microcentrali ECOWATT sono affidabili e facili da installare. L'esclusivo sistema di regolazione permette di compensare istantaneamente le variazioni del carico o di potenza.

Oggi il Piano Energetico Nazionale agevola la produzione d'energia idroelettrica e l'ENEL funge, per legge, da Banca dell'Energia.

Installare Microcentrali Idroelettriche è perciò diventato più facile e conveniente. L'energia Idroelettrica e Termica prodotta dalle Microcentrali ECOWATT evita dissesti idrogeologici rispettando l'ambiente.



Ogni 10 kW idroelettrici installati **evitano** in un anno di:

**BRUCIARE:**

21 T equivalenti di petrolio

**CONSUMARE:**

36,5 T di ossigeno

**IMMETTERE in atmosfera:**

70 T di anidride carbonica

1 T di anidride solforosa

0,4 T di ossidi di azoto

I sistemi ECOWATT sono stati concepiti come un tutt'uno integrato e coerente e danno quindi la massima garanzia di prestazioni e durata nel tempo. Le Microcentrali ECOWATT standard possono utilizzare salti dei corsi d'acqua da 3 a 160 metri, con portate da 0.2 a 1.000 litri al secondo e fornire potenze comprese tra 50 W e 50-100 kW.

La qualità e l'esperienza IREM sono garantite dalle centinaia di Microcentrali realizzate in trent'anni, che operano con efficacia in tutto il mondo, in ogni tipo di situazione ambientale e geografica, ovunque l'energia dell'acqua sia utilizzabile. Dietro ad ogni installatore IREM-ECOWATT c'è l'esperienza e la qualità tecnologica di un'azienda, con una lunga storia di successi nel concreto impegno per la realizzazione di un miglior rapporto tra uomo ed ambiente.



SCEGLI **ecowatt**  
PER UN PIANETA PIÙ PULITO

IREM S.p.A. - Via Vaie 42  
10050 S. ANTONINO (TORINO) ITALY  
Tel. (011) 9649133/4/5  
Telex 212134 IREM TO I - Fax (011) 9649933



**ASCOLTANDO IL RICHIAMO  
DEL GALLO CEDRONE**

**P**artire una mattina in  
silenzio e vedere i raggi del  
sole fra le nuvole che costeg-  
giano il sentiero. Respirare  
aria frizzante e pulita.

Poi d'improvviso,



sentire il canto del  
gallo cedrone riempire lo  
spazio e il cuore.



**CRISPI** accompa-  
gna i momenti piú

belli e autentici della vita.



Mod. TOURING



**CRISPI-SPORT**

ALPINISMO - TREKKING  
ESCURSIONISMO - TEMPO LIBERO

Maser (TV) - Tel. 0423/52328



**Sicuri perché  
precisi**

Altimetro-barometro  
THOMMEN.



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico: determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorolo-  
giche con grande  
precisione!  
- accompagna  
- ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori,  
sportivi,  
ecc.



**IN VENDITA**  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)



**UN NUOVO MODO DI VIVERE LA MONTAGNA:  
«LA MOUNTAIN BIKE!»**

## LA **DIMENSIONE CICLO**

**propone agli Amici Alpinisti il proprio CATALOGO 89/90**

Troverete in esso una ricca scelta di ben 700 ARTICOLI:  
una vasta gamma di **MOUNTAIN BIKE**, gli accessori più all'avanguardia del mercato e tutto l'abbigliamento specifico, inoltre tutto quello che riguarda il settore **CICLO CORSA**.

Richiedete il ns. catalogo compilando il coupon allegato unitamente a L. 4.000 in francobolli, spedendo il tutto in busta chiusa a:

DIMENSIONE CICLO s.a.s.  
Via Caduti per la Patria, 23  
10057 S. AMBROGIO (TORINO) - Tel. e Fax 011/939178

Cognome

Nome

Via

Città

CAP

N°

Prov.

## GLI SKIROLL DEL SORPASSO!



**Skirolo**

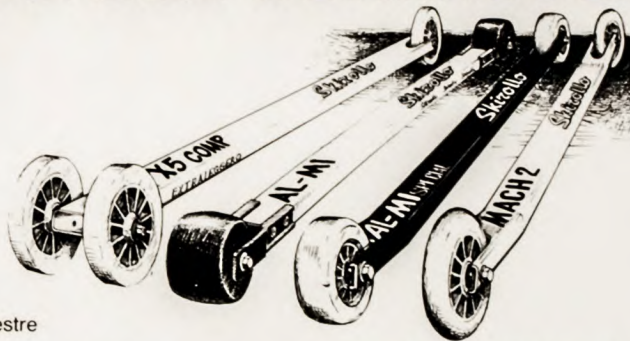
Prodotti e distribuiti da:

**Miorin Paolo**

Via Torino, 194 - I 30172 Venezia-Mestre

Telefono 041 / 5310438-611147

Telex 311805 UPA VE I (att. MIORIN - Tel. 5310438)



Dal 1965 progetta e costruisce

**Skirolo**

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

**SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS**

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ**

La rivista n. 4/89 è stata spedita dal 28 al 31 agosto 1989.

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**

**Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.**

**Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

# HI-TECH

# F O R

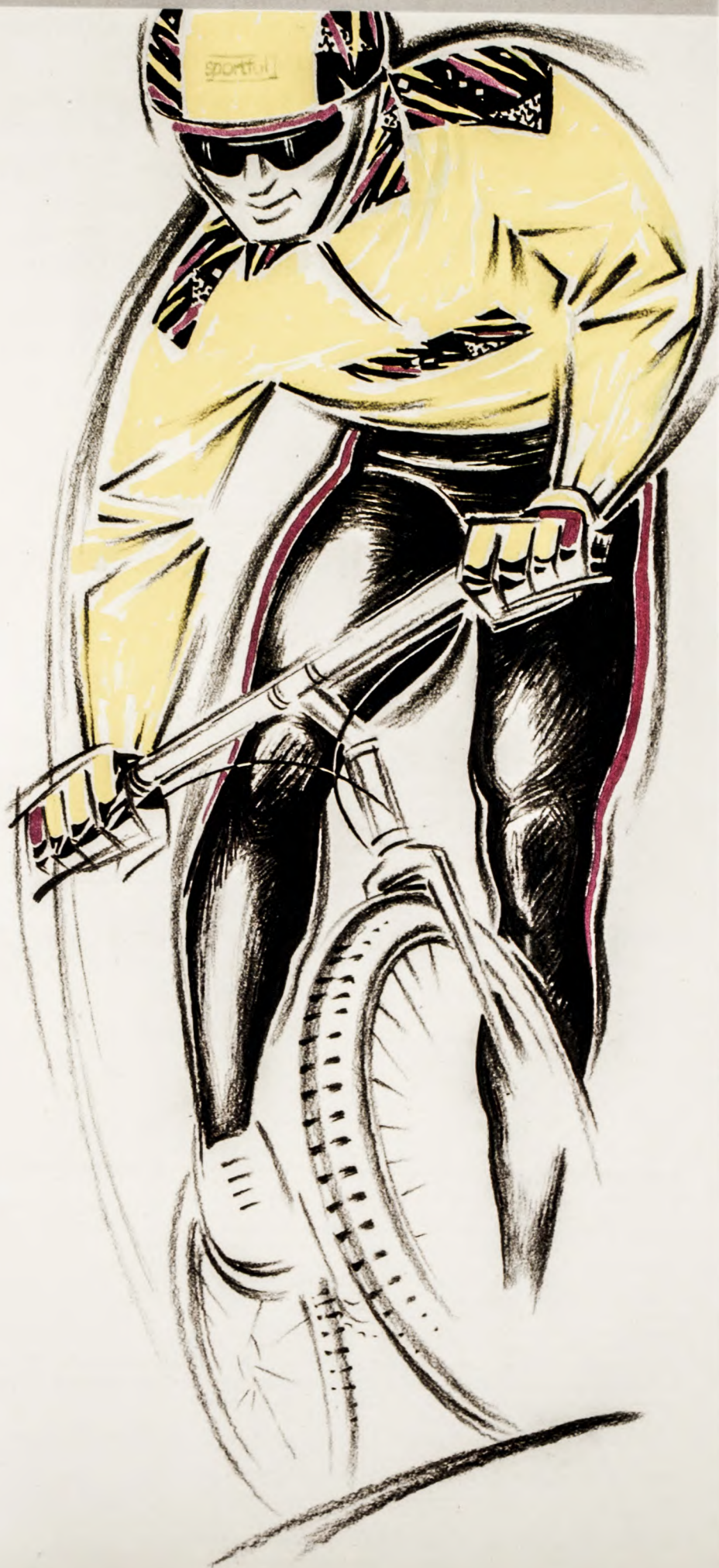
# WINNERS

La SPORTFUL dedica agli sportivi prodotti altamente specializzati per la competizione e lo sport attivo. Capi ultratecnici, prodotti con materiali e fibre innovativi, in grado di soddisfare le esigenze degli appassionati più esperti. Abbigliamento specialistico e tecnico che si evolve nel tempo, collaudato dall'esperienza agonistica di grandi campioni. SPORTFUL, un aiuto per la vittoria.



 **sportful**

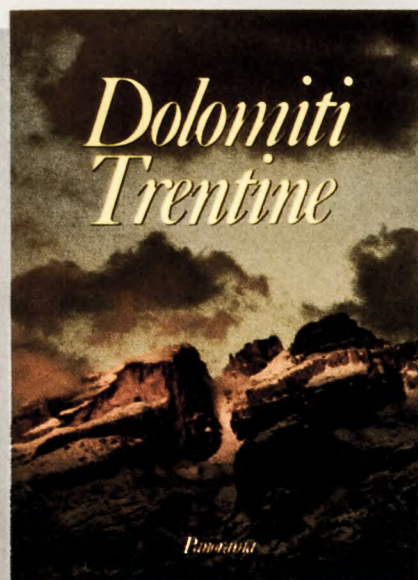
MANIFATTURA VALCISMON s.p.a.  
32030 Fonzaso (BL)  
Via G. Marconi, 81/83  
Tel. (0439) 5441 - Fax (0439) 56436  
Telex 440092 CISMON I



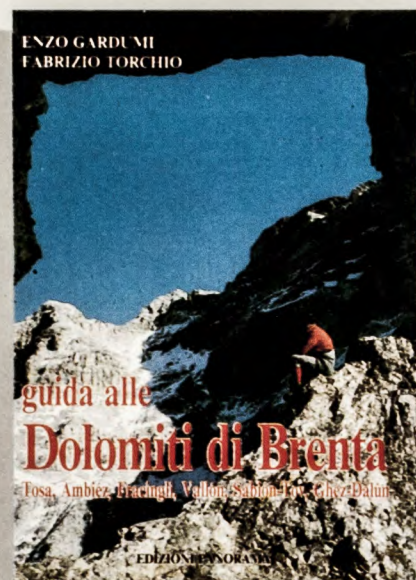
AFRA

# PANORAMA

38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



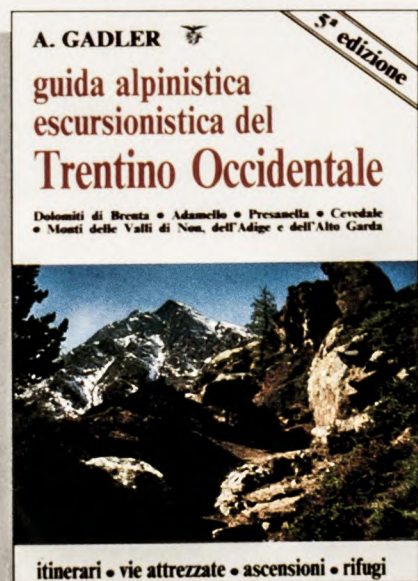
Nascita, scoperta e conquista  
268 pagine, 211 foto a colori  
cassonetto formato 25x35



SETTORE MERIDIONALE  
208 pagine, formato 17x24,  
81 foto a colori e 5 carte



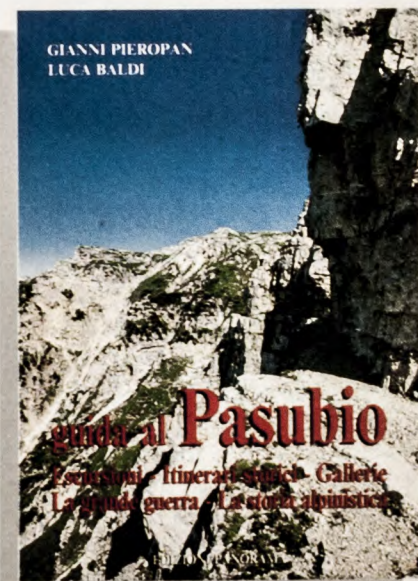
SETTORE CENTRALE  
224 pagine, formato 17x24,  
83 foto, 4 mappe e 1 carta



5<sup>a</sup> edizione 1989 (f.to 12x17)  
336 pagine con 95 foto e 16  
cartine (formato 24x17)



Seconda edizione  
192 pagine, formato 17x24,  
100 foto a colori e 12 carte



168 pagine, formato 17x24,  
95 foto a colori e 12 carte,  
con le gallerie militari

Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- Dolomiti Trentine  
(anziché lire 165.000) lire 140.000
- Brenta Centrale  
(anziché lire 38.000) lire 33.000
- Brenta Meridionale  
(anziché lire 38.000) lire 33.000

- Piccole Dolomiti  
di G. Pieropan e L. Baldi  
(anziché lire 38.000) lire 33.000
- Pasubio  
di G. Pieropan e L. Baldi  
(anziché lire 38.000) lire 33.000
- Pale di S. Martino (Nuovo)  
di A. Gadler  
(anziché lire 38.000) lire 33.000

#### Guide di Achille Gadler

- Trentino Orientale - IV ediz.  
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Trentino Occidentale - V ediz.  
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Alto Adige - II ediz.  
(anziché lire 32.000) lire 29.000

Nominativo Socio CAI \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_

CITTA \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

# ELETTRICITA' DAL SOLE



Impianti solari  
fotovoltaici  
per elettrificazione  
di malghe, rifugi  
e baite.

**HELIOS**  
TECHNOLOGY

HELIOS TECHNOLOGY S.p.A.  
Sistemi Fotovoltaici  
Via Po, 8  
35015 Galliera Veneta/Pd - Italy  
Tel. 049/596 51 48 - 596 55 03  
Telex 431591 HELIOS I

## QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



• In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza forse senza eguali nelle Alpi • In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci • Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio" • La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

**SETTIMANE BIANCHE A L. 237.000 + QUOTA IMPIANTI**

**POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

L'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi

**INFORMAZIONI:** Marco Champion, Rif. CAI-UGET Val Veny  
11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. 0165/762445 (abitazione)  
0165/89215 (rifugio)

**NUOVO SILVRETTA 404**  
Una tecnica comoda e sicura

- Esclusivo ferma-tallone automatico
- di nuova concezione
- Bloccaggio "comfort"

**PROTAGONISTI DELLO SCI-ALPINISMO**

- Staffa ausiliaria di salita
- Ferma-suola ad autoregolazione automatica
- Articolazione anteriore a regolazione individuale della molla di sollevamento (3 posizioni)

**HKössler** 39100 Bolzano - C.so Libertà 57  
tel. 0471/4 01 05 - telex 400616

# FANTASTICO! IL MALTEMPO NON ESISTE PIÙ.



troverete helsapor anche nei prodotti

**MC KEE'S**

Sentirsi come un lupo quando il tempo è da lupi, affrontare imperturbabili pioggia e neve. Con helsapor. Perché helsapor è il materiale che protegge dagli acquazzoni torrenziali e dalla violenza del vento. Facilita attivamente la traspirazione senza accaldarvi. E conserva tutte le qualità climatiche durante il lavaggio, anche a secco. Tante buone ragioni per cercare l'etichetta helsapor al momento dell'acquisto.

IMPERMEABILE FRANGIVENTO TRASPIRANTE

**helsapor**<sup>®</sup>

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: HELSA - VIA COMO 2 - 20020 LAINATE (MI) - TEL. 02/93570893-4 - FAX 02/9374598 - TELEX 318591

# Bermina

## «VELAN FLEX» UOMO/DONNA

MAGLIERIA SPECIALE SU MISURA PER GLI  
SPORTIVI DELLA MONTAGNA A PREZZO  
STRETTAMENTE RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.



Art. 1003

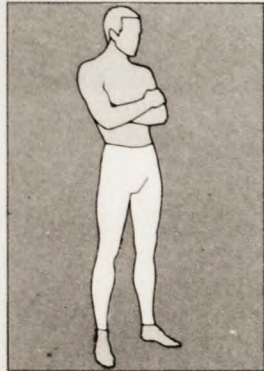
### CARATTERISTICHE:

tubolare - senza cuciture -  
indeformabilità dimensionale -  
completa *anallergicità*: all'interno  
vi è solo puro cotone

È la sintesi tra la maglia  
cintura e la maglieria  
anallergica e, la struttura della  
maglia MEZZA MANICA,  
lascia del tutto liberi i  
movimenti a livello spalle.



Art. 3019



Art. 30104

### MODELLI UOMO:

mezza manica Art. Cod. 1003  
manica lunga Art. Cod. 1009  
calzamaglia Art. Cod. 30104

### MODELLI DONNA:

mezza manica Art. Cod. 3021  
spalla larga Art. Cod. 3019

### PREZZO:

Lit. 28.000 cad. + IVA 9%

potere termico: purissima lana  
all'esterno - contenimento:  
cintura elastica tubolare solo  
nella zona della vita  
(addome e ventre)



Art. 3021

TAGLIE II - III - IV - V - VI

TAGLIE II - III - IV - V - VI

Vogliate spedirmi in contrassegno:  
N° ..... MAGLIE ART. 1003 a L. 28.000 cad. + I.V.A.  
N° ..... MAGLIE ART. 1009 a L. 28.000 cad. + I.V.A.  
N° ..... MAGLIE ART. 30104 a L. 28.000 cad. + I.V.A.  
N° ..... MAGLIE ART. 3021 a L. 28.000 cad. + I.V.A.  
N° ..... MAGLIE ART. 3019 a L. 28.000 cad. + I.V.A.

COGNOME ..... NOME .....  
VIA ..... CITTA' .....  
PROV. .... CAP. .... FIRMA .....  
SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE

Ritagliare e spedire a  
MANIFATTURA BERMINA  
VIA MAZZINI, 1 - 23014 DELEBIO (SO)  
TEL. 0342/665206  
ORDINATIVO MINIMO SEI PEZZI



# ARMOND

## CALZATURE DI QUALITÀ

PER

TREKKING

ESCURSIONISMO

TEMPO LIBERO

CALZATURIFICIO di Armando Mazzarolo

Via Enrico Mattei, 7 (Zona Industriale)

31010 MASER (TV)

Tel. 0423/565108

## LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,  
inserite i Vostri messaggi pubbli-  
citari anche sul notiziario quindi-  
cinale del CAI.*



Servizio Pubblicità  
del Club Alpino Italiano

# SCELTA PER SALVARE



**BORMIO 2**

INTERNATIONAL TECHNOLOGICAL TRANSPORT  
**helsapor**

**1989: IL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA HA SCELTO BORMIO 2 E GREAT ESCAPES PER LA DIVISA DEI SUOI UOMINI**

Dopo mesi di severe selezioni e test, il Soccorso Alpino della Regione Lombardia ha scelto i capi della 1a divisa regionale italiana: Great Escapes con la giacca Bormio 2.

Una commessa di 1100 giacche e divise che verranno utilizzate in una delle missioni più importanti e delicate dell'«andare in montagna», per un capo di abbigliamento: quello di salvare vite umane.

Per Bormio 2 e G.E. è un'altra

conferma della validità tecnica e funzionale, che premia il metodo rigoroso adottato da G.E. nella costruzione dei modelli. L'essere scelti dal Corpo di Soccorso Alpino Regionale tra i più prestigiosi, rappresenta un successo per chi ha profuso costante dedizione ed impegno nell'ambito della sicurezza in montagna.

**Fornitore Soccorso Alpino  
Regione Lombardia**

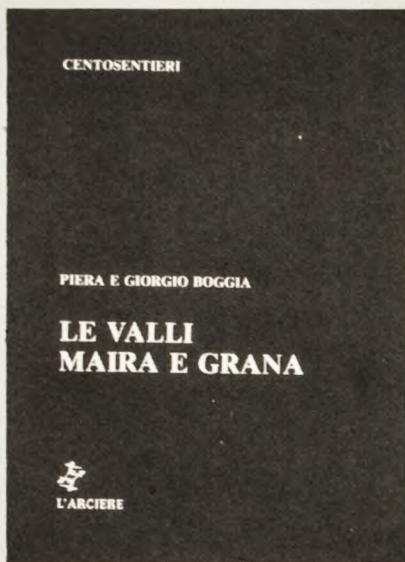


Great Escapes  
A Division of Mc Kee's

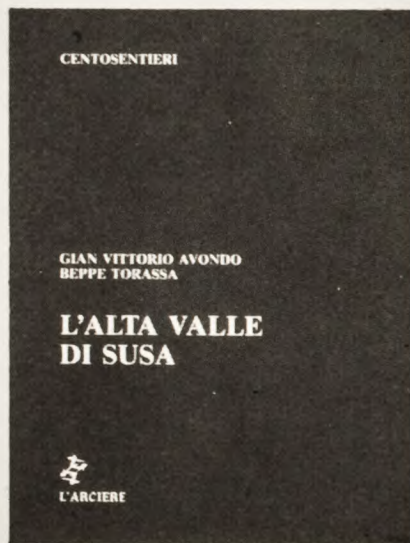
CAL MALGRATE 0341-580400

# CENTOSENTIERI

novità 1989



**LE VALLI MAIRA E GRANA**  
di Piera e Giorgio Boggia  
Nuova edizione aggiornata  
pagine 291 L. 18.000  
11 cartine topografiche  
8 fotografie fuori testo



**L'ALTA VALLE DI SUSÀ**  
di G. Vittorio Avondo  
e Giuseppe Torassa  
pagine 240 L. 16.000  
14 cartine topografiche  
8 disegni  
8 fotografie fuori testo



EDIZIONI L'ARCIERE CUNEO

Via Roma 8 - Tel. (0171) 693174

Troverete Bormio 2 e gli altri modelli della linea  
Great Escapes presso i seguenti punti vendita:

## VALLE D'AOSTA

CLAUDE SPORT  
PELLUSSIER

AOSTA  
VALTOURNANCHE

## PIEMONTE

CENTRO SPORT  
OGNISPORT  
MEDAIL 53  
MILICI SPORT  
PAGLIUGHI SPORT  
PLACIDO SPORT  
E' SPORT  
GERVASUTTI SPORT

ALESSANDRIA  
CUNEO  
BARDONECCHIA  
CHIVASSO  
IVREA  
LUSERNA S. GIOVANNI  
PINEROLO  
TORINO

## LOMBARDIA

DIEMME SPORT  
GOGGI SPORT  
BOSIO LINA SPORT  
SCIOLA SPORT  
LINEA SPORT  
REMO E LUCIA SPORT  
CARRARA SPORT  
SPRINT  
TONOLINI SPORT  
ORSETTO SPORT  
LONGONI SPORT  
BARBA SPORT  
ARESPO  
COGLIATI ESTER  
GIUSY SPORT  
IL PASSATEMPO  
LA RINASCENTE P.ZA DUOMO  
SPORTING S. LORENZO  
FELIX SPORT  
CASA DEGLI SPORT  
BABY SPORT  
CABELLO SPORT  
LANFRANCONI SPORT  
SPORT CENTER  
CASA DELLO SPORT  
TOREADOR

BERGAMO  
BERGAMO  
CLUSONE  
OSIO SOTTO  
S. PELLEGRINO  
SARNICO  
SERINA  
BRESCIA  
BRESCIA  
VILLA CARCINA  
BARZANO'  
ROVAGNATE  
ARESE  
LISSONE  
MILANO  
MILANO  
MILANO  
MILANO  
MONZA  
RHO  
BORMIO  
CHIESA VALMALENCO  
LVIGNO  
LONATE POZZOLO  
OLGIATE OLONA  
VARESE

## TRENTINO ALTO ADIGE

HULA CONFEZIONI  
SPORTLER  
ITALO SPORT  
UNTERHUBER  
GARDENER SILVIO & C.  
MARDELLI SPORT  
SALVATERRA AMADIO  
ADAMI SPORT CENTER  
VOLTOLINI SPORT

VIPITENO  
BOLZANO  
DOBBIACO  
SAN CANDIDO  
CAVALESE  
MEZZOLOMBARDO  
PINZOLO  
ROVERETO  
TRENTO

## VENETO

CASTAN SANDRO  
CIMA SPORT  
RIZZATO SPORT  
ALBERTO SPORT  
MILAN SPORT  
PEGORARO SPORT  
JOLLISKI  
VERONA SPORT  
MIVAL SNC  
BERTOZZO

S. STEFANO DI CADORE  
SAPPADA  
PADOVA  
BADIA POLESINE  
ROVIGO  
DOLO  
VERONA  
VERONA  
POVE DEL GRAPPA  
ALTE CECCATO

## FRIULI VENEZIA GIULIA

VOGUE SPORT  
VIALE SPORT  
VIDUSSI SPORT

MANIAGO  
TRIESTE  
CEVIDALE FRIULI

## LIGURIA

CAMISASCA  
LEWOR SPORT  
BRUZZONE SPORT  
GRILLO SPORT  
LINEA IN  
CENTRO SPORT BERTAGNA  
RVB SPORT  
SERAFINI

GENOVA  
GENOVA  
GENOVA COGOLETO  
GENOVA SAMPIERDARENA  
MOCONESI  
LA SPEZIA  
SARZANA  
SAVONA

## EMILIA ROMAGNA

VILLA SPORT  
NATI PER VINCERE  
NANNI SPORT  
OLIMPIA SPORT  
TEAM 75 SPORT  
SPORT TIME  
SPORT SYSTEM  
BUO DI BUCCERI  
ZAMPOLINI SPORT  
EMMEDI SPORT

BOLOGNA  
IMOLA  
FORLÌ  
SASSUOLO  
FIDENZA  
PARMA  
BAGNOLO DI PIANO  
CADELBOSCO DI SOTTO  
CERRETO LAGHI  
NOVELLARA

## TOSCANA

GALLERIA DELLO SPORT  
OLIMPIA SPORT  
SPORTMANIA  
CASA DELLO SPORT

FIRENZE  
FIRENZE  
LUCCA  
PIETRASANTA

## MARCHE

PERINI TUTTOSPORT

OSIMO

## ABRUZZO

FOTO SPORT  
PACE SPORT  
MORISI SPORT  
PERINI SPORT

L'AQUILA  
GENZANO  
PESCIASSEROLI  
TERAMO

## LAZIO

CALCONI SPORT  
CISALFA

ROMA  
ROMA

Ringraziamo i 70 istruttori delle  
Guide Alpine e delle Scuole Cen-  
trali del CAI che hanno collaborato  
alla realizzazione della Bormio 2.



# L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA

# BORMIO 2



**G.E.** ringrazia gli Istruttori delle Guide Alpine, delle Scuole Centrali del CAI e il Soccorso Alpino della Lombardia.

Dal successo della BORMIO alla perfezione della BORMIO 2.

Un risultato che premia un metodo di lavoro.

La costruzione della giacca Bormio, e di tutti i modelli della linea Great Escapes, ha alla base ricerche, prove ed esperienza.

La fornitura della Bormio agli Istruttori delle Guide e del CAI è stato un severo test per la nostra giacca, ma la loro risposta è stata una conferma.

La precedente versione, già ottima, con tre interventi è diventata la nuova **BORMIO 2** (modello depositato), un punto di riferimento obbligato dell'abbigliamento sportivo.

La giacca **BORMIO 2** oltre al giubbotto interno in Alaskaplus, alla membrana termosaldada Helsapor, impermeabile, antivento e traspirante, e ai polsini regolabili ha:

- 1) un nuovo tessuto più leggero e resistente.
- 2) un nuovo cappuccio a protezione totale con soluzioni esclusive e depositate.
- 3) un nuovo taglio alle maniche, per la massima libertà di movimento.

**GREAT ESCAPES E' FORNITORE UFFICIALE DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDA.**

IMPERMEABILE FRENTOVENTO TRASPIRANTE  
**helsapor**



## MC KEE'S

**effetto sport**



# DALMASSO SPORT

**SPECIALISTI DELLA MONTAGNA**  
ALPINISMO, SCI, SCIALPINISMO,  
ROCCIA, FREE CLIMBING, TREKKING,  
CAMPING, GINNIC, PALESTRA, TENNIS,  
JOGGING.

P.ZA REPUBBLICA 1 BIS, TORINO  
TELEFONO: 011/537802 - 546662

VIA LUPO 98, GRUGLIASCO (TO)  
TELEFONO: 011/7801136



e' **OK**  
e' **KONG!**

**e' la sicurezza  
di poter osare!**



**KONG**

dal  
1830

*Bonatti*

**KONG s.p.a.**  
Via XXV Aprile, 3  
24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY  
TEL. 0341 - 645675  
TLX: 314858 KONG I  
FAX: 0341 - 641550



scarpa<sup>®</sup>  
IN ASOLO, DAL 1938

Calzature da Montagna

JERZY KUKUCZKA

I NUOVI CAMPIONI, GENERALMENTE PROFESSIONISTI, CREANO DELLE NUOVE ESIGENZE PER LORO STESSI E PER CHI LI VORRÀ IMITARE E SUPERARE. NASCONO QUINDI NUOVE IDEE E ULTIMISSIMI PROGETTI GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE DEI PROFESSIONISTI DELLA MONTAGNA CON I TECNICI DEI MATERIALI.

SCARPA HA SEMPRE ESEGUITO PUNTIGLIOSAMENTE I PROPRI PROGRAMMI DI STUDIO, SPERIMENTAZIONE E PRODUZIONE, COLLEGANDO CON SCRUPOLO OGNI PUNTO DEL PROCESSO.

IL RISULTATO È IL MODELLO CHE STIAMO PER PRESENTARVI.

Suola originale VIBRAM<sup>®</sup> progettata in esclusiva per il calzaturificio S.C.A.R.P.A.

- massima leggerezza.
- disegno particolare rompi-ghiaccio.
- maggior drenaggio di fango e neve.

VEGA

S C A R P A

TRADIZIONE DI PROGRESSO